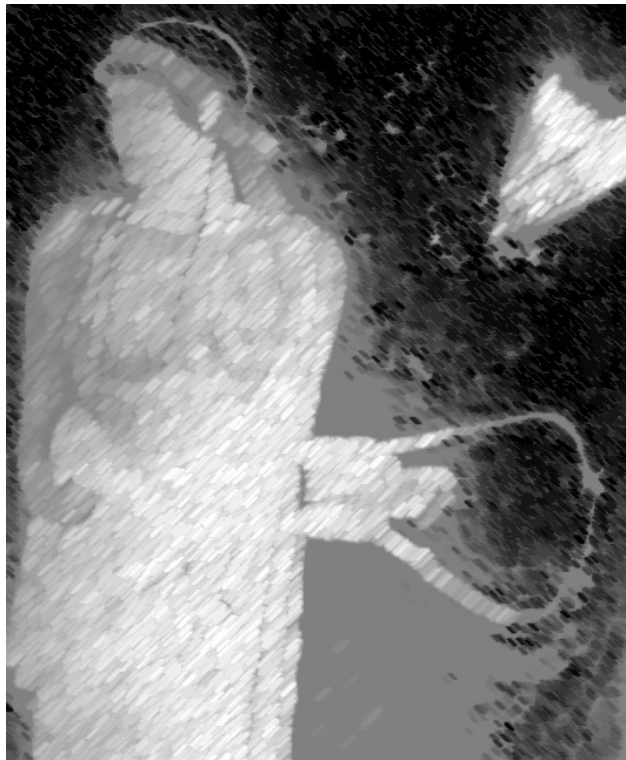


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE



S A F F O



BIOGRAFIA E ANTOLOGIA DI VERSI

A CURA DI

GENNARO TEDESCHI

TRIESTE

I EDIZIONE 2005
II EDIZIONE 2009

1. La vita

Saffo nacque tra la fine del sec. VII e gli inizi del VI a.C. a Lesbo, un'isola situata nel Mare Egeo nord-orientale, poco distante dalla costa dell'Asia Minore, dove si trovava la Troade, allora territorio frigio, confinante con la Lidia. In quell'epoca questo regno, fortemente ellenizzato, era al massimo splendore e grazie alla sua raffinata cultura, permeata dalla ricerca di piaceri e godimenti di una esistenza agiata raffinata e sensuale (la ὀβροσύνη, vd. Sapph. fr. 58 D, 3), influenzava lo stile di vita delle famiglie aristocratiche residenti nelle colonie ioniche ed eoliche situate sulla zona costiera. Questi antichi insediamenti greci, la cui occupazione risaliva a un periodo di poco posteriore alla caduta dei regni micenei, costituivano la prima espansione coloniale al di fuori del continente ellenico e i coloni consideravano legittimo il loro possesso poiché si consideravano eredi degli eroi, che avevano conquistato e distrutto la città di Troia. I Pentilidi, la prestigiosa famiglia discendente dall'ecista di Mitilene (Ephor. 70 *FGrHist* fr. 119, 5), che si vantava figlio di Oreste (Strab. XIII 1, 3; Paus. III 2, 1; Tzetz. *schol.* Lycophron. 1374), si consideravano addirittura discendenti dell'Atride Agamennone (vd. Alc. fr. 70, 6 V.).

Saffo passò in quell'isola la maggiore parte della sua vita. Però, la sua esistenza fu per un certo periodo sconvolta da sanguinose guerre civili, fomentate da fazioni aristocratiche avverse, feroci omicidi politici e sanguinosi colpi di stato. In effetti la poetessa e i suoi familiari, appartenenti molto probabilmente ai Cleanattidi, furono costretti all'esilio (*I.G.* XII 5, 36, 51b) per alcuni anni in Sicilia (Cic. *in Verrem* IV 57), quando gli abitanti di Mitilene, nella speranza di fare cessare la violenza politica, intorno al 597 a.C. affidarono il potere assoluto per dieci anni a Pittaco, che in precedenza aveva dato una brillante prova delle proprie capacità militari e politiche guidandoli nella vittoriosa guerra del Sigeo contro gli Ateniesi (Strab. XIII 1, 38 e 2, 3).

Oltre a questa notizia, abbiamo scarsissimi dati biografici che la riguardano. Le informazioni raccolte nel tardo lessico *Suda* (σ 107 Adler), tuttavia sembrano desunte nella loro totalità o dai carmi della poetessa o dalle elucubrazioni degli antichi. L'estensore della biografia ricorda che Saffo, figlia di Scamandronimo e di Cleide, nacque a Ereso nell'isola di Lesbo, fu contemporanea di Alceo (Athen. XIII 599c-d; Hier. *Chron.* Ol. XLV) e di Stesicoro, ebbe tre fratelli, Larico, Carasso ed Eurigio, fu sposata con Cercila, un uomo ricchissimo, oriundo dell'isola di Andro, dal quale ebbe un'unica figlia, chiamata Cleide. Scrisse canti lirici, compose anche epigrammi, elegie, giambi e monodie (Chamael. fr. 27 Wehrli), avrebbe inventato il plettro e la πηκτίς, una sorta di arpa (vd. Athen. XIV 635b). Ebbe come compagne e amiche Attide, Telesippa e Megara, con le quali fu accusata di intrattenere turpi relazioni. Sue allieve furono Anagora (o Anattoria?) di Mileto, Gongila di Colofone ed Eunice di Salamina. Quest'ultima informazione è confermata da un papiro del II sec. d.C., in cui un anonimo commentatore afferma che Saffo trascorse la sua vita educando in serenità non solo le ragazze più nobili del luogo, ma anche quelle provenienti dalla Ionia, e che fu tenuta in altissima considerazione dai concittadini, i quali le avrebbero concesso a Mitilene la proedria della festa in onore di Afrodite (*P.Colon.* II 61 fr. a).

Abbiamo difficoltà a riconoscere ulteriori accenni riguardanti gli avvenimenti pubblici contemporanei nei versi di Saffo, perché la poetessa, quando ne parla, lo fa con un'ottica femminile, conforme alle aspettative o gli interessi del proprio uditorio, principalmente costituito da donne (fr. 98 b; 103; 155). Inoltre dobbiamo tener conto che quanto rimane dei suoi componimenti fu selezionato principalmente in ossequio ai criteri estetici, miranti a tramandare i brani, in cui fossero evidenti le eccezionali doti poetiche di raffinatezza e di ricercata eleganza dell'autrice.

2. Le opere

Se poche sono le notizie che abbiamo sulla vita, altrettanto carenti sono le informazioni relative alle sue opere, ai modi della loro esecuzione e della trasmissione fino all'epoca ellenistica.

Saffo operò, infatti, seguendo le norme tipiche della cultura a lei contemporanea, e risentì fortemente delle pratiche tradizionali della composizione all'improvviso e dell'auralità della comunicazione, anche se la scrittura era già conosciuta e praticata per registrare documenti meritevoli di essere conservati. In ogni caso i suoi poemi giunsero in forma scritta ad Alessandria, dove Aristofane di Bisanzio prima (III sec. a.C.) e Aristarco poi (II sec. a.C.) ne approntarono un'edizione.

Aristofane provvide a ricostruirne la colometria, ridisponendo sulla pagina i versi che fino ad allora erano tramandati in scrittura continua, come se fossero opere in prosa. Il dotto curatore provvide a suo modo, conformemente alle conoscenze dell'eolico parlato nella sua epoca, a normalizzarne la lingua, con l'intento di restituire i presunti tratti dialettali originari, oscurati dalla normalizzazione attica. Da ultimo il filologo suddivise l'intera opera in nove libri, adottando il criterio della distinzione in tipi metrici e collocando gli epitalami nell'ultimo libro (*Suda* σ 107 Adler; *P.Oxy.* XV 1800, una biografia anonima di Saffo; vd. Tullius Laurea *A.P.* VII 17, 6).

Un altro criterio, basato sulla distinzione dei componimenti secondo generi poetici, fu applicato successivamente per esigenze dettate dall'editoria libraria. Quest'ultima distinzione formale, però, nasconde non solo la difficoltà di comprendere appieno il significato di quei canti, ma anche l'ignoranza delle modalità esecutive nonché l'indifferenza nei confronti delle occasioni concrete o delle circostanze specifiche, che li avevano originati: in altri termini l'editore non teneva più conto del fatto che i carmi fossero stati composti per un uditorio per lo più femminile e selezionato, comunque legato a pratiche culturali familiari non pubbliche, svincolate dalle manifestazioni religiose ufficiali della città.

3. Tradizione e biografismo

Il contemporaneo Alceo, che era in grado di comprendere l'effettivo ruolo di Saffo all'interno della sua cerchia, riconosceva in lei una sacerdotessa di Afrodite (fr. 384 V.), ma nella generazione successiva, quando i canti della poetessa lesbica cominciarono a essere conosciuti e ricantati anche al di fuori dell'isola, gli estimatori non ne riconobbero l'intrinseca funzione culturale all'interno dell'ambiente originario. Per esempio, già in pieno VI sec. a.C. essi erano cantati anche negli ambienti maschili del simposio e Solone li apprezzava prevalentemente per la loro perfezione formale. A tale proposito Eliano narra che il poeta e statista ateniese volle imparare a memoria un canto di Saffo, dopo aver udito il nipote che lo aveva eseguito durante una riunione conviviale, perché era stato spinto dal desiderio di conoscerlo prima di morire (fr. 187 Hercher *apud* Stob. *Flor.* III 29, 58).

Durante l'età classica la poetessa fu conosciuta soprattutto come esperta di argomenti erotici (Plat. *Phaedr.* 235c) e i commediografi attici, forzando la lettura dei suoi versi e usando in modo disinvolto le informazioni biografiche reperibili, la rappresentarono di volta in volta come improbabile amante dei giambografi Archiloco e Ipponatte (Diphil. fr. 70-71 *PCG*), oppure come suicida a causa dell'amore infelice per il giovane Faone (Men. fr. 258 Kö.-Th. *apud* Strab. X 2, 9; Ampel. *Mem.* 8, 4; Ov. *Heroid.* 15, 171s.; Alciph. *Epist.* I 11, 4; Paus. *Attic.* φ 4 Erbse; Phot. φ p. 643, 25; *Suda* σ 108 Adler). In età ellenistica il filologo Didimo compose addirittura un trattatello nel quale metteva in discussione la fondatezza di quelle dicerie (Sen. *Epist.* XI 88, 37). Mentre Orazio (*Epist.* I 19, 28) e Ovidio (*Heroid.* 15, 19) non ne nascosero le inclinazioni omoerotiche, i successivi commentatori diedero esegesi castigate di quelle affermazioni (Porphyr. *in* Hor. *Epist.* I 19, 28, p. 362 Hold.; Dion. Lat. *ad loc.*). Infine Ninfodoro nel III sec. a.C. immaginò l'esistenza di un'etera omonima della poetessa vissuta nell'isola di Lesbo (Athen. XIII 596e) per allontanare da Saffo la nomea di prostituta (vd. Aelian. *V.H.* XII 19; Phot. λ 216, 22; *Suda* η 521 Adler).

D'altro canto alcuni poeti, in polemica con il ricorrente giudizio negativo e affascinati dalla bellezza dei suoi versi, la definirono decima Musa (Plat. *A.P.* IX 506, 2; Antipat. Sidon. *A.P.* IX 66, 2; Adesp. *A.P.* IX 571, 8), Musa di Ereso (Dioscorid. *A.P.* VII 407) o di Mitilene (Damocarid. *A.P.* XVI 310), Musa mortale celebrata tra le Muse (Antipat. Thess. *A.P.* VII 14) o addirittura la considerarono il corrispettivo femminile di Omero (Antipat. Thess. *A.P.* IX 26).

Specificamente lo Pseudo Demetrio, un ignoto retore ellenistico del III-II sec. a.C., nonché sofisticato critico letterario, nel saggio *Sullo stile* esalta più volte l'abilità della poetessa all'impiego del lessico e dello stile, mirabilmente adattati nelle sue odi ai temi cantati (*De eloc.* 127; 132; 140-141; 166-167):

"Più aurea dell'oro" è un'espressione di Saffo (fr. 156) iperbolica e di per sé impossibile; tuttavia proprio nella sua intrinseca impossibilità ha la propria bellezza. Particolarmente, riguardo alla divina Saffo, dovremmo

stupirci della sua abilità di servirsi elegantemente di espedienti artistici, che sono naturalmente rischiosi e difficili da utilizzare ...

Le forme della bellezza sono tante e di natura diversa. Alcune sono insite nei temi trattati, come i giardini delle Ninfe, i canti nuziali, le vicende d'amore, tutta la poesia di Saffo. Tali temi sono belli anche se li trattasse Ipponatte: è l'argomento di per sé che ispira una gioia piacevole ...

L'impiego delle figure produce grazia e queste sono moltissime in Saffo. Per esempio, quelle basate sull'uso dell'anadiplosi, come nel dialogo tra la sposa e la verginità, quando la sposa dice: "Verginità, verginità, dove te ne vai dopo avermi lasciata" e la verginità le risponde: "Mai più verrò da te, sposa, mai più verrò da te" (fr. 114).

Così si ottiene grazia maggiore che se non ci fosse la ripetizione del vocabolo e non fosse impiegata la figura. Nonostante l'anadiplosi sembra essere stata inventata per dare fervore al discorso, tuttavia in Saffo questi mezzi stilistici, tipici della veemenza, vengono impiegati perché facciano scaturire grazia.

Talvolta la poetessa utilizza anche l'anafora per ottenere il medesimo effetto, come nei versi rivolti a Vespero: "Vespero, che riporti tutto quello che la luminosa Aurora disperse: riporti la pecora, riporti la capra, porti via alla madre la figlia" (fr. 104 a). Anche in questo caso la grazia è prodotta dalla ripetizione del verbo "riporti", riferito sempre allo stesso soggetto ...

Della medesima specie sono le espressioni di Saffo "(lei) molto più dolce dell'arpa" e "più aurea dell'oro" (fr. 156): tutte queste espressioni piene di grazia sono il risultato dell'anadiplosi ...

Quando Saffo canta la bellezza, si avvale di parole belle e gradevoli, e così anche quando canta l'amore, la primavera e l'alcione: ogni bella parola è intessuta nell'ordito del suo componimento e qualche volta lei stessa le inventa. Quando, invece, nei matrimoni prende in giro lo sposo rustico oppure il portiere, si avvale di un linguaggio molto ordinario, impostato su parole pedestri piuttosto che poetiche, così che i suoi carmi sono da recitare piuttosto che da cantare; non si adatterebbero né al coro né alla lira, a meno che non esista un coro dialogico.

Altrettanto entusiastiche sono le note di elogio espresse nel I sec. a.C. da Dionigi di Alicarnasso, il quale, riportando l'ode ad Afrodite, ne evidenzia l'eufonia delle parole, realizzata nella continuità e nella levigatezza degli accordi, e il conseguente fascino, in quanto esse sono disposte le une accanto alle altre in un ordito unico secondo certe affinità e combinazioni naturali delle lettere (*De compositione verborum* XXIII); né dissimile è la critica di stampo estetico espressa dallo Pseudo Longino nei confronti del celebrato fr. 31, considerato uno degli esiti più alti nel campo della poesia, raggiunto mediante la scelta e la fusione organica degli aspetti più notevoli dei sentimenti, che si accompagnano alle ebbrezze d'amore (*De sublimitate* X 1-3):

Così le passioni che si accompagnano alle follie d'amore Saffo le ricava dagli effetti concomitanti e dalla stessa evidenza. Ma dove dimostra la sua eccellenza? Quando è in grado di scegliere i più elevati e i più tesi di quegli effetti concatenandoli gli uni agli altri.

L'interpretazione biografica della sua opera, diffusa e trascritta fino al VI e VII sec., come dimostrano le pergamene *P.Berol.* 9722 (testimone dei fr. 92-97 V.) e *P.Berol.* 5006 (testimone dei fr. 3 e 4 V.), continuò anche nella tarda antichità fino al periodo bizantino (vd. *Phot. Bibl.* 161, 103a, 39-41) e tale approccio moralistico portò a un atteggiamento censorio nei confronti dell'autrice, considerata addirittura una prostituta o una ninfomane (Tatian. *Oratio ad Graecos* XXXIII, p. 34, 20s.), e di gran parte della sua produzione, che in tal modo andò perduta. Soltanto gli epitalami furono risparmiati e continuarono a essere apprezzati anche dai Bizantini per la loro grazia delicata e l'insuperata bellezza.

Nell'età moderna si giunse pertanto a formulare giudizi su Saffo, basandosi prevalentemente su una conoscenza indiretta e su quanto era stato detto o scritto da altri autori, come Ovidio, il quale in pochi versi della *Lettera di Saffo a Faone*, l'aveva descritta esplicitamente come amante di fanciulle.

Così nel 1695 il francese Bayle in un articolo del *Dictionnaire historique et critique*, evidenziò l'omosessualità della poetessa, mentre fin dai primi anni del XIX secolo i filologi tedeschi, a partire da Welcker (1816), si adoperarono per eliminare dalla biografia quelle informazioni, che potessero infangarla moralmente. Ancora agli inizi del secolo scorso Wilamowitz la ritenne una morigerata e nubile maestra di scuola o, meglio, una direttrice di collegio frequentato da giovinette aristocratiche di buona famiglia, intente a prepararsi alla loro futura vita coniugale.

Gli studiosi italiani hanno preferito non avventurarsi in ricostruzioni biografiche anacronistiche e inattendibili, invece hanno privilegiato il criterio dell'interpretazione estetica, dando risalto alle qualità poetiche dei pochi frammenti superstiti.

Gennaro Perrotta, per esempio, ne ha delineato un ritratto oltremodo ideale, che puntava all'esaltazione di una creatrice di versi d'amore, di una cultrice di bellezza, chiusa nel suo mondo raffinato esclusivamente femminile.

Grazie alle scoperte papiracee verso la metà del secolo scorso i filologi sono riusciti a raccogliere sufficiente materiale per costituire un'autonoma edizione critica delle composizioni di Saffo, che è servita per studi più approfonditi e attendibili.

Se Page, che ne fu l'editore più importante, non azzardava alcun'ipotesi sull'ambiente, sulle circostanze, sulle occasioni e sulle modalità di esecuzione di quei canti, tranne che per gli epitalami, e preferiva ricorrere a formulazioni vaghe circa l'informale recitazione dei componimenti alla presenza di alcune amiche, Merkelbach ha evidenziato concretamente gli aspetti religiosi e iniziatici, enucleabili dai testi a nostra disposizione, al fine di delinearne l'ambiente. Per lo studioso la cerchia di Saffo sarebbe stata costituita da donne e fanciulle unite da comunanza di vita e di vincoli religiosi, nonché da reciproci rapporti non necessariamente erotici, come invece succedeva nell'analoga situazione della coeva Sparta. Sulle tendenze omosessuali della poetessa invece ha insistito nel 1967 G. Devereux, per darne una spiegazione clinica basata su nozioni neuropsichiatriche.

Alla fine degli anni '80 Lasserre, indotto da un antistorico atteggiamento moralistico, pur riconoscendo a Saffo la dignità di sacerdotessa di Afrodite, riteneva che il suo tiaso fosse una sorta di pensionato, suggestionato dagli illuministici principi educativi propugnati dal pedagogista svizzero Pestalozzi. D'altro canto, alcuni anni dopo, Rösler e Parker ne hanno evidenziato rispettivamente le analogie con i riti iniziatici e le affinità con le eterie alcaiche, arrivando a concludere con qualche forzatura che la poetessa aveva operato in una società dove anche le donne si occupavano d'amore e di politica, escludendo, di conseguenza, ogni implicazione religiosa dalla sua cerchia femminile. L'ipotesi di separare Saffo dalla religione è stata tuttavia considerata antistorica da Bennett, che ne ha riproposto l'immagine di insegnante. A metà degli anni '90 A. Lardinois ha infine pensato al ruolo di istruttrice di cori femminili, mentre Aloni ha demolito in modo convincente il carattere simposiale della produzione poetica saffica, rivedendone nello stesso tempo le relazioni con la coeva realtà socio-politica di Lesbo.

Spesso i critici hanno indebitamente confuso l'autore con il personaggio che ne assume il nome agendo e parlando nei componimenti oppure con l'io poetico, senza rendersi conto che Saffo compose alcuni canti perché fossero eseguiti da un coro.

La prima conseguenza di questo atteggiamento è stata l'interpretazione in chiave biografica delle poesie di Saffo o, all'opposto, un approccio estetico e puramente formale, che è del tutto estraneo alla realtà culturale di quell'epoca arcaica, quando la produzione poetica era in stretto rapporto con la concretezza dell'esistenza quotidiana.

È preferibile invece chiedersi innanzi tutto quale fosse la relazione intercorrente tra la condizione reale delle persone nominate e il ruolo assunto da queste quando operano nei carmi, i loro rapporti con gli eventi storici di Lesbo, né si può dimenticare di individuare la destinazione di quei versi e la composizione del pubblico.

In questo modo si può comprendere più agevolmente la specificità della produzione poetica di Saffo, destinata a comunicare in forme estetiche e a interagire con l'uditorio che partecipava attivamente nel dare un senso concreto alla esecuzione dei canti.

Con la consapevolezza sempre maggiore dell'importanza rivestita negli studi sulla lirica arcaica dalle modalità di pubblicazione, di esecuzione e di trasmissione, dall'interconnessione tra testo poetico e occasione del canto, dalle vicende di influenza tra autore e destinatario, le ricerche su Saffo allo stato attuale stanno assumendo un taglio sicuramente pragmatico, palesando agganci con culti e riti dell'antica Lesbo; i risultati ottenuti sono corroborati dal confronto con le analoghe situazioni attestata in altre parti della Grecia in età arcaica, dove erano presenti e attivi omologhi gruppi maschili e femminili.

4. La comunicazione poetica

Nella Lesbo arcaica la comunicazione e la trasmissione del sapere erano orali e la sua conservazione era affidata alla memoria collettiva, anche se in Grecia la scrittura era stata introdotta da almeno un paio di secoli. Scarse o nulle sono le testimonianze di questa innovazione nell'isola fino al IV sec.; né, all'interno della produzione poetica di Saffo, sono reperibili notizie riguardanti l'impiego della scrittura nelle modalità della composizione o della pubblicazione. In conformità, anche la società continuava a essere tradizionale, vale a dire era diffusa e radicata la convinzione che il comportamento umano fin dai tempi antichi dovesse essere ripetitivo e dovesse rifarsi a norme basate sulle esemplari azioni delle

divinità o degli eroi atavici. Naturalmente gli assetti socio-politici erano concepiti immutabili; pertanto eventuali innovazioni o cambiamenti erano accettati soltanto se fossero presentati come un aggiustamento necessario, un ritorno o una restaurazione della condizione originaria, che si era deteriorata a causa dell'improvvida azione degli uomini. In ogni caso il mantenimento della stabilità e l'immutabilità erano sempre considerati indispensabili per proteggere la comunità dal deterioramento o dalla distruzione. Inoltre per la conservazione dell'identità sociale era indispensabile presupposto la consapevolezza che il fluire del tempo non potesse incidere in alcun modo sull'esistente.

In quell'ambito socio-culturale immerso nella tradizione aveva una funzione precisa il dono divino della memoria. Le uniche figure sociali a possederla erano l'indovino e il poeta, i quali intrattenevano un rapporto privilegiato con le Muse, figlie di Memoria e di Zeus. Grazie a questo legame con le divinità onniscenti, che rivelavano loro la storia sacra (tutte le vicende del passato, del presente e del futuro) e li rendevano pertanto maestri di verità, essi erano gli effettivi garanti e depositari del sapere comunitario.

Quel sapere rivelato, però, aveva bisogno di essere conservato religiosamente nella memoria, perché tutti quanti potessero riconoscere in esso il senso dell'identità sociale della comunità, che era il presupposto per il mantenimento e la riproduzione dei suoi fondamenti culturali. E tale funzione era assoluta sia dal rito sia dal mito.

Il rito si realizzava in una sequenza fissa di atti dimostrativi da eseguire in un tempo determinato e in un luogo prestabilito. Gli atti erano compiuti in modo formale per assicurare stabilità al gruppo e una loro cattiva esecuzione comportava la violazione del sacro e di conseguenza provocava la sanzione divina. Il mito, invece, consisteva nell'enunciazione di un racconto, che dava origine e fondamento a una determinata realtà rilevante per l'intero gruppo sociale ed era accettato come vero in quanto era ripetuto incessantemente alla comunità durante le pratiche dei culti. A tale scopo, mito e rito si avvalevano del canto, cioè di un linguaggio distinto da quello impiegato nelle quotidiane relazioni interpersonali.

In pari tempo la comunicazione, rigorosamente aurale, garantiva la vitalità del sistema attraverso un continuo aggiornamento e un immediato adeguamento alle novità che si presentassero: lo stesso statuto della comunicazione orale consentiva di cancellare per sempre dalla memoria tutto quello che non fosse più funzionale oppure dissonante con le esigenze dell'attualità, cosicché il messaggio, pur modificandosi di continuo per adeguarsi alle attese dell'uditorio, era percepito come immutato e quindi riconosciuto come vero.

5. Le occasioni della comunicazione poetica

Nell'isola di Lesbo, come nelle restanti parti della Grecia arcaica, la vita sociale era scandita da manifestazioni religiose pubbliche, le cosiddette feste periodiche, che seguivano un preciso calendario. Durante queste solennità i cittadini celebravano il comune passato, le divinità protettrici o gli eroi ancestrali. Nelle specifiche circostanze erano ricordate con un componimento poetico l'impresa memorabile fondante la festa o l'occasione in cui la comunità si trovava riunita (*l'aition*, il racconto mitico eziologico). Nel corso dell'esecuzione, accompagnata il più delle volte da ritmi melodie e danze, insieme alla vicenda mitica il poeta faceva conoscere i paradigmi appropriati, desumendo da essi i valori etico-sociali e i modi di comportamento, che l'uditorio accettava e condivideva.

Accanto alla molteplicità delle cerimonie ufficiali, esistevano altre occasioni saltuarie, che regolavano i rapporti dei singoli con la comunità (nascite, matrimoni, anniversari, funerali) o che coinvolgevano gruppi selezionati di cittadini (le eterie), i quali si incontravano durante i simposi, dove affermavano i loro ideali etici e politici, godendo misuratamente dei piaceri del vino, dell'eros e del canto (vd. Sol. fr. 24 *PETFr*; Anacr. fr. 56 Gent.). Anche queste ricorrenze private erano caratterizzate da precisi atti rituali, che ne sancivano la correttezza formale e la conformità con la tradizione.

Nelle celebrazioni pubbliche il ruolo dominante era detenuto dalla lirica sacra cerimoniale, eseguita da un gruppo corale, e dalle recitazioni rapsodiche. Nelle occasioni non ufficiali prevalevano altre forme liriche, solitamente affidate agli assolo degli esecutori.

Il legame della produzione poetica con l'attività e le necessità sociali della popolazione era realizzato dal gradimento che essa suscitava nei destinatari: la comunicazione culturale, infatti, era concepita esclusivamente come evento collettivo che si attuava grazie all'apprezzamento e all'attiva partecipazione degli ascoltatori.

Anche il ruolo di Saffo, nei momenti in cui si presentava come poeta di fronte al proprio uditorio, consisteva nel cantare eventi esemplari mitici, attinti dalla tradizione panellenica o locale, adeguandoli al momento presente, e nel rappresentare l'attualità con i tratti solenni dell'antica storia sacra. Così nel canto

imenaico le nozze celebrate potevano avere come punto di riferimento il matrimonio di Ettore e di Andromaca (fr. 44); mentre nella supplica a Era la tradizionale invocazione si ispirava a una preghiera rivolta per la prima volta alla triade protettrice della città (Zeus, Era e Dioniso) dai Greci, quando anticamente furono costretti a sostare nell'isola di Lesbo durante il loro ritorno in patria dopo la guerra di Troia (fr. 17):

Ti prego che vicino a me appaia, Era signora, la tua graziosa figura, che un tempo con scongiuri invocarono gli Atridi, sovrani illustri. Compite innumerevoli imprese dapprima intorno a Ilio e poi in mare, una volta sbarcati qui, non poterono ultimare il viaggio prima di aver invocato te e Zeus protettore di supplici e Dioniso, il seducente figlio di Tiona. Ora anch'io, Signora, ti supplico secondo l'antico costume.

Di concerto andavano le scelte linguistiche e lessicali. Per esempio, Saffo chiamava “etere” le sue compagne (fr. 126 e 160), un vocabolo che rinvia agli omologhi gruppi maschili, ricordati nei carmi di Alceo, e usava il medesimo termine per designare Niobe e Latona, unite nel racconto mitico dallo stesso vincolo amicale (fr. 142): in questo modo la poetessa riconosceva che il legame di amicizia tra le divinità era identico a quello esistente tra le sue compagne.

Poiché i canti di Saffo traevano ispirazione dalla tradizione poetica lesbica e da quella panellenica, non è più possibile definirli in modo semplicistico “rielaborazioni di canti popolari locali” (Schneidewin, Wilamowitz, Bowra, Lavagnini), né la lingua impiegata “espressione del puro dialetto di Lesbo, privo di influenze letterarie” (Ahrens, Lobel, Page). In realtà i carmi confermano l'esistenza di una lingua poetica, nella quale gli elementi del parlato quotidiano locale coesistevano con le espressioni desunte dal coevo dialetto ionico, come del resto aveva già insistentemente sottolineato in piena età ellenistica lo Pseudo Demetrio nel suo trattato *Sullo stile*.

Inoltre i riecheggiamenti dell'epos omerico ed esiodeo, le numerose riprese, i luoghi simili individuabili nella lirica arcaica sono spie dell'esistenza di una dizione poetica comune, di conseguenza le consonanze tematiche o verbali tra le poesie di Saffo con la tradizione epica derivano da quel patrimonio, che era disponibile a essere impiegato in una molteplicità di contesti, indipendentemente dalle specifiche forme linguistiche o metriche.

L'unità della tradizione e il suo rispetto risultano palesi nell'impiego di episodi e di personaggi mitici, proposti come paradigmi per l'enunciazione dei valori etici. Quando con accenti personali nel fr. 16 Saffo parla della “cosa più bella”, non nega i valori accettati dall'intera comunità, anzi li considera degni di ammirazione, ma li mette in secondo ordine rispetto a qualcosa altro di eccellente sotto il profilo religioso:

Alcuni una schiera di cavalieri, altri di fanti, altri ancora una flotta di navi, sulla nera terra dicono sia la cosa più bella, io invece quello per cui d'amore si è presi. È molto facile farlo intendere a chiunque; perché colei che di molto eccelle in bellezza tra gli esseri umani, Elena, dopo aver abbandonato il pur valorosissimo sposo, andò a Troia traversando il mare, né della figlia né dei suoi genitori si ricordò affatto, ma lei traviò contro la sua volontà Cipride dalla mente inflessibile ... facilmente ... così ora lei mi ha fatto ricordare Anattoria, che è lontana. Di lei vorrei contemplare l'incedere seducente e il luminoso splendore del volto ben più che i carri dei Lidii e i fanti che combattono in armi.

La poetessa in questi versi legittima il proprio punto di vista evocando il nome di Elena senza contestare il giudizio negativo dato dalla tradizione sull'eroina (vd. *Il.* III 171ss.; *Od.* XI 438; Hes. fr. 176 M.-W.; Alc. fr. 42 e 283 V.), la quale aveva abbandonato famiglia e patria per seguire la sua “cosa più bella”; anzi proprio l'ambiguo episodio mitico, a cui fa riferimento, le serve per proclamare che attraverso l'ineluttabile potenza religiosa dell'eros si afferma la superiore volontà di Afrodite, a cui nessun essere vivente può e deve sottrarsi.

6. I canti di Saffo e il loro pubblico

In termini generali possiamo affermare che i testi di Saffo nella scelta degli elementi formali (ritmica, metrica, lessico) e in quella dei contenuti, furono influenzati anche dalle circostanze che ne determinarono l'esecuzione. Rispetto a questi criteri la sua produzione può essere distinta in tre gruppi.

Il primo comprendeva i canti nuziali, destinati alle varie fasi della cerimonia, la cui esecuzione coinvolgeva l'autrice e i coetanei degli sposi (fr. 23; 27; 30; 34; 104 a; 104 b; 105 a; 105 b; 107; 108; 109; 110; 111; 112; 113; 114; 115; 116; 117 e 141). Per questi canti, destinati a un uditorio ampio e indifferenziato, comprendente tutta la comunità che compatta durante il percorso assisteva al corteo

nuziale, era impiegato un linguaggio ampiamente conosciuto, debitore della diffusa tradizione poetica, come nell'esemplare descrizione del fr. 44, dove la dettagliata narrazione del matrimonio tra Ettore e Andromaca è fatta con una dizione fortemente epicizzante, frammista a locuzioni della lingua locale:

Cipro ... giunse di corsa l'araldo e, postosi nel mezzo così parlava Ideo, messaggero veloce, recando queste notizie: "La gloria imperitura accomunerà la sacra città di Ilio e la restante regione dell'Asia. Ettore e i compagni conducono dalla sacra Tebe e dalla perenne fonte di Placia la splendida ed elegante Andromaca su navi attraverso il salso mare. Molti bracciali d'oro e vesti purpuree al soffio dei venti giungono, ornamenti variopinti e innumerevoli coppe d'argento e avorio". Così disse. Prontamente si alzò il diletto padre; la notizia giunse attraverso la città dalle ampie contrade agli amici. Subito le donne di Ilio sotto i carri dalle belle ruote spingevano le mule e vi montava tutta la folla delle donne e delle vergini dalle delicate caviglie. A parte le figlie di Priamo ... e gli uomini spingevano i cavalli sotto i carri e tutti i giovani ... grandemente ... gli aurighi i cocchi conducevano fuori ... simili agli dèi ... arcano, tutti balza ... verso Ilio e l'aulo dal dolce suono con l'arpa si confondevano e sonoramente lo strepito dei crotali e poi le vergini con voce acuta un canto arcano intonavano e giungeva al cielo l'eco possente ... Dovunque per le strade ... crateri e coppe ... mirra e cassia e incenso si mescolavano e le donne anziane elevavano il grido rituale e gli uomini alto facevano echeggiare il gradito clamore, invocando Peana, il Lungisaettante dalla bella lira, ed esaltavano Ettore e Andromaca simili agli dèi.

Il secondo gruppo, in cui era usato un linguaggio meno convenzionale, era costituito da componimenti in forma corale o monodica che riflettevano la vita del tiaso, ma che a volte inserivano al loro interno allusioni alle vicende pubbliche, il che fa presupporre un uditorio misto (maschile e femminile), caratterizzato da legami familiari comuni o da progetti politici condivisi.

Di certo, allusioni a personaggi maschili sono attestate nel fr. 144, dove l'opinione espressa nei confronti di una rivale di Saffo pare approvata da altri uomini, e nel fr. 37, in cui Saffo impreca violentemente contro un uomo che l'aveva criticata:

Per il mio piangere ... chi mi biasima se lo portino i venti e le angosce.

In questo gruppo si possono annoverare i canti riguardanti l'ambiente intimo e domestico, in primo luogo i componimenti dedicati alla figlia Cleide, come il fr. 98 a (vd. fr. 132 e 150), nel quale la poetessa parla dei tempi passati, dandole utili consigli e riflettendo incidentalmente sulle coeve vicende politiche, che l'avevano costretta all'esilio:

... perché quella che mi generò mi diceva che nella sua giovinezza quello era davvero un grande ornamento se una aveva la chioma legata da un nastro purpureo; ma per colei che avesse la chioma più fulva di una torcia era meglio agghindarla con corone di fiori sgargianti ... Ma da poco la fama di mitre variopinte è giunta da Sardi fino alle città della Ionia ... Io, però, Cleide, la mitra variopinta non so dove procurartela: ma devi prendertela con il Mitileneo ... figlia ... avere ... se ... variopinte ... Questi ricordi dell'esilio dei Cleanattidi conserva in abbondanza la nostra città: quelli infatti si dispersero terribilmente.

Rientra in questa categoria anche il fr. 5, una preghiera rivolta ad Afrodite e alle Nereidi, nella quale la poetessa formula la speranza che il fratello Carasso ritorni felicemente dall'Egitto, restauri il perduto onore della famiglia e ricambi con il male le sventure provocate dai nemici (vd. fr. 3; 15 e 20):

Tu, Cipride, e voi, Nereidi, concedetemi che mio fratello giunga qua sano e salvo, e che tutto quanto desidera nell'animo suo tutto si realizzi; che cancelli tutti gli errori commessi in passato e così ci sia gioia per i suoi cari e motivo di pena per i suoi nemici; che per noi nessuno sia più motivo di sventura; che voglia rendere la sorella partecipe dell'onore e dalle dolorose ansie liberi quelli ai quali in passato, soffrendo egli stesso, prostrava l'animo. ... avvertendo quello che nel suo corpo ... al biasimo dei concittadini, ma ora che ha capito nuovamente non ... se gli dèi lo vogliono, Nereidi e tu Cipride veneranda, avendo depresso la cattiva fama ...

Il terzo gruppo infine includeva poemi eseguiti all'interno del tiaso, nei quali si sviluppavano temi sentimentali o affettivi nell'ambito di una situazione culturale.

In questo caso l'uditorio privilegiato era costituito da fanciulle, di cui a volte conosciamo i nomi (Attide, Anattoria, Eunice, Telesippa) o più in generale da compagne (fr. 160). Anche se l'uditorio di Saffo fu prevalentemente femminile (vd. fr. 21; 22; 56; 71+61+87 [14]; 96 e 160), la poetessa non solo rimase pienamente inserita nella tradizione, ma anche nella cultura contemporanea, adeguandosi, una volta al di fuori del tiaso, al predominante mondo maschile della società aristocratica lesbica, di cui accettava i principi etici e i canoni di comportamento sociale (vd. fr. 5 e 148).

Al pari di Alceo o Alcmane, anche Saffo rivestì la funzione di “poeta tradizionale” e compose canti, che desiderava fossero conservati nel tempo ed eseguiti continuamente, in altre parole mirava alla loro sopravvivenza e alla loro assunzione nel tradizionale patrimonio culturale della comunità (vd. fr. 18; 32; 44 A col. II; 58 B; 127; 128; 150).

7. Tiaso e religione afroditica

Possiamo affermare che il gruppo che ruotava intorno a Saffo aveva carattere culturale, poiché dagli argomenti affrontati nei carmi della poetessa emergono indicazioni di una cospicua attività rituale al suo interno. Inoltre esso aveva una funzione preparatoria alla vita adulta per le fanciulle che ne facevano parte. Queste ultime, provenienti da località diverse, vi trascorrevano l'adolescenza, o parte di essa, preparandosi al matrimonio e poi alla maternità: con le nozze, infatti, assumendo prima il ruolo di mogli e poi quello di madri, venivano integrate nella società.

In un componimento indirizzato alla figlia Cleide, per esortarla a sopportare coraggiosamente un evento luttuoso, la poetessa definisce la propria cerchia *casa dei servitori delle Muse* (fr. 150), indicando con quell'espressione un'associazione di persone dedite alle arti e al culto delle Muse (fr. 127 e 187), che a volte risultano associate alle Cariti (fr. 103 e 128), dispensatrici di grazia e bellezza (fr. 53 e 81 b). La stessa Saffo va fiera dei doni che queste divinità le avevano concesso (fr. 32), e si vanta della fama imperitura (fr. 147), che Afrodite le aveva promesso (fr. 86+60+65), per essersi distinta dalle sue rivali ignoranti (vd. fr. 55). È probabile che da quell'adesione alla vita colta derivasse la credenza in una sorta di sopravvivenza dopo la morte (fr. 95), nonché la consapevolezza di ottenere fama imperitura (fr. 55 e 58 D). grazie al fatto di coltivare l'arte delle Muse e grazie al potere vivificatore della memoria (vd. Ael. Aristid. *Or.* XXVIII 51):

Penso che anche tu abbia sentito dire che, nei confronti di alcune donne, che si consideravano felici, Saffo si vantasse sostenendo che in realtà le Muse l'avevano resa beata e invidiabile e che non sarebbe stata dimenticata neppure dopo la sua morte.

Al tempo stesso non manca la deplorazione per gli impedimenti imposti dalla sopraggiunta vecchiaia (fr. 21 e 58 C), generalmente considerata un terribile male (vd. *Il.* IV 315; V 153; VIII 103; X 79; XVIII 434; XIX 336; XXIII 623; XXIV 487; *Od.* XI 196; Hes. *Theog.* 225 e 604; *Op.* 111s. e 331; Arch. fr. 188, 2 W.; Mimm. fr. 1 e 7; Sol. fr. 18, 10 *PETFr.*; Theogn. 728; 768 e 1131s.). Anche le fanciulle, per avere una perfetta educazione conforme alla loro alta condizione sociale, dovevano acquisire familiarità con la poesia e il canto, come attesta la lode indirizzata a una ragazza che aveva dimostrato eccezionali attitudini in quel campo (fr. 56):

Credo che nessuna ragazza, che abbia visto la luce del sole, in nessun tempo sarà pari a te in sapienza.

Tuttavia la principale divinità nominata nei carmi è Afrodite: la dea da un lato rivestiva una notevole importanza per i componenti dell'aristocratica famiglia di Saffo che, grazie all'esercizio del commercio marittimo, avevano stabilito rapporti con altre famiglie in diverse località del Mediterraneo, dove il culto afroditico era ampiamente praticato, dall'altro occupava una posizione centrale all'interno del tiaso, come afferma Imerio in un'orazione nella quale descrive i riti sacri in onore della dea diretti personalmente da Saffo (*Or.* IX 4, pp.75s.). La testimonianza è importante, oltre che per l'intrinseco valore documentario, anche perché pone l'accento sulla ritualità e la coralità della cerimonia, nonché sulla centralità di Afrodite, che è accompagnata nel ninfeo dagli Amori sul carro delle Cariti.

La valenza religiosa talvolta è soltanto implicita nella funzione paradigmatica dei miti descritti negli epitalami, come quello relativo alle nozze di Ettore e di Andromaca (fr. 44), su cui Saffo si sofferma menzionando minuziosamente le diverse fasi per enfatizzare la solennità e la sacralità della cerimonia; altre volte invece essa è esplicitata negli inni, in particolare nell'invocazione ad Afrodite, con la quale iniziava l'edizione alessandrina delle sue poesie (fr. 1).

Nei carmi, però, sono ricordate anche altre divinità che presenziavano i momenti più significativi dell'esistenza femminile, quali Artemide (fr. 44 A) ed Era (vd. fr. 17), per le quali, erano celebrati riti privati all'interno della cerchia. Ad altre feste o a distinti ambiti culturali erano indirizzati infine i fr. 34; 140; 154 e anche il fr. 168 B, nel quale si fa riferimento a una situazione notturna, connessa con una cerimonia altrimenti ignota:

La luna è tramontata e anche le Pleiadi; è a mezzo la notte, via trascorre il tempo e io giaccio sola.

Le attività del tiaso erano molteplici e alcune non erano finalizzate all'adempimento dei compiti istituzionali. È altamente plausibile che fossero praticate alcune attività atletiche, come accadeva anche nella città di Sparta e come lascia intendere un verso anonimo, attribuibile con buone ragioni a Saffo, in cui si accenna a una fanciulla particolarmente abile nella corsa (Inc. auct. fr. 11 V.). Anche a Lesbo le fanciulle rivolgevano attenzioni alla cura del corpo, per suscitare una certa attrattiva nei giovani, ma soprattutto per la necessità sociale di avere un fisico bello e robusto così da procreare figli sani e forti, futuri cittadini e difensori della città. Infatti presso il tempio di Era, la dea preposta al matrimonio legittimo, si teneva un apposito concorso di bellezza (Καλλιστεῖα), riservato esclusivamente alle donne, durante il quale era sancita ufficialmente la raggiunta maturità fisica (Alc. fr. 130 b, 17-20 V.; *A.P.* IX 189; *schol.* Hom. *Il.* IX 130). D'altronde è certo che conversazioni, canti, musiche e danze arricchivano non soltanto le celebrazioni rituali, ma anche i momenti gioiosi, le occasioni e le attrattive amorose consentite dalle norme operanti all'interno del gruppo. In altri termini attraverso questo percorso paideutico le ragazze imparavano l'obbedienza alle inevitabili leggi di Afrodite.

In molti carmi Saffo descrive alcune fanciulle nel momento in cui danzano, suonano e cantano con grazia (fr. 22; 58 C; 71+61+87 [14]; 94; 96 e 160), accompagnandosi con strumenti musicali, radiose nella loro bellezza (fr. 4; 16; 21; 30; 39; 44; 112 e 128), splendenti per le vesti morbide e per gli ornamenti lussuosi, indossati in ossequio ai precetti del canone estetico aristocratico, che imponeva lo sfoggio di ricercata eleganza (fr. 29; 81; 92; 98; 101 e 103 b), la quale in fin dei conti da sempre costituisce uno dei principali strumenti di seduzione (vd. [Hom.] *Hymn. Ven.* 85ss.).

Altri componimenti, estranei ai canti nuziali, presuppongono un'esecuzione corale e quindi una specifica istruzione delle fanciulle da parte di una corega: non si può escludere che le coreute si limitassero ad accompagnare il canto eseguito personalmente dall'autrice con posture, movimenti corporei, figure e passi di danza.

Mentre gli epitalami contrassegnavano il momento dell'integrazione sociale, altri canti ritmavano le diverse occasioni comunitarie interne al tiaso. Per esempio, con il fr. 2, Saffo, accompagnata dall'intero gruppo, invocava Afrodite, perché si manifestasse e partecipasse alla cerimonia, che si svolgeva all'aperto in un boschetto sacro, descritto come luogo idealizzato di piaceri e di gioie (*locus amoenus*):

... scendendo dal cielo ... Qui a me da Creta vieni nel santuario venerando, dove per te c'è un grazioso boschetto di meli e altari che spargono profumo di incenso. Qui acqua fresca gorgoglia tra i rami dei meli e tutto il luogo è ombreggiato di rose; fra lo stormire delle foglie si effonde profondo sopore nel santuario. Qui il prato, pascolo di cavalle, è rigoglioso di fiori primaverili; le brezze spirano dolcemente ... Qui, Cipride, concedi di buon grado che con grazia in coppe d'oro possa versare nettare intriso di letizia.

L'esecuzione di odi corali dunque connotava la cerchia femminile di Saffo, come si evince tra l'altro da un epigramma adespoto di età alessandrina; il componimento, posto a epigrafe di un'edizione scolastica dei suoi componimenti, descrive la poetessa che canta accompagnandosi con la lira, mentre un coro di fanciulle danza in onore di Era (*A.P.* IX 189):

Venite allo splendido recinto di Era dallo sguardo bovino, ragazze di Lesbo, muovendo con morbidi passi di danza. Iniziate un bel coro per la dea; vi guiderà Saffo tenendo tra le mani una lira d'oro. Beate per la danza gioiosa, certo il dolce canto di Calliope in persona vi sembrerà di ascoltare.

Le esercitazioni corali tuttavia non erano l'esclusivo mezzo educativo, giacché una parte della formazione avveniva grazie alle relazioni amorose che si stabilivano tra le aderenti al gruppo, distinte per età, come del resto succedeva anche nei corrispettivi gruppi maschili delle eterie.

L'analisi esegetica del citato fr. 1 fa emergere alcune caratteristiche della produzione saffica, quali i temi preferiti, il rapporto tra la realtà e la tradizione poetica complessiva, le funzioni, le modalità e l'occasione dell'esecuzione:

Dal variegato trono immortale Afrodite, figlia di Zeus orditrice di reti, ti supplico, con ansie e tormenti non domarmi, o Signora, nell'animo: ma qui vieni, se mai anche altre volte, udendo da lontano la mia voce, prestasti ascolto, lasciata l'aurea dimora del padre venisti, aggiogato il cocchio. Belli ti conducevano veloci passeri intorno alla nera terra, battendo fitte le ali, dal cielo attraverso l'etere. Subito giunsero; e tu, o beata, sorridendo nel tuo volto immortale, chiedesti perché ancora una volta soffrissi e perché ancora una volta ti invocassi e che cosa soprattutto volessi che accadesse per me, con animo folle: "Chi ancora una volta devo persuadere a ricondurre per te al tuo amore? Chi, o Saffo, ti fa torto? Giacché se fugge, presto inseguirà, se non accetta doni, sarà lei a darli, se non ama, presto amerà anche contro voglia". Vieni a me anche ora, liberami dagli aspri affanni, e quello che l'animo brama per me si compia, compilo, e tu stessa sii mia alleata.

Il componimento, in conformità con la prassi poetica greca del ripetere innovando (fare poetico euristico-imitativo) è impreziosito sia dal fitto impiego di un formulario, desunto dall'epos che ne denuncia l'impianto tradizionale sia da neoformazioni, che ne evidenziano la novità formale e stilistica.

La struttura del componimento ricalca quella dell'inno cletico e suggerisce pertanto la sua destinazione cultuale, un rito in onore di Afrodite durante una festa non ufficiale, celebrato all'interno di un'associazione religiosa. Le stesse indicazioni interne confermano l'ipotesi e in particolare il riferimento allo sgabello variegato, che si riferisce all'oggetto situato probabilmente nel tempio e fisicamente visibile dalle persone radunate per la preghiera (vd. fr. 86+60+65 e 40).

Valore paradigmatico ha il contrasto amoroso, a causa del quale la dea è invocata. Anche la vicenda, che costituisce il fulcro del canto, è descritta in modo stereotipo (come già avvenuta più volte nella medesima maniera con altre fanciulle) perché risulti comprensibile e riconoscibile dall'uditorio. Proprio questa tradizionalità, senza negare la realtà dell'accaduto, ne suggerisce la verità indiscussa, in modo conforme alla coeva prassi poetica riscontrabile nella produzione di Alcmane, di Ibico e di Anacreonte.

Nei canti di Saffo non è raro imbattersi in espressioni pertinenti all'eros tra persone di sesso femminile. Ci sono accenni a rapporti amorosi fra la poetessa (fr. 1 e 94) e singole fanciulle o fra compagne d'età diversa, in cui la più adulta assume il ruolo di amante e la più giovane quella di amata. In altri componimenti si allude a ragazze che si erano allontanate dal tiaso per sposarsi, a conferma della transitorietà delle relazioni omoerotiche intrattenute al suo interno (fr. 48; 49; 54; 94 e 96). A volte si trovano esplicite invocazioni all'entità religiosa, che costituiva l'essenza di quei rapporti (fr. 47; 54; 130; 159 e 164), le cui indefinibili sembianze erano raffigurate da statue aniconiche nelle regioni, in cui il dio era oggetto di culto da tempo immemorabile (Paus. IX 27,1). In analogia con quelli maschili durante il simposio, attraverso Eros si instaurava il legame tra l'amante e l'amata nei gruppi femminili all'interno del tiaso. Per questo motivo il paredro di Afrodite era invocato come potenza indomabile, creatrice di tensioni e suscitatrice di desiderio; anzi la sua posizione subordinata non ne diminuiva la funzione, che lungi dall'essere esclusivamente complementare alla dea dell'amore, era considerata addirittura indispensabile per l'appagamento fisico del desiderio erotico.

In alcuni componimenti sono descritte altre storie di amore ancora in atto, come nel fr. 48, dove Saffo canta l'appagamento di uno slancio passionale (vd. fr. 126):

Venisti, bene facesti, io ti bramavo, refrigerio portasti nel mio cuore ardente di desiderio.

Altri poemi si soffermano sul ricordo di felici relazioni riuscite nel passato (fr. 94):

Davvero vorrei essere morta. Lei mi lasciava piangendo a lungo e così mi disse: "Ahimè, come soffriamo terribilmente, Saffo, davvero a malincuore ti lascio," E io così le rispondevo: "Va', sii felice e ricordati di me, sai, infatti, come ti avevamo a cuore; altrimenti io voglio richiamarti alla memoria le tue parole e quante piacevoli e belle esperienze provavamo. Molte corone di viole e di rose e di crochi accanto a me ti ponesti intorno al capo e gettasti molte ghirlande, intrecciate intorno al collo delicato fatte di fiori e con abbondante unguento floreale ... e con balsamo regale ti ungesti. E su morbidi coltri dalla delicata Sardi ... appagavi il desiderio di fanciulle ... Non c'era alcuna festa nuziale né santuario né .. da cui fossimo lontane, né bosco sacro, né luogo di danza, né strepito di crotali ...

I carmi, in particolare i fr. 16; 94; 95 e 96, sono imperniati sul tema della lontananza. Frequenti, infatti, erano nel gruppo i momenti del distacco, quando le ragazze raggiungevano l'età biologica per contrarre il matrimonio. Anche questi componimenti erano inseriti nella tradizione lesbica, relativa ad Afrodite, ed erano contrassegnati da una forte tensione emotiva, formalizzata verbalmente attraverso l'assunzione di un lessico desunto dall'epica. Tuttavia l'uscita dal tiaso non era avvertita come un tradimento, bensì come una necessità inevitabile; proprio allora, quando il legame fisico si interrompeva, se ne riaffermava l'intensità e l'ardore con un canto appropriato (fr. 31):

Mi sembra che sia pari agli dèi quell'uomo che di fronte a te siede e da vicino ascolta attento te, che dolcemente parli e sorridi amabilmente; questo davvero il cuore nel petto mi sbigottisce: come, anche per poco, ti guardo ecco che non riesco più a parlare, ma la lingua è spezzata, un fuoco sottile subito sotto la pelle si è diffuso rapidamente, con gli occhi nulla vedo, le orecchie ronzano, su me il sudore si spande e un tremito tutta mi cattura, più verde dell'erba sono, poco lontano dall'essere morta sembro a me stessa.

Nel momento del distacco, compreso nella sua ineluttabilità, avvertito con dolore e tristezza, ci si abbandonava ai canti, ricordando le piacevoli esperienze condivise in precedenza (fr. 94; 96 e 16).

In particolare la lettura del fr. 96 consente di cogliere preziose indicazioni sulla funzione della poesia saffica:

Spesso qua volgendo la mente considerava te simile a una splendida dea e gioiva soprattutto del tuo canto. Ma ora lei si distingue tra le spose lidie come talvolta, dopo il tramonto del sole, <accade che si distingue> la luna dalle dita di rosa sovrastando tutte le stelle. Diffonde la luce egualmente sul mare salmastro e sui campi rigogliosi di fiori. La bella rugiada è sparsa e sono sbocciate le rose e i delicati cerfogli e il melitoto fiorito. Spesso si aggira, memore della delicata Attide, e per il desiderio mordace nel fragile cuore quasi si divora. E andare laggiù noi ... questo non ... frequente fa risuonare ... nel mezzo. Per noi non è facile eguagliare le dee in amabile bellezza, ma tu hai ... attraverso il cielo e a noi ... Afrodite ... versava nettare da un'aurea coppa ... con le mani Persuasione ... al tempio di Geresto ... amiche ... di nessun ...

Motivo centrale è la separazione tra due persone di sesso femminile con il conseguente dolore che la lontananza provoca in quella che rimane ancora all'interno del gruppo. Tutta la situazione è descritta in modo articolato su una diversità di piani spaziali e temporali, nei quali agiscono personaggi, alcuni dei quali sono evocati dal passato attraverso la memoria. Dal canto scaturisce come messaggio consolatorio l'assunto che non esiste contraddizione tra l'eros esistente all'interno della cerchia femminile (rappresentato tra la persona rimasta e quella lontana) e il destino matrimoniale, che è l'esito inevitabile per tutte le ragazze che frequentano il tiaso e che segna la fine definitiva della relazione omoerotica; inoltre, il dolore provocato dall'allontanamento della fanciulla, può essere sopportato e addolcito dal ricordo delle gioie godute nel passato.

Certo l'uditorio femminile cui si rivolgeva Saffo mutava nel tempo, per l'inevitabile ricambio generazionale, scandito dalla partenze delle giovani, che lasciavano il tiaso per sposarsi. Ma esso, che trovava la ragione della propria coesione nella venerazione di Afrodite e nei legami erotici che si creavano al suo interno, attraverso l'esecuzione del canto rinsaldava la propria solidarietà interna attraverso l'invito della condivisione dell'opinione espressa.

Già gli antichi avevano riconosciuto il ruolo educativo di Saffo nel tiaso, come ci ragguagliano il citato papiro del II sec. d.C., che impiega il participio παιδεύουσα per connotare l'attività della poetessa, l'articolo a lei dedicato nel lessico *Suda*, senza contare un famoso brano di una conferenza *Sull'amore socratico* di Massimo di Tiro, nel quale l'autore la paragona a Socrate, ponendo in rilievo l'importanza dell'aspetto didattico e formativo connesso con le relazioni omoerotiche (*Dialexis* XVIII 9):

Ciò che Alcibiade Carmide e Fedro furono per Socrate, questo furono Girinno Attide e Anattoria per la poetessa di Lesbo; ciò che per Socrate furono gli avversari Prodicò Gorgia Trasimaco e Protagora, questa per Saffo furono Gorgò e Andromeda: ora le biasima, ora invece le rimprovera usando la medesima ironia di Socrate.

Le ricerche semantiche hanno messo in chiaro le strette affinità dei canti di Saffo con la superstite poesia arcaica di argomento omoerotico, destinata non solo agli ambienti femminili, come i *Partenii* di Alcmane, ma anche a quelli maschili, raccolta in gran parte nel secondo libro della *Silloge* teognidea.

In particolare l'accostamento con la realtà contemporanea di Sparta ha indotto a ritenere che anche nell'isola di Lesbo esistessero associazioni culturali femminili, all'interno delle quali fanciulle aristocratiche apprendevano canti e movenze di danza da eseguire durante specifici riti; grazie a quest'apprendistato, nonché attraverso la frequentazione con donne sposate, appartenenti alla medesima cerchia, acquisivano i necessari tratti di grazia e di bellezza, indispensabili per essere ammesse alla vita adulta così da assumere il ruolo di mogli e di madri.

Diversamente da Sparta, tuttavia, nella città di Mitilene le cerchie femminili non erano inserite all'interno delle pubbliche istituzioni cittadine ma, pur avendo un riconoscimento sociale, gravitavano attorno alle grandi famiglie aristocratiche. La realtà politica, gravemente tormentata dalle lotte civili, aveva disancorato questi tiasi dalla loro primaria dimensione ufficiale e li aveva relegati probabilmente nel privato e riservato ambiente familiare, caratterizzato da cerimonie religiose non necessariamente coincidenti con quelle pubbliche.

La funzione formativa non escludeva né l'attenzione agli avvenimenti politici, tanto vero che dal *Marmor Parium* sappiamo che la poetessa fu esiliata per alcuni anni in Sicilia, né un adeguato sostegno alla propria famiglia contro i gruppi avversari, attraverso invettive contro le rivali, appartenenti ad altre cerchie: dai canti saffici emergono, infatti, da un lato lo stretto rapporto del tiaso con l'ambito familiare, dall'altro l'aperta rivalità con altri gruppi analoghi, schierati politicamente in campo avverso.

A proposito risultano interessanti alcuni frammenti in cui compaiono riferimenti aggressivi a personaggi e a vicende estranee al tiaso.

Nel fr. 71+61+87 (14) era attaccata aspramente Mica, una fanciulla che aveva abbandonato la cerchia saffica preferendo l'amicizia delle Pentilidi, probabilmente Andromeda:

... non è lecito che tu, Mica, rida di noi ... ma io non te lo permetterò, ... preferisti l'amore di una Pentilide e questo ha morso, o volubile, i nostri cuori ...

Nel fr. 155 si legge ancora un'ironica allocuzione indirizzata a una ragazza appartenente al *ghenos* dei Polianattidi, forse Gorgò, acerrima nemica della poetessa.:

Tanti saluti da parte mia alla figlia del Polianattide

Le rivali erano apertamente insultate per la smodata lussuria (fr. 144), per la loro insolente arroganza (fr. 68 a+70+75 a; 90 e 133), o per il loro rozzo portamento nel fr. 57:

Quale zotica ti ammalia la mente ... e chi, vestita di zotica veste ... non sa far calare i suoi straccetti fino alle caviglie?

e per la mancata frequentazione con le arti delle Muse nel fr. 55:

Morta giacerai, né più alcuna memoria di te vi sarà mai in avvenire: non hai parte delle rose di Pieria, ma sconosciuta anche nella dimora di Ade ti aggirerai vagando tra le tetre ombre di morti, quando sarai volata via da qui.

Qui Saffo proclamava la convinzione nella capacità della memoria poetica di concedere la fama immortale anche nel regno dei morti, di cui, però, la sua ricca rivale, ignorante e insensibile (Plut. *Quaest. conv.* II 1, 2, 646e-f; *Praec. coniug.* 145f-146a; Stob. III 4, 12), non avrebbe mai potuto godere (vd. fr. 147).

La sua aggressività giambica, pur esprimendosi nei modi e nelle forme della poesia di Lesbo, tuttavia aveva le medesime valenze e gli stessi obiettivi di quell'usata in area ionica da Archiloco e da Ipponatte.

Esemplare è, a questo proposito, una parte del fr. 68 a+70+75 a:

... alla mia terra una contesa all'improvviso mi cacciò via ... tuttavia il ricordo fu non pari agli dèi. ma andrò all'attacco della trista colpevole di quei tormenti e di queste ansie; con dolore la beata Artemide, che dall'alto domina, condurrà sotto il carro Andromeda, in modo che quella avrà vergogna del suo carattere non gentile, ma duro ...

nonché l'ode, recentemente ricostruita da F. Ferrari, grazie alla combinazione di alcuni lacerti papiracei, contro la sua acerrima rivale Andromeda (fr. 86+60+65):

... tranquilla ... tu, che da Zeus egioco ottenesti in sorte ... i bei ... vieni in mio soccorso, o Citerea, che ti prego, ... con animo propizio ... ascolta la mia preghiera se mai anche un'altra volta... avendo lasciato Cipro,... al mio grido venisti ... per aspro affanno ... dagli dèi beati avendo ottenuto ... e anche questo mio male tu voglia eliminare; perciò tu, che fra tutte sei la dea dai pensieri più astuti, dai compimento al mio desiderio. Tu certo eri solita appagare ogni mia invocazione e per realizzare questo proposito adesso aiutami secondo l'animo mio. La dea mi rispondeva così: "Per te non è disdicevole questo motivo e quello che tu vuoi ... ottenere non è affatto eccessivo da avere ... infatti non può combattere con me neppure Andromeda, ma per ciò che ha fatto confidando in una vita voluttuosa non potrà sfuggire agli immortali; tu infatti sai bene che Nemese colpisce chi medita infamie e prevale su tutti. O Saffo, poiché ti ama applicò al carro le ruote e per te la veneranda sovrana di Cipro andò a supplicare Zeus e il Cronide le accordò di concederti un grande dono: che tutti quanti il Sole splendente circonda con i suoi raggi ... ovunque siano raggiunti dalla tua nobile fama ... e che tu sulle rive di Acheronte ...

Altri frammenti, in conformità con la consuetudine invalsa nei giambografi arcaici, contenevano invettive rivolte alle amiche per certi comportamenti aberranti (fr. 71+61+87 [14] e 91) contrari alla raffinatezza e al buon gusto che distinguevano il tiaso saffico (vd. fr. 82).

I rapporti all'interno del gruppo, in effetti, non erano sempre idilliaci: a volte nascevano screzi e dissapori, descritti poi nei canti eseguiti durante gli incontri con le compagne. Così Irene fu definita "*la più fastidiosa*" tra le ragazze (fr. 91), Girinno fu considerata "*arrogante e vanitosa*" (fr. 90 a col. III, 13ss.), dopo l'incrinatura degli amichevoli rapporti con Saffo, come era successo tra le dee Niobe e Latona (fr. 142). Quella situazione non fu eccezionale, poiché altri e più gravi dissensi si manifestarono provocando l'abbandono del gruppo, come capitò nel caso dell'amata Attide (fr. 49, vd. fr. 96) che passò nel gruppo di Andromeda, una nemica di Saffo (fr. 130):

Ancora una volta Eros che le membra scioglie mi tormenta, dolce-amaro irresistibile rettile ... Attide, a te venne a noia darti pensiero di me, ma voli da Andromeda.

In ogni caso l'aspetto educativo e formativo, comune a tutta la poesia arcaica, emerge dai brani in cui

sono enunciati valori e norme, che il gruppo femminile doveva apprezzare e condividere. Attraverso la celebrazione di Afrodite la poetessa educava le sue compagne ad apprezzare la grazia e l'eleganza, ad avere familiarità con l'eros e a essere preparate ad affrontare la condizione di moglie e di madri.

8. Conclusioni

Il fatto che Saffo fosse una donna è stato considerato un dato con il quale bisogna fare i conti, quando si leggono i suoi versi. Però, la sua predilezione per alcuni argomenti non ne evidenzia la marginalità rispetto al mondo maschile, bensì l'adesione a una concezione della società nella quale alla donna era demandato il compito di procreare figli, che perpetuassero la famiglia difendendone potere e prestigio, nonché quello di fare nascere cittadini, disposti a combattere fino al sacrificio della vita per la salvaguardia della città. Nei suoi versi la poetessa lesbica propugnava i valori e biasimava i comportamenti non consonanti con l'ideologia aristocratica dominante a lei contemporanea; e ciò indica un'intensa e convinta partecipazione alle vicissitudini della sua famiglia, coinvolta come protagonista nella vita pubblica di Mitilene. Una volta al di fuori del tiaso i suoi comportamenti si conformavano alla condotta sociale tradizionale; così negli attacchi alle avversarie usava mezzi coincidenti con quelli propri del mondo maschile (vd. i citati fr. 37; 57 e 55).

Se volessimo considerare la sua produzione poetica sarebbe inappropriato separare Saffo dagli altri poeti arcaici. Da studi recenti sulle norme compositive, sulla dizione, sulla metrica, sul patrimonio mitologico, sui modi e sulle forme dell'esecuzione, emerge, infatti, il ritratto di un poeta, inserito a pieno titolo nel panorama della cultura tradizionale greca: si pensi da un lato al suo fare poetico simile a quello dei lirici arcaici e in particolare d'Alcmane, dall'altro alle consonanze tematiche con Solone, Ibcio, Anacreonte, Teognide.

La definizione di *abnormals*, data da qualche studioso, ad alcuni componimenti saffici intessuti di epicismi, con tratti lessicali, morfologici e sintattici estranei al dialetto lesbico è addirittura inopportuna e fuorviante, per la riconosciuta pervasività della tradizione poetica e la continua osmosi tra i diversi filoni culturali coevi all'epoca in cui visse Saffo. L'imbarazzo degli studiosi di fronte alla figura di una poetessa in apparenza anomala, non pare giustificato, ma dipende da un pregiudizio androcentrico e misogino, ereditato da un antico filone culturale che trovò in Atene sistemazione ideologica e diffusione, come si evince da un notissimo brano corale della *Medea* euripidea (vv. 421ss.):

Alla nostra conoscenza non concesse il divino canto della lira Febo, signore di melodie, giacché come risposta avrei fatto risuonare un canto contro la razza degli uomini.

Più avanti nella tragedia, però, quando non è più urgente e funzionale l'opposizione dicotomica dei sessi, il coro ammette (vv. 1081ss.):

Già più volte affrontai ragionamenti sottili e mi accostai a discussioni più grandi di quanto la razza delle donne debba ricercare. Anche per noi, però, c'è una musa che conversa parlandoci di sapienza; però, non per tutte, ma fra molte forse potresti trovare un piccolo gruppo di donne non incolte.

In ultima analisi dopo avere affrontato la lettura dei frammenti saffici, tenendo conto dei contenuti, della loro funzione, del senso che essi ebbero nell'ambito della comunità, nella quale la poetessa operò, si deve prendere le distanze sia dagli atteggiamenti idealizzanti, antichi e moderni, per i quali Saffo fu solamente l'autrice di versi formalmente perfetti sia dai secolari pregiudizi moralistici, suggeriti da norme etiche contemporanee, su fatti e situazioni avvenuti in epoche distanti nel tempo e in culture inevitabilmente diverse dalla nostra.

*** In questa sede desidero ringraziare gli illustri colleghi Vincenzo Di Benedetto e Franco Ferrari, che in diverse e separate occasioni sono stati oltremodo generosi nei miei confronti, comunicandomi preziosi suggerimenti, indispensabili consigli e opportune segnalazioni di refusi e sviste. Naturalmente gli errori rimasti sono ascrivibili soltanto al Curatore. G.T.

ANTOLOGIA



L'edizione di riferimento è quella a cura di E.M. Voigt, Amsterdam 1971; le divergenze sono opportunamente segnalate nelle note.

1	ποι κιλόθρον' ἀθανάτ' Ἀφροδίτα, παῖ Δί' ος δολιόπλοκε, λίσσομαί σε, μή μ' ἄσαισι μηδ' ὀνίαισι δάμνα, πότην, θῦμον,	4
	ἀλλὰ τυίδ' ἔλθ', αἶ ποτα κἀτέρωτα τὰς ἔμας αὔδας αἰοίσα πήλοι ἔκλυες, πάτρος δὲ δόμον λίποισα χρύσιον ἦλθες	8
	ἄρ μ' ὑπασδεύξαισα· κάλοι δέ σ' ἄγον ὄχεες στροῦθοι περὶ γᾶς μελαίνας πύκνα δίνεντες πτέρ' ἀπ' ὠράνωϊθε- ρος διὰ μέσσω·	12
	αἶψα δ' ἐξίκοιντο· σὺ δ', ὦ μάκαιρα, μειδιήσασις ἀθανάτῳ προσώπῳ ἦρε' ὅττι δηῦτε πέπονθα κῶττι δηῦτε κάλημμι	16
	κῶττι μοι μάλιστα θέλω γένεσθαι μαινόλαι ἰθύμῳ· τίνα δηῦτε πείθωμ' ἄψ σ' ἄγην ἐς σὴν φιλότατα; τις σ', ὦ Ψάπφ', ἀδίκησι;	20

Dal variegato trono¹ immortale² Afrodite, figlia di Zeus orditrice di reti³, ti supplico⁴, con ansie e tormenti non domarmi⁵, o Signora, nell'animo: ma qui vieni, se mai anche altre volte⁶, udendo da lontano la mia voce, le prestanti ascolto⁷, lasciata l'aurea dimora⁸ del padre venisti, dopo aver aggiogato il cocchio. Belli ti conducevano veloci passerii⁹ intorno alla nera terra¹⁰, battendo fitte le ali¹¹, dal cielo attraverso l'etere¹². Subito giunsero¹³; e tu, o beata, sorridendo nel tuo volto immortale¹⁴, chiedesti perché ancora una volta soffrissi e perché ancora una volta ti invocassi e che cosa soprattutto volessi che accadesse per me con animo folle¹⁵: "Chi ancora una volta¹⁶ devo persuadere a ricondurre per te al tuo amore? Chi, o Saffo, ti fa torto¹⁷?"

¹ Si tratta di un *hapax legomenon* sul quale vd. M.G. Bonanno, *Saffo fr. I, I (ποικίλοθρονος)*, in *Μοῦσα. Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, Bologna 1997, pp. 53-55. per analoghi composti impiegati per divinità femminili, cfr. *Il. I* 611 (*χρυσόθρονος*); VIII 565 (*εὐθρονος*); etc. Quest'innocletico, unico tramandato per intero (Dion. Alic. *De compositione verborum* XXIII 173-179; vd. *P. Oxy.* XXI 2288), apriva l'edizione alessandrina dei carmi.

² Raro se riferito a singola divinità, cfr. *Il. II* 4; è invece formulare il successivo *παῖ Δίος*, vd. *Il. XIII* 54; *Od. XI* 604; etc.

³ Neologismo, epiteto esclusivo di Afrodite, modellato su nesso epico (*δόλους ὑφαίνειν*) e ripreso in *Theogn.* 1386; *Ibyc. fr.* S199, 2 *PMGF*; *Sim. fr.* 36/541, 9s.; *mel. adesp. fr.* 1^A/919, 7 e 31/949 *PMG*; cfr. anche *ἀπειρίονα δούκτυα Κύπριδος* in *Ibyc. fr.* 287, 4 *PMGF*.

⁴ Il valore rituale del verbo è relativamente recente (vd. *Alcm. fr.* 5, 22 *PMGF*), poiché nell'epica esso denota una supplica da dio a dio o da uomo a uomo, talora accompagnata da altri atti formali (*ex. gr. Il. XIX* 305).

⁵ Si noti nel corso del verso l'insistita allitterazione dei suoni nasali. Per l'impiego del verbo in contesti erotici vd. *fr.* 102, 2; *Hes. Theog.* 120ss. e soprattutto *Il. XIV* 315s. A proposito delle affezioni d'amore vd. anche *Anacr. fr.* 71, 7s. *Gent.*

⁶ Stilema ricorrente nella preghiera, vd. *fr.* 86, 5; *Alc. fr.* 38, 11 V.; cfr. *Il. V* 116; *Soph. Oed. Rex* 164.

⁷ Vd. l'analoga espressione suggerita dal legame affettivo tra l'orante e chi accoglie la preghiera in *Il. I* 357 (la madre Teti ascolta l'implorazione di Achille). Per un identico rapporto fiducioso con la divinità vd. *Pind. Isthm. VI* 42-46 (preghiera rivolta a Zeus da Eracle).

⁸ Aggettivo riferito probabilmente alla dimora (vd. *fr.* 127; cfr. *Il. IV* 2; *Pind. Nem. X* 88; *Pyth. III* 94; etc.) piuttosto che al carro, come lascia intendere anche il testimone papiraceo che presenta un'interpunzione tra *χρυσίονε ἦλθες*.

⁹ Il volatile era sacro ad Afrodite per la loro libidine (*Athen. IX* 391; cfr. *schol. B Hom. Il. II* 305). Negli *Ephesiaca* di Senofonte Efesio è descritta una scena, istoriata sul baldacchino di un letto nuziale, in cui alcuni Amorini volteggiano intorno alla dea cavalcando passerii (*I* 8, 2).

¹⁰ Per la formula vd. *fr.* 16, 2 e 20, 6; *Il. II* 699; etc.

¹¹ Vd. *Od. II* 151, da cui sembra derivare questa immagine.

¹² Per l'espressione cfr. *Il. XIX* 351; *Stes. fr.* 209, 3 *PMGF*.

¹³ Analoga espressione in *Il. V* 367 (riferito al cocchio di Afrodite).

¹⁴ Il volto sorridente è uno dei tratti distintivi della dea; *ex. gr. Il. III* 424; [*Hom.*] *Hymn. Ven.* 2s.

¹⁵ In poesia la follia delinea lo sfrenato desiderio d'amore, cfr. *Ibyc. fr.* 28610s. *PMGF*; inoltre *μαινόλις γυνή* in *Arch. fr.* 196a, 30 *IEG* e *μαινομένα καρδίαι* in *Eur. Med.* 433, con identica sfumatura erotica.

¹⁶ *πείθωμ' ἄψ σ' ἄγην* congettura di Burzacchini «Eikasmòs» 16 (2005) p. 14, che accoglie parzialmente *πείθωμ' ἄψ σ' ἄγην* di Di Benedetto, «RFIC» 111 (1983) pp. 31-43; Gallavotti aveva suggerito *πείθω ἄψ σ' ἄγην*; E.M. Voigt ha proposto *πείθω ἄψ σ' ἄγην*.

¹⁷ Reminiscenza di *Il. V* 372 (domanda rivolta dalla madre Dione ad Afrodite ferita da Diomede). Identica interrogativa in *Eur. Iph. Aul.* 382; cfr. *Bacch.* 1320, *Ar. Eq.* 730. Per l'accezione vd. altresì *Theogn.* 1283.

καὶ γὰρ αἶ φεύγει, ταχέως διώξει,
αἶ δὲ δῶρα μὴ δέκετ', ἀλλὰ δώσει,
αἶ δὲ μὴ φίλει, ταχέως φιλήσει
κῶνκ ἐθέλοισα. 24

ἔλθε μοι καὶ νῦν, χαλέπαν δὲ λῦσον
ἐκ μερίμναν, ὅσσα δέ μοι τέλεσσαι
θῦμος ἰμέρρει, τέλεσον, σὺ δ' αὐτὰ
σύμμαχος ἔσσο. 28

Giacché se fugge, presto inseguirà¹⁸, se non accetta doni, sarà lei a darli, se non ama, presto amerà anche controvoglia¹⁹”. Vieni a me anche ora, liberami dagli aspri affanni²⁰, e quello che l'animo brama per me si compia, compilo²¹, e tu stessa sii mia alleata²².

2 ὄρρανοθεν κατιου[σ-
δεῦρου μ' ἐ(κ) Κρήτας π[]ξε ναῦον
ἄγνον ὅππ[αι τοι] χάριεν μὲν ἄλσος
μαλί[αν], βῶμοι δ' ἔ(ν)ι θυμιάμε-
νοι [λι]βανώτω(ι)· 4

ἐν δ' ὕδωρ ψῦχρον κελάδει δι' ὕσδων
μαλίνων, βρόδοισι δὲ παῖς ὁ χῶρος
ἐσκίαστ', αἰθυσσομένων δὲ φύλλων
κῶμα κατ' ἴρον· 8

ἐν δὲ λείμων ἰππόβοτος τέθαλε
†τῶτ...ρίννοισ† ἄνθεσιν, αἶ δ' ἄηται
μέλλιχα πνέροισιν []
[] 12

... scendendo dal cielo ... Qui a me da Creta²³ (vieni²⁴) nel santuario venerando²⁵, dove per te²⁶ c'è un grazioso boschetto di meli e altari che spargono profumo di incenso²⁷. Qui acqua fresca²⁸ gorgoglia tra i rami dei meli e tutto il luogo è ombreggiato di rose; fra lo stormire delle foglie si effonde sopore nel santuario²⁹. Qui il prato, pascolo di cavalle, è rigoglioso di fiori primaverili³⁰; le brezze spirano dolcemente ...

¹⁸ Vd. Theocr. VI 17 e IX 75. Si tratta della norma della reciprocità nelle relazioni amorose, secondo la quale la persona amata è tenuta a ricambiare le attenzioni dell'amante (cfr. Theogn. 1329ss.); infatti nella cultura arcaica il rifiuto era considerato una violazione della giusta reciprocità (ex. gr. Theogn. 1283).

¹⁹ Per l'espressione vd. *Od.* II 110; vd. S. Nannini, «QUCC» NS 5 (1980), pp. 37s. Per l'imposizione di rapporti amorosi cfr. *Il VI* 165 (presunta violenza di Bellerofonte nei confronti di Antea) e XVIII 433s. (Teti costretta da Zeus al matrimonio con Peleo); Theogn. 1294 (episodio di Atalanta). Ulteriori approfondimenti in E. Cavallini, «MusCrit» 13-14 (1978-1979), p. 99.

²⁰ Simili invocazioni rivolte ad Afrodite per la liberazione dalle pene d'amore in Theogn. 1323-1326 e 1385. Per il nesso χαλέπαν ἐκ μερίμναν vd. Hes. *Op.* 178; Stes. fr. 222 (b), 201 *PMGF*; *A.P.* V 5, 5 (Statil.); cfr. Mimn. fr. 7, 7 *PETFr*.

²¹ Identica richiesta in fr. 5, 3s.; cfr. *Il.* XIV 195s; XVIII 426s.; *Od.* V 89s.

²² Cfr. Arch. fr. 108, 1 *IEG* κλύθ' ἄναξ' Ἡφαιστε, καί μοι σύμμαχος γουνομένωι / ἴλαος γενέο, χαρίζεο δ' οἶά περ χαρίζεαι; Aesch. *Choe.* 2 e 19 (preghiere a Ermete e a Zeus). Spesso espressioni desunte dal lessico militare sono impiegate in contesti erotici, sull'argomento vd. L. Rissman, *Love as War: Homeric Allusion in the Poetry of Sappho*, Königstein/Ts 1983.

²³ δεῦρου μ' ἐκ Κρήτας congettura di Theander; cfr. Pind. fr. 122, 17 Maehler. Su Afrodite cretese vd. G. Pugliese Carratelli, *Tra Cadmo ed Orfeo*, Bologna 1990, pp. 59-72.

²⁴ Ferrari, «SIFC» 96 (2003), p. 65, integra προσίκανε; ποτ' ἔλθ' ἔναυλον proposta di Rivier, «MH» 5 (1948), pp. 227-239, ναῦον correzione di Lobel; cfr. Alc. fr. 14b *PMGF*; *car. pop.* 25/871 *PMG*; ἔναυλον lettura di Pfeiffer, cfr. Eur. *Bacch.* 121s. (ζᾶθεοί τε Κρήτας / Διογενέτορες ἔναυλοι).

²⁵ Per il nesso vd. Alc. fr. 298, 17 V.; *car. pop.* 25/871, 2s. *PMG*.

²⁶ τοι integrazione di Page.

²⁷ Prima attestazione dell'incenso, proveniente dall'Arabia; vd. inoltre Xenoph. fr. 1, 7s. *PETFr*; Alciph. *Ep.* IV 13, 5; Verg. *Aen.* I 416ss.; Hor. *Carm.* I 30, 1ss., III 18, 8.

²⁸ Identico nesso in Alc. fr. 115a 8 V. Il passo (vv. 5-8) è riportato anche da Hermogenes *περὶ ιδεῶν* II 4.

²⁹ κατάρρει Ermogene, κατέρρει correzione di Sitzler; κατ' ἴρον lettura di Norsa; κατ' ἴρον proposta di Ferrari coll. fr. 94, 25.

³⁰ Schubart preferiva λωτίνοισιν; Vogliano ha congetturato ἡρίνοισιν, probabilmente a ragione, cfr. Alc. fr. 115a 10 V. Il santuario all'aperto è descritto con i tratti peculiari di un *locus amoenus*, cfr. ex. gr. *Od.* VI 291s.; XVII 205ss.; Alc. fr. 115a, 6ss. V.; Ibyc. fr. 286, 1ss. *PMGF*; Pind. fr. 129, 3ss. Maehler; Call. *Hymn. Cer.* 25ss.; Theocr. VII 135ss.; Verg. *Ecl.* X 42s.; Hor. *Epod.* II 27s.; Ov. *Her.* XV 157ss.; Luc. *HV* II 5.

ἔνθα δὴ σὺ δὸς μ' ἐ(θέ)λοισα, Κύπρι,
 χρυσίαισιν ἐν κυλίκεσσιν ἄβρωσ
 (ὀ)μ(με)μείχμενον θαλίαισι γέκταρ
 οἰνοχόαισα[ι. 16

Qui, Cipride, concedi di buon grado³¹ che con grazia in coppe d'oro possa versare nettare³² intriso di letizia³³.

3]δώσῃν
 κλ]ύτων μέντ' ἐπ[
 κ]άλων κᾶσλων, σ[
 τοῖς φί]λοις, λύπηις τέμ[
]μ' ὄνειδος 5
] οἰδήσαις ἐπιτ.[
 καρδ]ίαν, ἄσαιο. τὸ γὰρ γ[όημα
 τῶ]μον οὐ κ' οὔτω μ[
] διάκηται, 9
]μηδ[]αζε, []
]χις, συνήμ[ι
]ης κακότατο[ς
]μεν 13
]ν ἀτέραις με[
]η φρένας, εὔ[
]ατοῖς μάκα[ρας
]
]α[17

*... in futuro dare³⁴ ... illustri ... belli e valenti³⁵ ... amici³⁶, tu mi procuri dolore ... biasimo³⁷... gonfio di superbia
 ... nel cuore tu provare affanno; infatti questo pensiero ... il mio non e così si trovi in uno stato di ... né ...
 comprendo ... della malvagità ... le altre ... le menti ben ... beati ...*

4]θε θῶμον
]μι πάμπαν
] δύναμαι, 4
]
] ἄς κεν ἦ μοι
]ς ἀντιλάμπην
 κά]λον πρόσωπον.
] 8

... animo³⁸ ... totalmente ... io possa ... fino a quando mi sia possibile³⁹ ... risplendere di fronte ... bel⁴⁰ volto ...

³¹ Malnati, «AnPap» 5 (1993), pp. 21s. legge δὸς μ' ἐ<θέ>λοισα; στέμ<ματα> ἔλοισα è incerta lettura di Norsa; altri ritengono che possa celarsi dietro la corruzione il nome di un recipiente, con il quale la dea dovrebbe effettuare la libagione.

³² Per la probabile metafora sottesa a γέκταρ per evocare il canto profuso dalla poetessa durante l'azione rituale, cfr. Pind. *Ol.* VII 7 (γέκταρ χυτόν, Μοισᾶν δόσιν). Ateneo (IX 463e) riporta οἰνοχοοῦσα; οἰνοχόαισον è correzione di Page; οἰνοχόαισαι è integrazione di Ferrari, loc. cit. Afrodite era venerata non solo come dea della navigazione (cfr. fr. 5), ma anche come signora della vegetazione e pertanto il suo culto era amministrato ἐν κήποις (cfr. Eur. *Med.* 835-845). Un'analoga situazione rituale, riconducibile alle Teossenie, si verifica in fr. 96, 26s. e 141, 3. Per il presumibile modello epico cfr. *Il.* I 598 e IV 2s.

³³ Il vocabolo ha questo significato già in *Il.* IX 143; vd. pure Xenoph. fr. 1, 4 *PETFr* (μεστὸς εὐφροσύνης). La citazione di Ateneo prosegue dopo il participio οἰνοχοοῦσα con l'espressione τούτοις τοῖς ἐταίροις ἐμοῖς τε καὶ σοῖς, che potrebbe essere l'inizio della strofe successiva, con il doveroso mutamento dal maschile all'originario genere femminile (vd. fr. 160 ἐταίρας ταῖς ἐμαίς), piuttosto che un'aggiunta estemporanea (V. Di Benedetto, «ZPE» 155, 2006, pp. 11s.).

³⁴ Diehl ha ritenuto che questo frustolo papiraceo contenesse un carm in strofe saffiche per il fratello della poetessa Carasso.

³⁵ Binomio denotativo dei nobili (cfr. *Od.* XVII 381).

³⁶ τοῖς φίλοις integrazione di Blass, al pari di καρδίαν, νόημα e τῶμον (vv. 7-8).

³⁷ Il timore del biasimo è tipico della cultura arcaica, che esalta come valori positivi il successo e la gloria, cfr. *Il.* XVI 498 e XVII 556.

³⁸ Treu ha riscontrato un'analogia tematica con il fr. 31.

³⁹ Vd. fr. 88, 15.

Ἰγχοῖσθεις,
Ἰ.Ι.Ιρως

parimenti colorato ...

5	Κύπρι κα[ι] Νηρηίδες ἀβλάβη[ν μοι τὸν κασί]γνητον δ[ό]τε τυίδ' ἴκεσθα[ι κῶσσα]οι θύμωι κε θέλη γένεσθαι πάντα τε]λέσθην,	4
	ὄσσα δὲ πρ[ό]σθ' ἄμβροτε πάντα λῦσα[ι καὶ φίλοις]ι φοῖσι χάραν γένεσθαι κώνιαν δ' ἔ]χθορσι, γένοιτο δ' ἄμμι πῆμ' ἔτι μ]ηδ' εἷς·	8
	τὰν κασιγ]νήταν δὲ θέλοι πόησθαι ἔμμορον] τίμας, [ὄν]ίαν δὲ λύγραν παρλύοιτ]ο τοῖσι π[ά]ροισ' ἀχεύων θύμον ἐδάμ]να	12
]. εἰσαῖ]ω[ν] τὸ κ' ἐγ χροῶι]λ' ἐπαγ]ορ[ί]αι πολίταν ἀ]λλ' ὡς [ἐσύ]νηκε δαῦτ' οὐ]κρω[]	16
]ον αἶ κ[ε θ]έο[ι θέλω]σι].[.]ν· σὺ [δ]ἔ Κύπ[ρ]ο]ι σ[έ]μ]να]θεμ[έν]να κάκαν [20
]ι.	20

Tu, Cipride⁴¹, e voi, Nereidi, concedetemi che mio⁴² fratello giunga qui sano e salvo, e che tutto quanto desidera nell'animo suo⁴³ si realizzi⁴⁴; che cancelli tutti gli errori commessi in passato⁴⁵ e così ci sia gioia per i suoi cari⁴⁶ e motivo di pena per i suoi nemici⁴⁷; che per noi nessuno sia più motivo di sventura⁴⁸; che voglia rendere la sorella partecipe⁴⁹ dell'onore e dalle dolorose angosce liberi⁵⁰ quelli ai quali in passato, soffrendo egli stesso, prostrava l'animo⁵¹... avvertendo quello che nel suo corpo⁵² ... al biasimo⁵³ dei concittadini, ma ora che ha capito nuovamente⁵⁴ non ... se gli dèi lo vogliono⁵⁵, (Nereidi) e tu Cipride veneranda⁵⁶, avendo depresso la cattiva fama⁵⁷ ...

⁴⁰ κάλον integrazione di Blass, al pari del successivo Ἰγχοῖσθεις ο συγχοῖσθεις.

⁴¹ Κύπρι καὶ congettura di Earle, confermata da *P.Mich.* 3498^r c. III 2. Afrodite mantiene pure la prerogativa di divinità marina, protettrice dei porti e dei naviganti, vd. fr. 15 e P. Friedrich, *The Meaning of Aphrodite*, Chicago-London 1978. secondo Mirsilo di Metimna in un porto del golfo di Pirra, luogo di sbarco dei primi coloni nell'isola di Lesbo, era stato dedicato un luogo di culto in onore delle Nereidi e di Posidone (477 *FGrHist* fr. 12b). Il componimento è un augurio di buon viaggio per il ritorno del fratello maggiore Carasso, il quale si era recato in Egitto per motivi commerciali.

⁴² μοι / τὸν è supplemento di Diels. Riferimento a Carasso, che aveva sperperato una grande fortuna per ottenere le grazie dell'etera Dorica, o Rodopi (vd. fr. 7 e 15; Herodot. II 135; Strab. XVII 1, 33; Athen. XIII 596b).

⁴³ Vd. fr. 1, 17; cfr. *Od.* XIV 445 e *Il.* XII 69.

⁴⁴ πάντα è integrazione di Jurenka. Vd. fr. 1, 26ss.

⁴⁵ Per l'espressione cfr. *Soph. Phil.* 1224; *Ar. Ran.* 691.

⁴⁶ Situazioni analoghe in *Il.* XVII 636; *Od.* VI 184s. e Theogn. 692 (verso conclusivo di un breve *propemptikon*).

⁴⁷ κώνιαν congettura di Blass. Per questa norma dell'etica arcaica, che rientra nel più ampio concetto di giustizia, intesa come atto di risposta punitiva e violenta per un affronto subito si vedano *ex. gr.* *Od.* VI 184s.; *Arch. fr.* 23, 14s. e 126 *IEG*; *Sol. fr.* 1, 5s. *PETFr*; Theogn. 871s.; *Pind. Pyth.* II 83ss.; *Aesch. Sept.* 1049; *Ag.* 608; *Choe.* 123; *Prom.* 978; *Soph. Ant.* 643s.; *Eur. Herc.* 585; *Ion* 1046; fr. 1092 *TrGF*; *Plat. Resp.* 332d; *Arist. Eth. Nic.* 1132b, 26s.; M.W. Blundell, *Helping Friends and Harming Enemies*, Cambridge 1989.

⁴⁸ πῆμ' ἔτι integrazione di Page, preceduto da πῆμ' α τὶ di Mulbegaat-Holler «Eos» 30 (1927) p. 150, cfr. *Il.* XXII 421 e *Od.* XVII 597; μηδ' εἷς proposta di Blass.

⁴⁹ ἔμμορον integrazione di Wilamowitz, cfr. *Od.* VIII 480 (a proposito di Demodoco e dei cantori). Nella Grecia arcaica l'onore è il riflesso sociale della condizione privilegiata dell'individuo ed esso permette di misurare il livello di prestigio di cui si può godere all'interno della comunità.

⁵⁰ Per le integrazioni del passo cfr. Di Benedetto, «RFIC» 110 (1982), p. 6ss.

⁵¹ θύμον integrazione di Bucherer, ἐδάμνα Blass e Sitzler, vd. fr. 1, 3.

⁵² τὸ κέ]κρω Lobel; τὸ κ' ἐγ χροῶι lettura di Blass, cfr. *Soph. Ai.* 786; Herodot. IV 175.

⁵³ ἐπαγορ[ί]αι congettura di Lobel, cfr. *Pind. fr.* 122, 6 Maehler.

⁵⁴ ἀλλ' ὡς ἐσύνηκε δαῦτ' lettura di Lobel, cfr. *Alc. fr.* 408 V.

⁵⁵ Suggerimento di Ferrari, loc. cit., p. 68. Per l'ipotetica cfr. *Od.* V 169.

6	ὡς δα.[κακχ[ατρι[κτα.[.].[θα[στεῖχε ὡς ἴδω[μεν τας ἐτ.[πότνια [δ' Αὔως χρυσόπ[αχυσ καππο[.ανμ[χῶρα.[].[5 10 15
---	---	---

... *Va*⁶⁸ ... *affinché vediamo* ... *di quella* ... *augusta Aurora* ... *dalle auree braccia*⁵⁹ ... *testa* ...

7	Δωρί]χας .[.....].[]κην κελετ' οὐ γὰρ[]αις ὀφλισ]κάνην ἀγερωχί]α[ι ἔ]μμεν' ὄαν νέρισι[].αν φ[ι]λ[.....].[]μα.[.]	3 7
---	--	--------------------

... *di Dorica*⁶⁰ ... *incita, infatti non* ... *per l'alterigia*⁶¹ *pagare* ... *essere quale per i giovani* ... *amic-* ...

9	π]αρκάλει φοι τασε.[πάμ]παν οὐκ ἔχη[ις]ερ ἑόρταν []μαν [Ὶ]ρηαι τελε[].ωνέμ[].ᾶς ᾶ.[]υσαι[].οσδε[]ν.[3 7
---	--	--------------------

... *chiama*⁶² ... *tutto non hai*⁶³ ... *festa* ... *a Era*⁶⁴ *compiere* ... *finché io viva*⁶⁵ ...

⁵⁶ Κύπρι σέμνα supplemento di Milne, «Aegyptus» 13 (1933), p. 176ss.; τέρπνα proposta di Page.

⁵⁷ δοξαν αὔτις εὔθεμένα κάκαν proposta di Lasserre.

⁵⁸ στεῖχε lettura di Lobel al pari di ἴδωμεν. Identico nesso in fr. 30, 7-9. La coronide al v. 7 del testimone papiraceo (*P.Oxy.* XXI 2289 fr. 1a) indica che qui inizia un nuovo carme, affine al fr. 30.

⁵⁹ δ' Αὔως e χρυσόπαχυσ integrazioni di Treu, cfr. rispettivamente fr. 157 e Bacchyl. *Ep.* V 40.

⁶⁰ Δωρίχας lettura di Lobel.

⁶¹ Vd. fr. 90 a col. III 12s.; Alc. fr. 402 V. ὀφλισκάνην integrazione rifiutata da Lobel per considerazioni metriche, ma che Di Benedetto difende con buone motivazioni.

⁶² παρκάλει φοι lettura di Gallavotti.

⁶³ πάμπαν e ἔχησις proposte rispettive di Lobel-Page e di Di Benedetto.

⁶⁴ Ἡραι supplemento di Voigt, vd. fr. 17 e Alc. fr. 129 V.

⁶⁵ Traduzione desumibile dallo schol. interlinare al v. 6 ἔως ζῶ (i.e. ᾶς = ἔως).

15

	b	
]α μάκαι[ραι	
]εὐπλοῖ[α	
].ατοσκα[
a]	4
	ὄσσα δὲ πρ[ό]σθ' [ἄμ]βροτε κῆ[να λῦσαι	
	ναυβ]άταισ' ἀγέμ[
	σὺν] τύχαι λί[μ]ενος κλ[
].[]	8
	Κύ]πρι κα[ί] σ]ε πι[κροτέρ]αν ἐπεύρ[οι	
	μη]δὲ καυχάσ[α]ι το τόδ' ἐννέ[ποισα	
	Δ]ωρίχα τὸ δεύ[τ]ερον ὡς πόθε[ιννος	
	ἄψ]ερον ἦλθε.	12

*Beate*⁶⁶ ... *protettrice della navigazione*⁶⁷ ... *gli errori commessi un tempo cancellò*⁶⁸ ... *ai naviganti (le raffiche dei venti)*⁶⁹ ... *con buona fortuna il porto*⁷⁰ *raggiungere* ... *Cipride, più aspra ti possa trovare*⁷¹ *né mai si vanti Dorica dicendo per la seconda volta che bramato*⁷² *egli tornò*⁷³.

16

	ο]ἱ μὲν ἰππήων στρότον οἱ δὲ πέσδων	
	οἱ δὲ νάων φᾶισ' ἐπ[ί] γᾶν μέλαι[ν]αν	
	ἔ]μμεναι κάλλιστον, ἔγω δὲ κῆν' ὄτ-	
	τω τις ἔραται	4
	πά]γχυ δ' εὔμαρες σύνετον πόησαι	
	π]άντι τ[ο]ῦτ', ἃ γὰρ πόλυ περσκέθοισα	
	κάλ]λος [ἀνθ]ρώπων Ἐλένα [τὸ]ν ἄνδρα	
	τὸν [πανάρ]ιστον	8
	καλλ[ί]ποι]σ' ἔβα ἔς Τροῖαν πλέοι[σα	
	κωὺδ[ὲ πα]ῖδος οὐδὲ φίλων το[κ]ήων	
	πά[μ]παν] ἐμνάσθη, ἀλλὰ παρὰ γὰρ αὐτάν	
	οὐκ ἐθέλοισαν	12
	Κύπρις, ἄγν]αμπτον γὰρ [ἔχει νόημα	
]. ... κούφως τ[]ση.[.]ν	

*Alcuni una schiera di cavalieri, altri di fanti, altri ancora una flotta di navi*⁷⁴, *sulla nera terra*⁷⁵ *dicono sia la cosa più bella, io invece*⁷⁶ *quello per cui d'amore si è presi*⁷⁷. *È molto facile farlo intendere a chiunque; perché colei che di molto eccelleva in bellezza tra gli esseri umani, Elena, dopo aver abbandonato il pur valorosissimo*⁷⁸ *sposo, andò a Troia traversando il mare, né della figlia né dei suoi genitori si ricordò affatto*⁷⁹, *ma la traviò contro la sua volontà*⁸⁰ *Cipride dalla mente inflessibile*⁸¹ ... *facilmente* ...

⁶⁶ μάκαιραι, riferito alle Nereidi, è integrazione di Lasserre (*Sappho*, cit., pp. 197), μάκαιρα proposta di Hunt.

⁶⁷ εὐπλοῖ, epiteto di Afrodite, vd. fr. 5 e Lasserre, *Sappho*, cit.

⁶⁸ Si tratta di distinte integrazioni avanzate da H. Fränkel (ὄσσα δὲ πρόσθ' ἄμβροτε) e da Diehl (κῆνα λῦσαι).

⁶⁹ ναυβάταισ' ἀγέμ[lettura di Fränkel; ἀνέμων ἀήταις integrazione di Lasserre.

⁷⁰ Lettura di Fränkel.

⁷¹ πικροτέραν supplemento di Wilamowitz; πικροτάταν ἐπεύροι integrazione di Lobel.

⁷² πόθεννος integrazione di Diehl; πόθεννον congettura di Edmonds; εἰς ἔρον lettura di Hunt. ἄψερον proposta di Diehl.

⁷³ Il soggetto è evidentemente il fratello Carasso.

⁷⁴ Vd. Pind. *Isthm.* V 4ss.; *Anacreont.* XXVI 4ss. W.

⁷⁵ Per la formula epicheggiante (*Il.* II 699; XV 715, etc.) vd. fr. 1, 10 e 20, 6.

⁷⁶ *Iunctura* saffica, vd. fr. 22, 14; 26, 11; 46, 1; 48, 1; 58, 25.

⁷⁷ Preambolo (*Priamel*) imperniato sulla relatività della cosa più bella, migliore (*Od.* IX 3-11; *carm. conv.* 7/890 *PMG*; *Theogn.* 255s.; cfr. *Arch.* fr. 19 *IEG*; *Tyrt.* fr. 9, 1-14 *PETF*). Si veda anche la gnome in *Od.* XIV 228: "Ogni uomo trae gioia da opere diverse" e soprattutto *Arch.* fr. 25, 2 *IEG*: "Diverso è ciò che fa godere il cuore di ciascuno".

⁷⁸ πανάριστον integrazione di Lobel e Page; cfr. la ripresa parodica in *Eur. Cycl.* 185s. Possibili anche le proposte di Marzullo περ ἄριστον (cfr. *Il.* XIX 95s.) e di Page μεγ' ἄριστον.

⁷⁹ Per il motivo della dimenticanza cfr. *Il.* III 173ss.; *Alc.* fr. 283 V. Si noti anche la consonante sequenza, anche se in un contesto diverso, presente in *Il.* XV 662ss. (esortazione di Nestore ai guerrieri Achei affinché resistano all'attacco del nemico): "ciascuno si ricordi dei figli, delle mogli, dei propri beni e dei genitori".

⁸⁰ Il passo è variamente integrato (cfr. S. Martinelli Tempesta, «QUCC» NS 62 [1999], p. 7ss. οὐκ ἐθέλοισαν è proposta di Kamerbeek, «Mnemosyne» S.IV, 9 (1956) p. 99. In tal modo Saffo scagiona Elena da ogni responsabilità (cfr. *Il.* III 164s. *Od.* IV 261ss.) partendo dalla constatazione che nessuno può sfuggire al potere di Afrodite ([*Hom.*] *Hymn. Ven.* 33s.).

κά]με νῦν Ἄνακτορί[ας ὀ]γέμναι- σ' οὐ] παρροίσας,	16
τᾶ]ς (κ)ε βολλοίμαν ἔρατόν τε βᾶμα κάμαρυγμα λάμπρον ἴδην προσώπω ἦ τὰ Λύδων ἄρματα κᾶν ὄπλοισι πεσδομ]άχεντας.	20
ὀλβίοις] μὲν οὐ δύνατον γένεσθαι πάμπτα]ν ἀνθρώπ[οις π]εδέχην δ' ἄρασθαι [] [] [] [] []	24
προσ[ὄσδ[..].[.].[.]ω λ.[τ' ἔξ ἀδοκή[τω.	28
	32

così ora lei mi ha fatto ricordare Anattoria⁸², che è lontana⁸³. Di lei vorrei contemplare l'incedere seducente⁸⁴ e il luminoso splendore del volto⁸⁵ ben più che i carri dei Lidi e nelle loro armi i fanti che combattono in armi⁸⁶.

Non è possibile che agli uomini accada di essere pienamente felici⁸⁷, ma possono pregare di aver parte ... inatteso.

17	πλάσιον δὴ μ' [εὐχομένα φανείη πότνι Ἕρα σὰ χαρίεσσα μόρφα τὰν ἀράταν Ἀτ[ρείδαι ποτὰ κλη]- τοι βασίλῃες· ἐκτελέσαντες μ[άλα πόλλ' ἄεθλα πρῶτα μὲν πᾶρ Ἰλίου ἔν τε πόντῳ τυίδ' ἀπορμάθεν[τες ὄδον περραίνην οὐκ ἐδύναντο	4 8
----	--	--------

Ti prego che vicino⁸⁸ a me appaia⁸⁹, Era signora⁹⁰, la tua graziosa figura⁹¹, che un tempo con scongiuri invocarono gli Atridi, sovrani illustri⁹². Compiute innumerevoli imprese⁹³ dapprima intorno a Ilio e poi in mare, una volta sbarcati qui, non poterono ultimare il viaggio⁹⁴

Opinioni contrarie si trovano ripetute nella produzione poetica arcaica e classica (*Il.* III 171ss.; *Od.* XI 438; *Hes. Op.* 165; fr. 176, 7 M.-W.; *Alc.* fr. 42, 15 e 283 V.; *Aesch. Ag.* 62; etc.).

⁸¹ Κύπρις, ἀγναμπτον γὰρ ἔχει νόημα con integrazioni di Schubart e Di Benedetto, cfr. *Bacchyl. Ep.* IX 73; *A.P.* IV 278, 3 (Paul. Silent.).

⁸² Ragazza di Mileto, ricordata insieme a Gongila di Colofone e a Eunica di Salamina da *Suda* σ 108 Adler.

⁸³ οὐ παρροίσας congettura di Agar, «*ClassRev*» 28 (1914), p. 189, cfr. *Il.* XV 325.

⁸⁴ Cfr. *A.P.* IX 189, 2 (riferito alle fanciulle di Lesbo, intente a eseguire una danza con l'accompagnamento della lira suonata da Saffo).

⁸⁵ Richiamo della formula Χαρίτων ἀμαρύγματ' ἔχουσα, ricorrente in *Esiodo*, *ex. gr.* fr. 73, 3 (Atalanta); 196, 6 (Elena) M.-W.

⁸⁶ πεσδομάχεντας integrazione certa proposta in modo indipendente da Rackham e Vogliano.

⁸⁷ La frase, con cui potrebbe iniziare un nuovo carme, è stata integrata da Snell. Sul tema, diffuso in poesia, vd. *ex. gr. Il.* XXIV 525ss. (discorso consolatorio di Achille a Priamo); *Mimn.* fr. 8, 15s.; *Sol.* fr. 19 *PETFr*; *Theogn.* 167s. e 441; *Bacchyl. Ep.* V 53ss.; *Pind. Nem.* VII 55s.; *Eur. Med.* 1228; fr. 45, 1 e 661, 1 *TrGF*.

⁸⁸ Vd. *Eur. Or.* 1159.

⁸⁹ εὐχομένα φανείη integrazione di Milne, «*Hermes*» 68 (1933), p. 476. Il componimento è stato ricostruito da Page, *Sappho and Alcaeus*, p. 58.

⁹⁰ Per il nesso cfr. *Il.* I 551; etc.; *Aesch. Sept.* 152; *Eur. Phoen.* 1365.

⁹¹ χαρίεσσα μόρφα supplemento di Wilamowitz.

⁹² Ἀτρείδαι ποτὰ κληῖτοι proposte di Wilamowitz (Page) e di Edmonds.

⁹³ μάλα πόλλ' ἄεθλα proposta di Page, *Sappho and Alcaeus*, p. 58, al pari del successivo Ἰλίου ἔν τε πόντῳ

πρὶν σὲ καὶ Δί' ἀντ[ίαιον κάλεσσαί καὶ Θυῶνας ἱμε[ρόεντα παῖδα νῦν δὲ κ[άγω, πότνια, λίσσομαί σε κατ τὸ πάλ[αιον.	12
ἄγνα καὶ κά[λα π]αρθ[εν ἀ]μφι.[[16
.. .[.] νιλ[ἔμμενα[.]ρ ἀπίκε[σθαι.	20

prima di aver invocato⁹⁵ te e Zeus protettore di supplici e il seducente figlio⁹⁶ di Tiona. Ora anch'io, Signora, ti supplico⁹⁷ secondo l'antico costume⁹⁸. Sante e belle⁹⁹ ... fanciulla ... intorno ... essere ... giungere¹⁰⁰.

18	⟨π⟩άν κεδ[ἐννέπην [γλῶσσα μ[μυθολογη[κᾶνδρι.[μεσδον[4
----	--	---

Tutto ... dire ... lingua ... narrare¹⁰¹ ... all'uomo ... più grande¹⁰² ...

19]μενοισα[]θ' ἐν θύοισι[] ἔχοισαν ἔσλ[]]ει δὲ βαισα[]ὺ γὰρ ἴδμεν[]ιν ἔργων]]δ' ὑπίσσω [κ]ἀπὶ κῦδος]τόδ' εἶπη[5 9
----	--	------------

... rimanendo¹⁰³ ... tra le offerte del sacrificio¹⁰⁴ ... avendo cose eccellenti ... procedendo ... infatti sappiamo ... di azioni ... dietro ... per la gloria¹⁰⁵ ... dire ciò¹⁰⁶ ...

⁹⁴ ὄδον περαίνην integrazione di Jurenka, cfr. Ar. *Ran.* 403.

⁹⁵ ἀντίαιον κάλεσσαί supplementi di Lobel e di Page.

⁹⁶ ἱμερόεντα παῖδα integrazione di Wilamowitz. Riferimento a Dioniso, il quale con Era e Zeus, faceva parte della triade protettrice della città di Mitilene (Alc. fr. 130, 34s. V.). Si tratta di un'impresa degli Atridi, compiuta dopo la presa di Ilio, che è ignota all'*Odissea*; cfr. la differente versione in *Od.* III 130-198.

⁹⁷ κάγω, πότνια, λίσσομαί σε integrazione di Edmonds, κᾶμοι προαιμένης ἄρηξον supplemento di Page.

⁹⁸ πάλαιον proposta di Wilamowitz.

⁹⁹ κάλα supplemento di Castiglioni.

¹⁰⁰ Il canto potrebbe essere stato destinato a una esecuzione nel *temenos* di Era, come canto propiziatorio per il ritorno in patria di una fanciulla, che aveva fatto parte della cerchia della poetessa (F.C. Cairns, *Generic Composition in Greek and Roman Poetry*, Edinburgh 1972, p. 227ss., per cui Milne proponeva ἦρ' ἀπίκεσθαι e West suggerisce ἰρ' ἀπίκεσθαι).

¹⁰¹ Cfr. *Od.* XII 450 e 453, dove il verbo è usato da Ulisse. Esiste affinità tra questo inizio e il proemio alle Muse preposto al *Catalogo delle navi* (*Il.* II 488ss.), cfr. Ibyc. fr. 151, 23ss. *PMGF* (Eisenberger, p. 117).

¹⁰² Alcuni studiosi ritengono che il fr. facesse parte di un canto nuziale (Wilamowitz, Schadewaldt, Treu).

¹⁰³ Non è sicuro il carattere rituale del canto, che avrebbe dovuto accompagnare un sacrificio.

¹⁰⁴ Per il significato cfr. *Et. Magn.* 457, 6.

¹⁰⁵ ἀπὶ κῦδος lettura di Hunt.

δ' ἀδύφωνον πᾶκτιν] ἄεισον ἄμι
 [τὰν ἰόκολπον.] 13
 μακά]ρων μάλιστα
 ἐπὶ γ]ᾶς π[λ]άναται

... l'arpa dai dolci suoni¹¹⁹ canta per noi lei dal seno di viola¹²⁰ ... soprattutto fra i beati¹²¹ ... sulla terra¹²² vada errando ...

22]βλα.[
]εργον,...λ' α..[
]ν ῥέθος δοκιμ[
]ησθαι 4
]γ ἀνάδην χ.[
 δ]ἔ μή, χεῖμων[
].οισαν ἄλγεα.[
]δε 8
 .].ε.[...].[...κ]έλομαι σ' ἀ[είδην
 Γο]γγύλαγ [...]ανθι λάβοισαν ἄβ]ραν
 πᾶ]κτιν, ἄς σε δηῦτε πόθος τρέ]ουτος
 ἀμφιπόταται 12
 τὰν κάλαν· ἄ γὰρ κατάγωγις αὔ]τα[ν
 ἐπτόαισ' ἴδοισαν, ἔγω δὲ χαί]ρω,
 καὶ γὰρ αὔ]τα δὴ πο[τ'] ἔμεμφ]ετ' ὕμμε
 Κ]υπρογέν[ηα 16
 ὧς ἄραμα[ι
 τοῦ]το τῶ[ι
 β]όλλομα[ι

... opera ... il volto ... spiacevole ... no, l'inverno ... dolori ... ti esorto a cantare¹²³ Gongila¹²⁴, o ...anti¹²⁵, prendendo la delicata arpa¹²⁶, fino a quando di nuovo un simile¹²⁷ incanto voli intorno a te¹²⁸, che sei bella: ché quella tua veste¹²⁹ la¹³⁰ sbigotti a vederla, io ne sono lieta, e infatti una volta (vi) rimproverava¹³¹ la stessa Cipride. Come prego ... questo ... voglio ...

23] ἔρωτος ἠλπ[
] 2

... d'amore ...

¹¹⁷ πάντα μοι κάρπει ... / κώνια ... νόον proposta di Snell, cfr. II. VI 355. Il tema è affrontato anche in Arch. fr. 188 IEG e nel fr. 58 C.

¹¹⁸ L'integrazione κάμειθεν πόθος è avanzata da Di Benedetto, «QUCC» NS 9 (1985), p. 46.

¹¹⁹ δ' ἀδύφωνον πᾶκτιν supplemento di Diehl. Lo strumento di origine lidia è menzionato ancora nel fr. 156, seguito dall'aggettivo ἀδύμελεστέρω, in Alc. 36, 5 V. e in Pind. fr. 125*, 3 Maehler, associato al lesbio Trpandro. Per l'epiteto vd. fr. 153 verosimilmente in relazione a Calliope.

¹²⁰ Riferimento ad Afrodite.

¹²¹ μακάρων suggerimento di Ferrari, art. cit., p. 77.

¹²² Integrazione di Diehl.

¹²³ σ' ἀείδην integrazione di West, «Maia» NS 22 (1970), p. 319.

¹²⁴ Γογγύλαγ lettura di Wilamowitz. La fanciulla, oggetto delle attenzioni amorose, è menzionata anche nel fr. 95, 4.

¹²⁵ Per il nome Cleanti, Melanti cfr. Di Benedetto, «QUCC» NS 13 (1986), p. 22s. Lobel, Page e Theander hanno proposto Abanti (cfr. Inc. auct. fr. 35, 8 V.).

¹²⁶ ἄβραν e πᾶκτιν integrazioni di Theander e di Castiglioni; vd. fr. 22, 12; Anacr. fr. 93, 3 Gent.

¹²⁷ τέουτος suggerimento di Ferrari, art. cit., p. 79.

¹²⁸ Cfr. Quint. Smyrn. V 71 Κύπρις εὐστέφανος (τὴν δ' ἴμερος ἀμπεποτᾶτο).

¹²⁹ κατάγωγις era un raffinato e lungo mantello femminile a maniche lunghe (Hesych. κ 1043 Latte)..

¹³⁰ αὔταν lettura di Diehl. Per l'espressione vd. fr. 31, 6; Eur. Cycl. 183ss.

¹³¹ ἔμεμφετ' ὕμμι sono integrazioni di Hunt e Di Benedetto; ἄμι suggerimento di Milne. Il rimprovero della dea è suscitato probabilmente dalla riottosità delle fanciulle a sottomettersi alla norma della reciprocità amorosa, mentre la gioia della poetessa è motivata dalla nascita del desiderio nella fanciulla a cui è rivolto l'invito a cantare.

ὡς γάρ ἄν]τιον εἰσίδω σ[ε
 φαίνεται μ' οὐδ'] Ἐρμιόνα τεαύ[τα
 ἔμμεναι] ξάνθαι δ' Ἐλέναι σ' εἰς[κ]ην
 οὐδὲν ἄει]κες 6
 ὡς θέ]μις θνάταις, τόδε δ' ἴσ[θι,] τὰι σᾶι
 καρδίαι] παίσαν κέ με τὰν μερλίμαν
]λαισ' ἀντιδ[.].[.]αθοις δὲ
] 10
 δροσόεν]τας ὄχθοις
]ταιν
 παν]νυχίς[δ]ην

*infatti appena di fronte*¹³² *ti guardo neppure Ermione*¹³³ *mi sembra che pari a te sia*¹³⁴; *che alla bionda Elena paragonarti non è certo disdicevole, come è lecito*¹³⁵ *per le donne mortali. Sappi questo nel tuo cuore*¹³⁶, *che io di tutti gli affanni ... rugiadose*¹³⁷ *rive ... vegliare in festa per tutta la notte*¹³⁸.

24 a
]ανάγα[
]ε μνάσεσθ' ἄ[
 κ]αὶ γὰρ ἄ]μμες ἐν νεό[τατι πάντα
 ταῦτ' [έ]πόημεν. 4
 πόλλα μ]ὲν γὰρ καὶ κά[λα
 ...η.[]μεν, πόλι[ν
 ἄ]μμε[ς] ὀ[ξ]είαις δ[
 .].[.]..[8

*... ricorderete ... e anche noi in gioventù facevamo tutte*¹³⁹ *queste cose: infatti molte e belle cose*¹⁴⁰ *... -vamo ... città*¹⁴¹ *... noi acute*¹⁴² *...*

25
]γμε.[
]προλιπ[
]νυ' ἄς ἐπ[
 ἄ]βρα· 4
 ἐ]γλάθαν' ἐσ[
]ησμεθα[
]νῦν θαλα[μ

*... lascia ... fino a quando*¹⁴³ *... tenera... faceva dimenticare ... ora camera nuziale*¹⁴⁴ *...*

¹³² ὡς γάρ ἄντιον ... σε proposta di Hunt, ὡς ἐνάντιον dub. Diehl.

¹³³ Figlia di Menelao e di Elena, nota per la sua bellezza, cfr. *Od.* IV 14; *Ov. Ars* II 699. Per un paragone elogiativo della bellezza si veda fr. 115; *Od.* VI 151s.; *Ibyc.* fr. 282, 41ss. *PMGF*.

¹³⁴ φαίνεται μ' οὐδ'ε ἔμμεναι integrazioni di Page.

¹³⁵ οὐδὲν ἄεικες integrazione di Wilamowitz, cfr. *Od.* XXII 366; ὡς θέμις proposta di Theander oppure αἰ θέμις supplemento di Wilamowitz.

¹³⁶ καρδίαι supplemento di Diehl.

¹³⁷ δροσόεντας integrazione di Lobel.

¹³⁸ Si tratta di un canto destinato per una cerimonia nuziale, possibilmente per la festa che si svolgeva durante la prima notte degli sposi, vd. fr. 30, 3.

¹³⁹ πάντα integrazione di Di Benedetto.

¹⁴⁰ Tema del canto è quello della separazione e della lontananza, vd. fr. 94, 11.

¹⁴¹ πόλιν integrazione di Lasserre.

¹⁴² ἄμμες ὀξείαις proposte di Edmonds e di Maas.

¹⁴³ νυ' ἄς ἐπ lettura di Hamm.

¹⁴⁴ νῦν θαλαμ lettura di Hunt, per cui ci sarebbe un riferimento all'occasione del canto; tuttavia è possibile anche la lettura μίνονθα λα di Voigt, che rinvierebbe a considerazioni sulla brevità dell'esistenza umana (*Il.* I 416; *Mimn.* fr. 8, 7 *PETFr*; *Bacchyl. Ep.* V 151).

26	<p>]θαμέω[ς ὄ]ττινα[ς γὰρ εὖ θέω, κῆνοί με μά/λιστα πάντων σίνοντα/ι] ἀλεμάτ[].γονωμ[].ιμ' οὐ πρ[]αι] σέ, θέλω [τοῦ]το πάθη[ν].αν, ἔγω δ' ἔμ' αὐται τοῦτο συ/νοίδα].[.]. τοισ[...].[]εναμ[].[.].[</p>	4 8 12
----	---	--------------

... quelli, ai quali faccio del bene, più di tutti fanno scempio di me ... insensata¹⁴⁵ ... te io voglio ... patire questo¹⁴⁶ ... ma io per conto mio questo conosco ...

27	<p>]καιπ[].[.].[.].]γοσ[]σι· ἦσθ]α καὶ γὰρ δὴ σὺ πάις ποτ' [ἄβρα κάφ]ίλης μέλπεσθ' ἄγι ταῦτα [πάντα σοι] ζάλεξαι, κάμμ' ἀπὸ τῶδε κ[ῆρος ἄ]δρα χάρισσαι· σ]τείχομεν γὰρ ἐς γάμον· εὖ δὲ [δέροκη κα]ὶ σὺ τοῦτ', ἀλλ' ὅττι τάχιστα [παίσαις πα]ρ[θ]ένοις ἄπ[π]εμπε, θεοὶ [δ' ἄτιμον μηδ]ὲν ἔχοιεν. ἀστίβης] ὄδος μ[έ]γαν εἰς Ὀλ[υμπον ἀ]νθρώπ[ωι]]αίκ.[</p>	3 7 11
----	---	--------------

... anche tu, infatti, una volta eri una ragazza elegante¹⁴⁷ e amavi¹⁴⁸ cantare danzando; orsù, tutte queste cose dille a te stessa, e da questo tuo cuore generosamente¹⁴⁹ gioie concedi. Andiamo alla festa nuziale¹⁵⁰. Bene vedi¹⁵¹ questo anche tu; ma al più presto manda¹⁵² tutte le ragazze, gli dèi non siano privati d'alcun onore¹⁵³. Non può calcare¹⁵⁴ la via, che conduce al grande Olimpo, l'uomo¹⁵⁵ ...

30	<p> νύκτ[...].[πάρ]θενοὶ δ[παννυχί]σδοι[σ]αι [σὰν ἀείδοισ]ι]ν φ[ιλότατα καὶ νόμ- </p>
----	--

... notte... e le ragazze ... in festa per tutta la notte vegliando... cantano l'amore tuo e

¹⁴⁵ Integrazione di Diehl.

¹⁴⁶ τοῦτο πάθην integrazione di Hunt.

¹⁴⁷ Si accolgono le integrazioni di Treu.

¹⁴⁸ κἀφίλης integrazione di Di Benedetto.

¹⁴⁹ πάντα / σοι, κῆρος (cfr. Aesch. Ag. 1643 ἀπὸ ψυχῆς κακῆς) e ἄδρα supplementi di Treu.

¹⁵⁰ L'invito ad avviarsi alla festa nuziale è un evidente indizio della destinazione imenaica del canto.

¹⁵¹ δὲ [γ' οἶσθα] proposta di Diehl; δ' ἐπίσται proposta di Snell; δὲ [δέροκη] integrazione di Di Benedetto.

¹⁵² Per l'espressione vd. Od. V 112; Alc. 367, 2 V. Il successivo παίσαις è supplemento di Diehl.

¹⁵³ δ' ἄτιμον / μηδὲν supplemento di Di Benedetto.

¹⁵⁴ ἀστίβης supplemento di Diehl; οὐ γὰρ ἔστ' Theander. Forse è l'inizio di un nuovo carme. Per la gnome sapienziale cfr. Alc. fr. 1, 16 PMGF; Pind. Pyth. X 27.

¹⁵⁵ ἀνθρώπ[ωι] proposta di Snell; ἀνθρώποισιν supplemento di Edmonds.

φας ἰοκόλπῳ. 5
 ἀλλ' ἐγέρθεις, ἦιθ[έοις καλέσσαις
 στεῖχε σοὶς ὑμάλιχ[ας ὡς ἐλάσσῳ
 ἤπερ ὄσσον ἀ λιγύφω[νος ἄμμες 9
 ὕπνον [ῖ]δωμεν.

della sposa¹⁵⁶ dal seno di viola. Suvvia destati¹⁵⁷, chiama i giovani¹⁵⁸ tuoi coetanei e avviali, sì ché noi¹⁵⁹ vediamo un sonno più breve¹⁶⁰ di quello di colei che ha nitida voce¹⁶¹.

31 φαίνεται μοι κῆνος ἴσος θεοῖσιν
 ἔμμεν' ὄνηρ, ὅττις ἐναντίος τοι
 ἰσδάνει καὶ πλάσιον ἄδου φωνεί- 4
 σας ὑπακούει
 καὶ γελαίσας ἰμέροεν, τό μ' ἦ μὰν
 καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν,
 ὡς γὰρ (ἔς) σ' ἴδω βρόχε' ὡς με φώναι-
 σ' οὐδ' ἐν ἔτ' εἵκει, 8
 ἀλλὰ καμ μὲν γλῶσσα ἔαγε, λέπτον
 δ' αὐτικά χροῖ πῦρ ὑπαδεδρόμηκεν,

Mi sembra¹⁶² che sia pari agli dèi quell'uomo¹⁶³ che di fronte a te siede¹⁶⁴ e da vicino ascolta attento te, che dolcemente parli e sorridi amabilmente; questo davvero il cuore nel petto mi sbigottisce¹⁶⁵: come, anche per poco, ti guardo¹⁶⁶ ecco che non riesco più a parlare¹⁶⁷, ma la lingua è spezzata¹⁶⁸, un fuoco sottile sotto la pelle si è diffuso rapidamente,

¹⁵⁶ φιλότατα καὶ νόμφας integrazioni di Wilamowitz e di Hunt. Per φιλότας correlata alla prima notte di nozze cfr. Alc. fr. 42, 10 V. e Theocr. XVIII 54.

¹⁵⁷ L'invito è rivolto allo sposo, perché si alzi (dal banchetto) per raggiungere la sposa nella camera nuziale. Secondo altri, invece, si tratta di un canto del risveglio cantato dalle ragazze (si veda v. 3 e cfr. *schol.* Theocr. XVIII *arg.*).

¹⁵⁸ ἦιθ[έοις e καλέσσαις sono proposte di Lobel e Page.

¹⁵⁹ ἄμμες suggerimento di Ferrari.

¹⁶⁰ ὡς ἐλάσσῳ proposta di Lobel. Secondo Eliano, che si rifà all'autorità di Esiodo, l'usignolo sarebbe insensibile al sonno (*V.H.* XII 10).

¹⁶¹ Perifrasi allusiva per l'usignolo (Theocr. XII 6s.). In *P.Oxy.* XV 2166 nel margine sinistro c'è una coronide, nonché il colofone con l'indicazione numerale dei versi (1320) e della conclusione del I libro dell'edizione dei carmi di Saffo.

¹⁶² Analogo nesso nel fr. 165 φαίνεται μοι κῆνος, considerato invece da alcuni il corretto *incipit* del componimento; vd. da ultimo R. Di Virgilio, «Paideia» 47 (1993), pp. 213-240. Anche la similitudine instaurata con gli dèi è ricorrente, vd. fr. 44, 21 e 34; 68a, 3; 111, 5. Il carme fu imitato da Teocrito (II 106ss.), Lucrezio (III 152ss.), Orazio (*Carm.* I 22, 23s; IV 1, 35s.), Ovidio (*Her.* XV 110ss.), parafrasato da Catullo (*Carm.* LI), [Luc.] *Amores* 46 e parodiato da Rufino (*A.P.* V 94, 3s.). Sul componimento si veda M. Pizzocaro, *Il triangolo amoroso. La nozione di gelosia nella cultura e nella lingua greca*, Bari 1994.

¹⁶³ Per il nesso vd. Alc. fr. 72, 7 V. Istruttivo sembra il parallelo con l'augurio fatto da Odisseo a Nausicaa in *Od.* VI 158s. (J.J. Winkler, *The Constraints of Desire. The Anthropology of Sex and Gender on Ancient Greece*, New York, 1990, pp. 178-180).

¹⁶⁴ Cfr. *Il.* III 425 (Elena e Paride), *Od.* V 198 (Calipsoe Ulisse); XXIII 89 (Penelopee Ulisse) e VII 171 (Antinoo invita Ulisse a sedersi accanto); vd. anche *Il.* IX 190 (Patroclo seduto di fronte ad Achille, che suona la cetra).

¹⁶⁵ Combinazione di moduli epici (*Il.* I 188s.; X 94s.; *Od.* V 548s.; cfr. Eur. *Iph. Aul.* 585s.; Call. *Hymn. Dian.* 191; Ap. Rhod. I 1232s. Eco dell'espressione in Alc. fr. 283, 3 V. Il verbo qui ha specifica valenza erotica (Alc. fr. 283, 3 V.; Anacr. fr. 60, 11 Gent.; Theogn. 1018; Aesch. *Prom.* 856; Eur. *Iph. Aul.* 586; Plat. *Phaedo* 68c; Callim. *Hymn. Dian.* 191; Parthen. XXI 3; [Luc.] *Amores* V e XXIII). Per la fisiologia del desiderio amoroso vd. C. Calame, *I Greci e l'eros. Simboli, pratiche e culti*, Roma-Bari 1992, p. 12ss.

¹⁶⁶ Stilema epico, vd. *Il.* XIV 294 (Zeus vedendo Era è preso dal desiderio); cfr. anche Theocr. II 82; III 42; Catull. LXI 6; Verg. *Ecl.* VIII 41. Hermann in *Elementa doctrinae rei metricae* (Leipzig 1816, p. 679) aveva proposto di sanare l'anomalia metrica con εἰ.

¹⁶⁷ Emendamento di Danielsson, vd. Theocr. II 106ss. I sintomi della passione sono parafrasati in Plut. *Amat.* 763a.

¹⁶⁸ Per l'ammissibilità dello iato vd. *Il.* XIII 162; Hes. *Op.* 534. Precedenti epici di afasia in *Il.* XVII 694ss. (Antiloco non riesce a parlare quando è informato della morte di Patroclo) e *Od.* IV 704ss. (Penelope rimane sgomenta quando è informata delle intenzioni omicide dei pretendenti). Il testo non pare corrotto, come si evince dal confronto con il citato passo di Lucrezio (III 155).

ὄππάτεσσι δ' οὐδ' ἐν ὄρημι, ἐπιρρόμ-
 βεισι δ' ἄκουαι, 12
 ἔμμι, τεθινάκην δ' ὀλίγω ἔπιδελύης
 ἃ δὲ μ' ἴδρωσ καχχέεται τρόμος δὲ
 παῖσαν ἄγρει, χλωροτέρω δὲ π/οίας
 φαινομ' ἔμ' αὐ[ται] 16
 ἀλλὰ πὰν τόλματον ἐπεὶ ἴκαὶ πένητα†

*con gli occhi nulla vedo*¹⁶⁹, *le orecchie ronzano*¹⁷⁰, *su me il sudore si spande*¹⁷¹ *e un tremito tutta mi cattura*¹⁷²,
*più verde dell'erba sono*¹⁷³, *poco lontana dall'essere morta sembro a me stessa*¹⁷⁴.
*Ma può capitare che tutto si può sopportare, poiché anche il povero*¹⁷⁵ ...

32 αἶ με τιμίαν ἐπόησαν ἔργα
 τὰ σφὰ δοῖσαι

*Esse (le Muse*¹⁷⁶) *mi resero degna d'onore, donandomi le loro opere*¹⁷⁷.

33 αἴθ' ἔγω, χρυσοστέφαν' Ἀφροδίτα,
 τόνδε τὸν πάλον < > λαχοίην

*Potessi*¹⁷⁸ *io, Afrodite dall'aurea corona*¹⁷⁹, *ottenere questa sorte*¹⁸⁰...

34 ἄστερες μὲν ἀμφὶ κάλαν σελάνναν
 ἄψ ἀπυκρόπτοισι φάεννον εἶδος,
 ὄπποτα πλήθοισα μάλιστα λάμπη
 γᾶν (ἐπὶ παῖσαν) 4

 ἀργυρία

*Le stelle*¹⁸¹ *intorno alla bella luna di nuovo nascondono la loro lucente immagine quando essa piena*¹⁸²
*splende*¹⁸³ *più che mai su tutta*¹⁸⁴ *la terra ... argentea*¹⁸⁵.

¹⁶⁹ Cfr. *Il. XXII* 466s. (svenimento di Andromaca). Per le sensazioni che la passione amorosa provoca si veda soprattutto Arch. fr. 191 e 193 *IEG*.

¹⁷⁰ ἐπιρρόμβεισι è lezione corretta del testimone (Longin. *de subl.* X 2).

¹⁷¹ Vd. Theogn. 1017s.; Theocr. II 107; cfr. *Il. V* 796; XI 811; XVI 109s. (sudore per lo sforzo prodotto in battaglia). Per la difesa di ἃ δὲ μ' ἴδρωσ καχχέεται e l'espunzione di ψύχρος, proposta per primo da Spengel, si rinvia a Di Benedetto, «Hermes» 113 (1985), pp. 151-154. Page invece propone καὶ δὲ μ' ἴδρωσ ψύχρος ἔχει, con il confronto di Soph. *Ant.* 409; Privitera suggerisce ἐκ δὲ μ' ἴδρωσ ψύχρος ἔχει, infine Gallavotti ipotizza ἐκ δὲ μ' ἴδρωσ καχχέεται, difesa da F. Bossi, «Eikasmòs» 2 (1991), p. 29ss.

¹⁷² Espressione epicheggiante, vd. *Il. III* 34ss. (a proposito di Paride che indietreggia tremante e spaurito alla vista di Menealo); cfr. *Il. XIV* 506; XVIII 247; XIX 14; etc.

¹⁷³ Per il colore della paura vd. *Il. VII* 479. Cfr. la ripresa in Long. Soph. I 17, 4. L'episodio epico, da cui prende spunto l'espressione, è quello di Ulisse che si impaurisce, quando scorge le anime dei morti (*Od.* XI 43 e 633).

¹⁷⁴ Identica espressione in fr. 26, 11s., confermata dal testimone papiraceo (*PSI XV* 1470).

¹⁷⁵ Per la gnome cfr. Soph. *Phil.* 633s. Per l'accezione del verbo vd. Theogn. 555 e 591. Il nesso tra povertà e sopportazione si ritrova in Theogn. 657-666.

¹⁷⁶ Il soggetto si enuclea da un passo di Elio Aristide (*Or. XXVIII* 51). Vd. fr. 55, tematicamente affine.

¹⁷⁷ Riferito alle Muse con identica accezione in Sol. fr. 24 *PETFr.* A questa citazione probabilmente allude Elio Aristide (*Or. XXVIII* 51), quando afferma che la poetessa si sarebbe vantata con alcune donne fortunate del fatto che le Muse l'avevano resa ricca e invidiata (ὀλίβαν τε καὶ ζῆλωτήν). Invece la citazione farebbe riferimento al fr. 55, secondo G. Burzacchini, «RFIC» 135 (2007), p. 40. Dal medesimo passo, secondo V. Di Benedetto, «ZPE» 155, 2006, pp. 11s. sarebbe desumibile una seconda enunciazione da aggiungere al fr., e cioè οὐδ' ἔμεθεν θανοῖσαν / ἔσσειται λάθα (*né ci sarà oblio di me morta*).

¹⁷⁸ La citazione inizia con un modulo che serve a esprimere un desiderio irrealizzabile (Arch. fr. 118, 1 *IEG*; Hipp. fr. 120 Degani; cfr. *carmm. conv.* 17/900 e 18/901 *PMG*; *A.P.* V 83 e 84).

¹⁷⁹ Epiteto tradizionale nell'epica, cfr. Hes. fr. 26, 13 M.-W.; [Hom.] *Hymn. Ven.* VI 1.

¹⁸⁰ Nesso ripreso in Aesch. *Sept.* 376.

¹⁸¹ Giuliano (*Or. III* 109c) testimonia che Saffo impiegava questa similitudine di ascendenza epica (*Il. VIII* 555ss.) per esaltare la bellezza di una persona come in fr. 96, 6ss. (cfr. Bacchyl. *Ep.* IX 27ss.; Pind. *Isthm.* IV 23s.). Il brano fu imitato da Teocrito (*XVIII* 26ss.), Leonida di Taranto (*A.P.* IX 24), Meleagro (*A.P.* XII 59), Orazio (*Ep.* XV 1s.; *Carm.* I 12, 46ss.). Quinto Smirneo (I 37ss.) e da Nonno di Panopoli (XLI 256 ss.).

¹⁸² Si riferisce al precedente σελάνναν (vd. fr. 154, 1), con il quale forma un nesso attestato nell'epica (*Il. XVIII* 484). Il

35 ἤ σε Κύπρος ἢ Πάφος ἢ Πάνορμος
Te, o Cipro o Pafos¹⁸⁶ o Panormo¹⁸⁷ (venerano).

36 καὶ ποθήω καὶ μάομαι
... e desidero e bramo¹⁸⁸ ...

37 κατ' ἔμον στάλυμον

 τὸν δ' ἐπιπλάζοντ' ἄνεμοι φέροιεν
 καὶ μελέδωναι
Per il mio piangere ... chi mi biasima se lo portino i venti e le angosce¹⁸⁹.

38 ὄπταις ἄμμε
Tu mi arrostisci¹⁹⁰ ...

39 πόδα(ς) δὲ
 ποίκιλος μάσλης ἐκάλυπτε, Λύδι-
 ον κάλον ἔργον
... i piedi avvolgeva una sgargiante calzatura¹⁹¹, bel lavoro lidio.

40 σοὶ δ' ἔγω λεύκας ἐπὶ βῶμον αἴγος

 κάπιλείψω τοι...
A te sull'altare¹⁹² (carne) di bianca capra (voglio sacrificare) ... e poi ti verserò unguenti¹⁹³ ...

41 ταῖς κάλαισιν ὕμμι (τὸ) νόημα τῶμον
 οὐ δίαμειπτον
Per voi, che siete così belle¹⁹⁴, questo mio pensiero non potrà mai cambiare.

periodo di luna piena era propizio per la celebrazione delle nozze (Pind. *Isthm.* VIII 47; Eur. *Iph. Aul.* 717).

¹⁸³ Cfr. [Hom.] *Hymn. Merc.* 141 καλὸν δὲ φάος ἐπέλαμπε Σελήνης.

¹⁸⁴ ἐπὶ παῖσαν integrazione di Okes e Ahrens sulla scorta di *Il.* VIII 1e Hes. *Theog.* 972s.

¹⁸⁵ Secondo Giuliano l'epiteto sarebbe riferito alla luna (*Ep.* 194, 387a). In Alc. fr. 1, 55 *PMGF* l'aggettivo qualifica esplicitamente il volto di un fanciulla.

¹⁸⁶ Invocazione appartenente probabilmente a un inno cletico ad Afrodite, in quanto protettrice dei naviganti; cfr. [Hom.] *Hymn. Ven.* 58 s.; Alc. fr. 55(i) *PMGF*; Aesch. fr. 402a *TrGF*; Hor. *Carm.* I 30, 1ss.

¹⁸⁷ Non è certa l'identificazione con la città siciliana, potrebbe anche trattarsi di una località situata in Caria, in altra regione delle coste del Mediterraneo o, più probabilmente, nell'isola di Creta, vd. fr. 2, 1 Pugliese Carratelli, *Tra Cadmo ed Orfeo*, cit., pp. 73-75.

¹⁸⁸ Vd. fr. 48, 1. L'espressione è ripresa dall'iscrizione vascolare attica del V sec. a.C. μάμε καὶ ποτέω (Kretschmer, *Vaseninschr.* n. 54).

¹⁸⁹ Per i venti che infuriano vd. *Od.* V 330. Nell'associazione di concretoe astratto Treu ha supposto il sorgere di un'identità lirica complessa e diversa, ancora sconosciuta all'epica, da cui peraltro è desunta l'immagine (*Od.* V 330). Si noti che in questo brano un uomo è l'oggetto dell'invettiva.

¹⁹⁰ Citazione desunta da un carne incluso nel I libro (Apoll. *Dysc. de pronomibus* I, p. 100, 5ss. Schn.). L'ardita metafora, che sottolinea l'intensità della passione amorosa, è preferita dai poeti ellenistici, cfr. Theocr. VII 55 e XXIII 24; *A.P.* XII 92 (Meleager) e 139 (Callimachus).

¹⁹¹ μάσλη è un tipo di sandalo fatto di cuoio e tinto di porpora (Hesych. μ 332 Latte), menzionato anche in Alc. 143, 12 V.

¹⁹² ἐπὶ βῶμον emendamento di Bekker.

¹⁹³ Per questa forma di sacrificio vd. Philostr. *Im.* II 1, 1s.; cfr. Aesch. *Ag.* 69.

¹⁹⁴ Per Saffo la bellezza è un tratto distintivo di eccellenza (vd. fr. 16).

42 ταῖσι < > ψυχρος μὲν ἔγεντο θῦμος
παρ δ' ἴεισι τὰ πτέρω

*Il loro cuore si è raggelato ed esse lasciano cadere le ali*¹⁹⁵.

43]αι·
]
]λεται
]·κCάλος
...
]. ἄκαλα κλόνει 5
] κάματος φρένα
]ε κατισδάνε(ι)
] ἄλλ' ἄγιτ', ὦ φίλαι,
], ἄγχι γὰρ ἀμέρα.

... (il vento) quietamente agita¹⁹⁶ ... la fatica (ha stremato¹⁹⁷) l'animo ... (il sonno¹⁹⁸) si posa sugli occhi ... ma orsù, o amiche, ... il giorno è vicino¹⁹⁹.

44 Κυπρο.[]ας·
κάρουξ ἦλθε θε[ων τε μέσος τ'] ἔλε[γε στ]άθεις
Ἴδαος τάδε καῖνα φ[όρ]εις τάχως ἄγγελος
< Ἰλίω)
τάς τ' ἄλλας Ἀσίας τ[ό]δε γᾶν κλέος ἄφθιτον·
Ἐκτωρ καὶ συνέταιρ[ο]ι ἄγοισ' ἐλικώπιδα 5
Θήβας ἐξ ἰέρασ Πλακίας τ' ἀ[π' αἰ](>ν)νάω

Cipro²⁰⁰ ... giunse di corsa²⁰¹ l'araldo²⁰² e, postosi nel mezzo, così parlava²⁰³ Ideo²⁰⁴, messaggero veloce²⁰⁵, recando queste notizie²⁰⁶: «La gloria imperitura²⁰⁷ (accomunerà la sacra città di Ilio²⁰⁸) e la restante regione²⁰⁹ dell'Asia. Ettore e i compagni²¹⁰ conducono dalla sacra Tebe²¹¹ e dalla perenne fonte di Placia²¹²

¹⁹⁵ Vd. *Il. XXIII* 879s. (a proposito della colomba colpita con una freccia da Merione). Secondo *schol.* *Pind. Pyth.* I 10a si tratta di colombe atterrite.

¹⁹⁶ Vd. *Hes. fr.* 333 M.-W. ἀκαλὰ προρέων ὡς ἀβρῆ παρθένοσ εἶσι. Il verbo richiama come soggetto il vento (*Il. XX* 422; cfr. *XXIII* 213; *Hes. Op.* 553).

¹⁹⁷ Cfr. *ex. gr. Il. XVII* 744s. θυμὸσ τείρετο.

¹⁹⁸ Cfr. *Il. X* 26 ὕπνοσ ἐπὶ βλεφάροισιν ἐφίζανε; 91s. ὕπνοσ ἰζάνει. Vd. altresì *fr.* 149, dove il soggetto inespresso è probabilmente il sonno.

¹⁹⁹ Descrizione di un notturno inserito in un canto eseguito verso la fine della *panmychis*.

²⁰⁰ Possibile riferimento ad Afrodite, cfr. *Il. II*, 16; 35; 134.

²⁰¹ Θεῶν supplemento di Jurenka, vd. *Il. XI* 714s. e *XVIII* 167; cfr. *Il. II* 786; *XVIII* 167; *Od. VIII* 270.

²⁰² Per l'arrivo dell'araldo cfr. *Od. VIII* 62; 261; 471. I testimoni unanimi affermano che il carne apparteneva al II libro, costituito esclusivamente da componimenti in pentametri eolici (cfr. Hephaest. *Enchiridion VII* 7). La natura epitalamica del componimento è assicurata da una glossa marginale a r. 9 di *P.Oxy. XVII* 2076 dove si legge παράνομοσ (cfr. *Hesych.* θ 957 Latte), che probabilmente doveva comparire nella parte perduta del carne. Pertanto, prima della sezione con il paradigma mitico, secondo lo schema tradizionale dei componimenti melici, la poetessa si soffermava sull'occasione reale, per la quale era stata composta la composizione (W. Rösler, «Hermes» 103, 1975, pp. 275-285).

²⁰³ Θε[ων τε μέσος τ'] ἔλε[γε στ]άθεις supplemento di Jurenka, vd. *Il. VII* 417.

²⁰⁴ Araldo troiano nominato in *Il. III* 248; *VII* 278 e 416; *XXIV* 470; etc.

²⁰⁵ Formula epica, cfr. *Il. XVIII* 2; *XXIV* 292 (aquila di Zeus); *Od. XV* 526.

²⁰⁶ τάδε καῖνα φόρεισ integrazione di Diehl, cfr. *Aesch. Choe.* 659; τὰδ' ἔκαστα precedente proposta di Diehl, cfr. *Od. XIV* 362 e *XV* 487.

²⁰⁷ Per il sintagma vd. *Il. IX* 413; *Hes. fr.* 70, 5 M.-W.; cfr. *Il. II* 325; *Od. IV* 584; *Tyrt. fr.* 9, 31 *PETFr.*; *Theogn.* 245s.; *Ibyc. fr.* S151, 47 *PMGF.*; *Sim. fr.* 26/531, 9 *PMG.*; *A.P. VII* 251, 1; *Bacchyl. Epin.* XIII 65.

²⁰⁸ Ἰλίω suggerimento di Diehl.

²⁰⁹ τὸδε γᾶν lettura di Wilamowitz e Lobel.

²¹⁰ Vd. *Il. I* 179; cfr. *Herodot. VII* 193.

²¹¹ Tebe Ioplocia, patria di Andromaca, in Cilicia (*Il. VI* 395ss). Per l'espressione vd. *Il. I* 366.

²¹² Fonte del monte Placio presso Tebe cilicia, *Il. VI* 396s. e *XXII* 479; cfr. *Dicaearch. fr.* 53 *Wehrli.* Per l'epiteto vd. *Od. XIII* 109; *Hes. Op.* 595.

ἄβραν Ἄνδρομάχαν ἐνὶ ναῦσιν ἐπ' ἄλμυρον
 πόντον· πόλλα δ' [ἐλί]γματα χρύσια κάμματα
 πορφύρα] κατ' αὐτ[με]να, ποίχιλ' ἀθύρματα,
 ἀργύρα τ' ἀνάρι]θμα [ποτή]ριαι] καλέφαις, 10
 ὡς εἶπ'· ὀτραλέως δ' ἀνόρουσε πάτ[η]ρ φίλος·
 φάμα δ' ἦλθε κατὰ πτόλιν εὐρύχορον φίλοις.
 αὐτικ' Ἰλιάδαι σατίναι[ς] ὑπ' ἐϋτροχοῖς
 ἄγον αἰμίνοις, ἐπ[έ]βαινε δὲ παῖς ὄχλος
 γυναίκων τ' ἄμα παρθενικά[ν] τ. [...].σφύρων, 15
 χῶρις δ' αὖ Περάμοιο θύγ[α]τρεις [
 ἵππ[οις] δ' ἄνδρες ὑπαγον ὑπ' ἀρ[μα]τα
 π[άντ]ες ἠίθεοι, μεγάληω[ς] τι δ[
 δ[ίφροι]ς ἀνίοχοι φ[.....].[
 π[ξα.ο[20
 [desunt aliquot vv.]

ἵ]κελοι θέοι[ς
] ἄγον ἀόλ[λεες
]νον ἐς Ἴλιον
] αὖλος δ' ἀδυ[μ]έλης / κίθαρις] τ' ὄνεμίγνυ[το
] καὶ ψ[ό]φο[ς κ]ροτάλ[ων λιγέ]ως δ' ἄρα πάρ[θενοι 25

*la splendida*²¹³ *elegante*²¹⁴ *Andromaca su navi*²¹⁵ *attraverso il salso mare*²¹⁶. *Molti bracciali*²¹⁷ *d'oro e vesti*
*purpuree al soffio dei venti*²¹⁸ *giungono, ornamenti*²¹⁹ *variopinti e innumerevoli coppe di argento e avorio*²²⁰.
*Così disse*²²¹. *Prontamente*²²² *si alzò il diletto padre*²²³. *La notizia giunse*²²⁴ *attraverso la città dalle ampie*
*contrade*²²⁵ *agli amici. Subito le donne di Ilio sotto i carri*²²⁶ *dalle belle ruote spingevano le mule*²²⁷ *e vi*
*montava tutta la folla delle donne e delle vergini dalle delicate caviglie*²²⁸. *A parte*²²⁹ *le figlie di Priamo ... e gli*
*uomini spingevano i cavalli sotto i carri*²³⁰, *e tutti i giovani*²³¹ *... grandemente ... i cocchi*²³² *gli aurighi*
*(conducevano fuori*²³³) *... simili agli dei*²³⁴ *... arcano, tutti*²³⁵ *balza ... verso Ilio e l'aulo dal dolce suono*²³⁶ *(con*
*l'arpa*²³⁷) *si confondevano e (sonoramente) lo strepito dei crotali*²³⁸ *e poi le vergini con voce acuta*²³⁹

²¹³ Vd. *Il.* I 98 ἐλικώπιδα κούρη (Criseide); Hes. *Theog.* 998 ὡκείης ἐπὶ νηὸς ἄγων ἐλικώπιδα κούρη (Medea); fr. 43a, 19 M.-W. (Mestra); adesp. mel. fr. 1011 PMG (Elena); etc.

²¹⁴ Vd. Hes. fr. 339, 3 M.-W.; Alc. fr. 42, 8 V. παρθενον ἄβραν; cfr. Eur. *Med.* 1164 (ἀβρὸν βαίνουσα).

²¹⁵ Espressione desunta dall'epica, cfr. *Il.* XIX 28.

²¹⁶ Fr. 96, 10; Alc. fr. 334, 2 V.; Eur. *Hipp.* 1272s.; cfr. *Od.* IV 511; V 100; XII 236; Hes. *Theog.* 107 e 964.

²¹⁷ Per il vocabolo vd. Hesych. ε 2066 Latte. Modello del brano è l'elenco dei doni portati da Priamo ad Achille per il riscatto del cadavere di Ettore (*Il.* XXIV 228ss.).

²¹⁸ κατ' αὐτμενα lettura di Lobel, cfr. *Il.* XXIII 765.

²¹⁹ Cfr. *Od.* XV 416; Hesych. α 1621 Latte, afferma che i Lesbii chiamavano ἀθρήματα (= ἀθύρματα) i doni di nozze che i parenti facevano alla sposa.

²²⁰ Per i monili di avorio vd. *Il.* IV 141ss.

²²¹ Formula epica, cfr. *Il.* I 101; etc.

²²² Per l'avverbio vd. *Il.* III 260; vd. l'analoga espressione in [Hom.] *Hymn. Cer.* 371: καρπαλίμως δ' ἀνόρουσ' ὑπὸ χάματος.

²²³ Riferito a Priamo in *Il.* XXII 408.

²²⁴ Per l'espressione vd. *Ilias Parva* fr. 27 PEG.

²²⁵ Nesso epico, [Chersias] fr. 1, 2 PEG; cfr. *Od.* XXIV 468.

²²⁶ σατίναι sono carri d'origine orientale cfr. [Hom.] *Hymn. Ven.* 13; Anacr. fr. 82, 10 Gent.; Eur. *Hel.* 1311; Hesych. σ 247 Schmidt. Si noti all'interno del corteo nuziale la distinzione tra i diversi gruppi (donne sposate, vergini nubili, uomini, giovani celibi, parenti dello sposo) e l'impiego dei distinti mezzi di trasporto.

²²⁷ Vd. *Il.* XXIV 150 e 189 (carro con cui Priamo deve riportare a Troia il cadavere di Ettore); *Od.* VI 72 (carro di Nausicaa).

²²⁸ τανυσφύρων proposta di Hunt (Hes. *Theog.* 364; [Hom.] *Hymn. Cer.* 77); τ' ἀπαλοσφύρων integrazione di Pfeiffer.

²²⁹ Nesso epico usato nella medesima posizione incipitaria, vd. *Od.* IV 130.

²³⁰ Per l'espressione cfr. *Il.* XXIV 279; *Od.* III 476. Per Jurenka è possibile in chiusa l'epiteto κάμπυλα, vd. *Il.* V 231.

²³¹ *Il.* XVIII 567 e 593 (scena dello scudo di Achille). πάντες integrazione di Hunt.

²³² δίφροις proposta di Diehl.

²³³ ἔξαγον integrazione di Hunt.

²³⁴ La cerimonia sacra descritta nella sezione conclusiva, che è incorniciata dall'elogio rivolto agli sposi, si articola nel canto di apertura intonato dalle vergini, l'invocazione rituale delle donne, canto degli uomini in onore di Apollo e degli sposi.

²³⁵ Integrazione di Jurenka.

²³⁶ Per l'epiteto vd. Philipp. *A.P.* XVI 177, 4; Nonn. *Dionysiaca* XXIV 217.

²³⁷ κιθαρίς integrazione di Lobel. Durante le cerimonie nuziali gli strumenti a fiato sono accompagnati da quelli a corda, come si evince da una scena simile in *Il.* XVIII 491ss (matrimonio raffigurato sullo scudo di Achille).

ἄειδον μέλος ἄγν[ον ἵκα]νε δ' ἐς αἴθ[ερα]
 ἄχῳ θεσπεσία γελ[...]
 πάντα δ' ἦς κατ' ὄδο[ις]
 κράτηρες φιάλαί τ' ὄ[...]υεδε[...]..εακ[...]
 μύρρα καὶ κασία λίβανός τ' ὄνεμίχλυτο 30
 γύναικες δ' ἐλέλυσδο, ὅσαι προγενέστερα[ι]
 πάντες δ' ἄνδρες ἐπ' ἤρατον ἵαχον ὄρθιον
 Πάον' ὄνκαλέοντες, ἐκάβολον εὐλύρα,
 ἄμνην δ' Ἐκτορα κ' Ἀνδρομάχαν θεο(ε)ικέλο[ις].

un canto arcano intonavano²⁴⁰ e giungeva al cielo²⁴¹ l'eco prodigioso²⁴² ... Dovunque per le strade ... crateri e coppe .. mirra e cassia e incenso si mescolavano e le donne anziane elevavano il grido rituale²⁴³ e gli uomini facevano echeggiare alto²⁴⁴ il gradito clamore, invocando Peana²⁴⁵ il Lungisaettante²⁴⁶ dalla bella lira²⁴⁷, ed esaltavano Ettore e Andromaca simili agli dei²⁴⁸.

44 A a (col. I)

Ἰσανορες, [...]
 Φοίβω χρυσοκό]μαι τὸν ἔτικτε Κόω κ[όρα
 μίγεις ὑψινέφει Κρ[ονίδα μεγαλώνω(ι)
 Ἄρτεμις δὲ θέων] μέγαν ὄρκον ἀπάμοσε 5
 τὸ πατρὸς κεφάλαν· αἶ πάρθενος ἔσσομαι
 ἄδμης οιοπό]λων ὄρέων κορύφαις ἔπι
 θηρεύοις· ἄγι, καὶ τά]δε νεῦσον ἔμαν χάριν·
 ὡς εἶπ'· ἔνευ]σε θεῶν μακάρων πάτηρ·
 πάρθενον δ' ἐλαφάβ]ολον ἀγροτέραν θεῶν
 ἄνθρωποι τε κάλε]ισιν ἐπωνύμιον μέγα· 10
 κήναι λυσιμέλης] Ἔρος οὐδάμα πίλναται·
]... ἀφόβε[...].. ὦ·

... A Febo chioma d'oro²⁴⁹ che la figlia di Coio²⁵⁰ partorì, unitasi al Cronide, sire di nemi²⁵¹ d'eccelso nome. Artemide gran giuramento degli dei proferì, giurando sulla testa di suo padre²⁵²: "Sempre vergine sarò, indomita²⁵³ sulle vette dei monti solitari²⁵⁴ cacciando; orsù concedimi questa grazia²⁵⁵." Così disse, annuì il padre degli dèi beati²⁵⁶. Vergine cacciatrice di cervi²⁵⁷ e selvaggia²⁵⁸ da allora dèi e uomini l'invocano²⁵⁹ con nome solenne. A lei Eros che le membra scioglie²⁶⁰ mai si accosta ...

²³⁸ Cfr. [Hom.] *Hymn.* XIV 3; *A.P.* XI 195, 4 (Dioscorid.).

²³⁹ λιγέως integrazione di Lobel.

²⁴⁰ Vd. Theocr. XVIII 7 (le fanciulle spartane che cantano durante il matrimonio di Elena e Menelao); cfr. *Il.* I 604 (le Muse che cantano accompagnate da Apollo citaredo);

²⁴¹ Espressione epica, cfr. *Il.* XIII 837; XIV 288; XV 686.

²⁴² Per il nesso epico formulare (cfr. *Il.* VIII 159; XIII 834; *Od.* III 150; XI 633) vd. Alc. fr. 130, 19s. V.

²⁴³ Il grido segnala l'inizio del sacrificio (vd. *Od.* III 450), presupposto dalla menzione della mirra, cassioe incenso, cfr. *Ov. Met.* XV 733s.

²⁴⁴ Per l'espressione vd. [Hom.] *Hymn. Cer.* 20 e 432.

²⁴⁵ Epiteto di Apollo, vd. *Il.* I 473s.; cfr. XXII 391.

²⁴⁶ Per l'epiteto vd. *Il.* I 14; cfr. una situazione simile in Theogn. 779, celebrazione della festa per Apollo.

²⁴⁷ Riferito ad Apollo anche in Bacchyl. fr. 20B, 50 Maehler; Eur. *Alc.* 570; fr. 477 *TrGF*; Ar. *Thesm.* 969.

²⁴⁸ Composto epico cfr. *Il.* I 131 (= XIX 155); *Od.* III 416; IV 276; VIII 256. *P.Oxy.* X 1232 a questo punto nel margine sinistro presenta la coronide e il colofone con l'indicazione dell'appartenenza del carne al II libro.

²⁴⁹ Il fr. di incerta attribuzione è attribuito ad Alceo da Lobel-Page, a Saffo da M. Treu e successivamente con buone motivazioni da M.G. Bonanno, *L'allusione necessaria*, Roma 1990, pp. 105-117.

²⁵⁰ κόρα integrazione di Page, op. cit., p. 261ss. Si tratta di Latona, cfr. Hes. *Theog.* 404ss.; [Hom.] *Hymn. Ap.* 61s.

²⁵¹ ὑψινέφει integrazione di Page. Per il rarissimo epiteto di Zeus vd. Pind. *Ol.* V 17.

²⁵² τὸ πατρὸς κεφάλαν supplemento di Ferrari, cfr. [Hom.] *Hymn. Merc.* 274.

²⁵³ ἄδμης οιοπόλων integrazione di Page, cfr. *Od.* VI 109 e 228 (Nausicaa); [Hom.] *Hymn. Cer.* 145 (Callidice). Per il giuramento di verginità, cfr. [Hom.] *Hymn. Ven.* 26ss. e la sua rielaborazione in Call. *Hymn. Dian.* 6ss.

²⁵⁴ Formula epica, vd. *Il.* III 10; XXIV 614.

²⁵⁵ Per l'espressione vd. Soph. *Oed. Col.* 248s.

²⁵⁶ Denominazione di Zeus, cfr. *Il.* I 528; etc. ὡς εἶπ'· ἔνευσε integrazione di Lobel-Page.

²⁵⁷ πάρθενον δ' ἐλαφάβολον supplemento di Lobel-Page. Per l'epiteto di Artemide cfr. [Hom.] *Hymn.* XXVII 2; *carm. conv.* 3/886 *PMG*; Anacr. fr. 1, 1ss. Gent.

²⁵⁸ Per l'epiteto vd. *Il.* XXI 471.

44 A b (col. II) ἔμμ[
καί.[
ρ.ε.
ω...[
Μοῖσαν ἀγλά[α δῶρα 5
πόει καὶ Χαρίτων [
βραδίνους ἐπεβ.[
ὄργας μὴ ἴπλάθεσθαι
θγάτοισιν· πεδέχ[ην
]δαλίω[10
... Delle Muse gli splendidi doni²⁶¹ ... fa e delle Grazie (che con i loro piedi) delicati²⁶² (salirono una volta sull'Elicon²⁶³) ... l'ira non scordare²⁶⁴ ... ai mortali aver parte²⁶⁵ ... delio ...

46 ἔγω δ' ἐπὶ μολθάκαν
τύλαν (κα)σπολέω ἴμέλεα· κἄν μὲν τε τύλαγκας ἀσπόλεα†
Io su morbidi cuscini voglio distendere²⁶⁶ le membra²⁶⁷ ...

47 Ἔρος δ' ἐτίναξέ (μοι)
φρένας, ὡς ἄνεμος κατ' ὄρος δρύσιν ἐμπέτων
Eros mi squassò l'animo, come il vento che sul monte piomba tra le querce²⁶⁸.

48 ἦλθες, εὖ δ' ἐπόησας, ἔγω δέ σ' ἐμαιόμαν,
ὄν δ' ἐψυξας ἔμαν φρένα καιομέναν πόθωι
Venisti²⁶⁹, bene²⁷⁰ facesti, io ti bramavo, portasti refrigerio²⁷¹ nel mio cuore ardente di passione²⁷².

49 ἠράμαν μὲν ἔγω σέθεν, ἄτθι, πάλαι ποτά

σμίχρα μοι πάις ἔμμεν' ἐφαίνεο κάχαρις
Io ti amavo, Attide²⁷³, tanto tempo fa ... mi sembravi una piccola fanciulla e immatura²⁷⁴.

²⁵⁹ ἄνθρωποι τε κάλεισιν integrazione di Page.

²⁶⁰ Si veda nota al fr. 130, 1. κῆναι λυσιμέλης supplemento di Page.

²⁶¹ ἀγλαα δῶρα supplemento di Treu; si veda Theogn. 250. Per i doni delle Muse vd. fr. 32 e 58 C, 1.

²⁶² Per l'espressione vd. Hes. *Theog.* 195 ποσσὶν ῥαδινούσιν; [Hom.] *Hymn. Cer.* 183 ῥαδινούσι ποσσίν.

²⁶³ Senso suggerito da Treu, cfr. Hes. *Theog.* 68 e Alc. fr. 1, 20ss. *PMG*.

²⁶⁴ πλάθεσθαι integrazione di Lobel-Page.

²⁶⁵ πεδέχην integrazione di Treu.

²⁶⁶ Per il significato vd. Hesych. κ 983 Latte.

²⁶⁷ Il fr. è irrimediabilmente corrotto per una confusione tra due citazioni originariamente distinte, ma esso è parimenti interessante perché il testimone Apollonio Discolo (*Pron.* I 93, 22ss. Schneidewin), che lo cita a proposito del vocabolo τύλη, avverte che esso era incluso nel II libro al pari del fr. 45 ἄς θέλετ' ὕμμες (*finché voi volete*).

²⁶⁸ Per la violenza di Eros vd. Ibyc. fr. 286 *PMGF*; Ar. *Av.* 696; Ap. *Rhod.* III 967ss. La similitudine è già epica, cfr. *Il.* XII 13ss.; XVI 765; XVII 53ss.; e soprattutto *Od.* V 368s.; nonché Hes. *Op.* 509ss.

²⁶⁹ Vd. il richiamo saffico in Ar. *Pax* 582; cfr. Theocr. XII 1.

²⁷⁰ εὖ δ' emendamento di Lobel, vd. Eur. *Med.* 472 εὖ δ' ἐποίησας, μολών; Herodot. V 24, 4.

²⁷¹ L'emendamento di Thomas è suffragato da Theogn. 1273 e *Il.* XIII 84; cfr. la ripresa in *A.P.* XII 132, 7s. (Meleager).

²⁷² Vd. fr. 36; Arch. fr. 193 *IEG* e Pind. *Pyth.* IV 218s.

²⁷³ Cfr. Ov. *Her.* XV 18 non oculis grata est *Atthis, ut ante, meis*. Allieva di Saffo, successivamente passata nel gruppo della rivale Andromeda, vd. fr. 96, 13 e 130, 3.

²⁷⁴ Per il significato dell'aggettivo ἄχαρις, allusivo di una fanciulla che non abbia ancora raggiunto l'età per le nozze cfr. Plut. *Amat.* 751d; *schol.* Pind. *Pyth.* II 78a; Hesych. κ 1933 Latte; Ter. Maur. *Gramm.* VI 390, 4s. (*cordi quando fuisse sibi canit Atthida / parvam, florea virginitas sua cum floret*); Mar. Victorin. *Gramm.* VI 111, 6 K. Di conseguenza σμίχρα rinvia alla età prematura di Attide, cfr. [Hom.] *Hymn. Ven.* 115; Alc. fr. 75, 7s. V.; *A.P.* VI 281, 1-4 (Leonid.). Le due citazioni furono unite nello stesso fr. da Bergk grazie all'informazione di Terenziano Mauro.

50 ὁ μὲν γὰρ κάλος ὅσσον ἴδην πέλεται (κάλος),
ὁ δὲ κάγαθος αὐτίκα καὶ κάλος ἔσ(σε)ται

Uno è bello, fino a quando lo vedi bello²⁷⁵, ma chi è valente sarà subito anche bello²⁷⁶.

51 οὐκ οἶδ' ὅττι θέω· δύο μοι τὰ νοήματα

Non so cosa fare: due pensieri mi tengono²⁷⁷.

52 ψαύην δ' οὐ δοκίμων' ὀράνω †δυσπαχέα†

Non presumo di toccare il cielo²⁷⁸ ...

53 βροδοπάχες ἄγναι Χάριτες δεῦτε Δίος κόραι

Venerande Grazie²⁷⁹ dalle braccia di rosa, qui venite figlie di Zeus²⁸⁰.

54 (Ἔρωτα)

ἔλθοντ' ἐξ ὀράνω πορφυρίαν περθέμενον χλάμυν

(Eros) giunto dal cielo, avvolto in una clamide²⁸¹ purpurea.

55 κατθάνοισα δὲ κείσῃ οὐδ' ἔ(τι) τις μναμοσύνα σέθεν
ἔσσετ' οὐδέποτ' <εἰς> ὕστερον· οὐ γὰρ πεδέχῃς βρόδων
τὼν ἐκ Πιερίας· ἀλλ' ἀφάνης κὰν Ἀίδα δόμοις
φοιτάσῃς πεδ' ἀμαύρων νεκῶν ἐκπεποταμένα.

Morta giacerai, né vi sarà mai più alcuna²⁸² memoria di te in avvenire²⁸³: non hai parte delle rose di Pieria²⁸⁴, ma sconosciuta²⁸⁵ anche nella dimora di Ade²⁸⁶ ti aggirerai²⁸⁷ vagando tra le tetre ombre di morti²⁸⁸, quando sarai volata via da qui²⁸⁹.

56 οὐδ' ἴαν δοκίμωνι προσίδοισαν φάος ἀλίω
ἔσσεσθαι σοφίαν πάρθενον εἰς οὐδένα πω χρόνον
τεαύταν

Credo che nessuna ragazza²⁹⁰, che abbia visto la luce del sole²⁹¹, in nessun tempo sarà pari a te²⁹² in sapienza²⁹³ ...

²⁷⁵ κάλος integrazione di Hermann, che propose anche il successivo ἔσ<σε>ται.

²⁷⁶ L'ideale della bellezza insita nella virtù è analogo a quello della καλοκαγαθία, professato nel V sec.

²⁷⁷ Per l'espressione vd. Sem. fr. 7, 27 Pell.-Ted.. Lobel propone δίχα, sulla scorta di Pind. fr. 213, 4 Maehler.

²⁷⁸ Affermazione di modestia, suggerita da un'antica massima, che Alcmane esprime in fr. 1, 16 PMGF. Nel finale si può intendere "con le mie due braccia" sulla scorta dell'emendamento di Bergk (δύσι πάχεσι).

²⁷⁹ Per il nesso cfr. Alc. fr. 386 V.

²⁸⁰ Vd. fr. 103, 5 e 128; Theogn. 15. Verso proemiale di un carme, con il quale iniziava il terzo libro. Da Efestione (*Enchiridion* X 5), infatti, siamo informati che il terzo libro era costituito esclusivamente da componimenti in asclepiadei maggiori in sistema distico.

²⁸¹ Prima attestazione del corto mantello indossato da efebi e cavalieri.

²⁸² οὐδ' ἔ<τι> τις correzione di Spengel, cfr. *Il.* VIII 181 μνημοσύνη τις ἔπειτα ... γενέσθω.

²⁸³ οὐδέποτ' <εἰς> ὕστερον emendamento di Grotius.

²⁸⁴ Sede delle Muse in Macedonia (Grecia settentrionale), vd. fr. 103, 8; Hes. *Theog.* 52ss.; Sol. fr. 13, 1 *PETFr.*

²⁸⁵ Riferimento al concetto arcaico, presente nell'epica, secondo il quale la potenza eternatrice del canto consente di raggiungere la celebrità anche nell'oltretomba, cioè l'unica forma di immortalità consentita agli esseri umani (*Il.* VI 356ss; IX 413; Hes. fr. 70, 5 M.-W.; Ibyc. fr. S 151, 47 PMGF; Theogn. 237ss.; Pind. *Nem.* VII 11ss.; Hor. *Carm.* III 30, 6).

²⁸⁶ Stilema epico, cfr. *Il.* XXII 52; XXIII 19 e 103; *Od.* XV 350; XX 208; XXIV 204. Per evitare il dativo breve Fick corresse la lezione di Stobeeo in δόμοι.

²⁸⁷ Vd. *Od.* XI 539 (a proposito dell'anima di Achille che si aggira a grandi passi nel mondo dei morti).

²⁸⁸ Nesso epico, vd. *Od.* IV 824 e 835 (a proposito del fantasma Ifime, che Atena invia a Penelope in sogno). Per l'interpretazione si veda A. Andrisano, «MusCrit» 15-17 (1980-1982), pp. 29-36.

²⁸⁹ Per le anime dei morti che volano all'Ade cfr. *Il.* XVI 856; *Od.* XI 222.

²⁹⁰ Per lodi espresse attraverso una comparazione vd. Theocr. XVIII 25; Catull. LXI 86ss.

²⁹¹ Espressione epica, vd. *ex. gr. Il.* V 120; XVIII 61 e 442, XXIV 558; etc.

- 57 τῖς δ' ἀγροῖωτις θέλγει νόον...
 τῖς δ' ἀγροῖωτιν ἐπεμμένα στόλαν...
 οὐκ ἐπισταμένα τὰ βρόακε' ἔλκην ἐπὶ τῶν σφύρων;

Quale zoticona ti ammalia la mente²⁹⁴ ... e chi, vestita di zotica veste²⁹⁵ ... non sa far rialzare²⁹⁶ i suoi straccetti²⁹⁷ sulle caviglie?

- 58 A].[
].δα[2
]
].α 4
 φ]ύγοισα[
 ἐχίδνας].[...]. [ῶδοντ]ι δάχθην 6
 πάγ]χυθ[ε]ρὶ· [Κ]αλλ[ιόπα, σὺ δ' α]ὔταν
].χθο.[.]ατί.[.....]εισα 8
 κεκλο]μένα τὰν [πολυώ]νυμόν σε
 κρέσσο]νι θῆται στ[ύ]μα[τι] πρόκοψιν. 10

... fuggendo²⁹⁸ ... essere stata morsa da un serpente²⁹⁹ completamente gli dèi; Calliope³⁰⁰, tu quella³⁰¹ ... invocando te, la dea dai molti nomi³⁰² ... (con la speranza) di realizzare una prestazione più gradita con la sua bocca³⁰³.

- 58 B].ο.[
] εὔχομ[2
 ἔμαισιν ἐταίρσις' ἀμ' ἔμοι νῦν θαλ[ί]α γε[νέσθω
 ἐπεὶ δέ κε γήραιοσα θάνω,] γέρεθε δὲ γᾶς γέγ[ωμαι 4

... prego³⁰⁴ ... (per le mie compagne insieme a me) ora sia festa gioiosa; (invece quando sarò morta) e sotto terra sarò³⁰⁵,

²⁹² Espressione tipica rivolta alla sposa nei canti imenaici, cfr. Kaibel, «Hermes» 27 (1892), p. 251. Vd. anche il fr. 113, 1.

²⁹³ Forse si allude alla perizia in un'attività manuale, probabilmente la tessitura; non si può tuttavia escludere che qui si faccia riferimento alla competenza poetica della ragazza, come sostiene Treu (*Sappho*, p. 201), cfr. Hes. fr. 306 M.-W.; Sol. fr. 1, 52 *PETFr*.

²⁹⁴ Calco epico, cfr. *Il. XII* 255 e [Hom.] *Hymn. Cer.* 37. Il verbo originariamente rientra nel lessico della magia e designa l'effetto delle formule di incantamento; in seguito fu impiegato per indicare il potere della parola poetica sull'uditorio.

²⁹⁵ Secondo la testimonianza di Ateneo (*I* 21bc) il violento attacco verbale è indirizzato ad Andromeda, una rivale della poetessa (fr. 68a, 5; 130, 4; 133, 1). Si tratta di due citazioni distinte unificate da Blomfield, che fece propria una suggestione di Casaubon. Tuttavia non è certo che il v. 2, tramandato a parte da Massimo di Tiro *XVIII* 9-10 (p. 231 Hobein), faccia parte del medesimo componimento, cfr. Di Benedetto, «RFIC» 110, 1982, pp. 13-16.

²⁹⁶ Cfr. l'espressione *Λεσβιάδες ἔλκεσιπεπλοι* di derivazione epica (ex. gr. *Il. VI* 442) in Alc. fr. 130, 17s., con la quale sono qualificate le fanciulle mentre sfilano durante il concorso di bellezza (*Kallisteia*) nell'isola di Lesbo. Altri intendono "lasciar cadere fino a" (da ultimo vd. M. Telò, «Eikasmòs» 17, [2006], pp. 37-47; cfr. Eup. fr. *104, 3 *PCG* τοῖν σφροῶν ἔλκοντα τὴν στρατηγίαν, nonché Babr. *I* 10, 4).

²⁹⁷ Esichio (β 1047 Latte) intende correttamente *μάλακον, ἰμάτιον πολυτελές*, "veste lussuosa", cfr. G.F. Gianotti, «QUCC» NS 9 (1981), pp. 163-168 e Theocr. *XXVIII* 11, anche se il vocabolo normalmente è impiegato nell'accezione di "cencio" (ex. gr. *Od. XIV* 512). Sull'argomento vd. A. Andrisano, «MusCrit» 32-35 (1997-2000), p. 7ss.

²⁹⁸ Per Di Benedetto («ZPE» 152 [2005] p. 13) sarebbe un riferimento al personaggio di Euridice, cfr. Verg. *Georg. IV* 457ss.

²⁹⁹ ἐχίδνας ... ῶδοντι δάχθην è integrazione di Di Benedetto, art. cit. nota precedente, sulla scorta di Ov. *Met. X* 10 e 23s.

³⁰⁰ La Musa è invocata anche in fr. 124 (cfr. *P.Oxy. XXXII* 2637 fr. 35, 11). Altre invocazioni in Alc. fr. 27, 1 e Stes. fr. 63 *PMGF*.

³⁰¹ Proposta di Di Benedetto, art. cit.

³⁰² L'epiteto *πολυώνυμος*, riferito a una divinità, denota le molteplici forme della sua potenza.

³⁰³ Per i vv. 9-10, vd. Di Benedetto, art. cit., p. 11. Dopo la pubblicazione di *P.Köln XI* 429 (M. Gronewald - R.W. Daniel, «ZPE» 147 [2004], pp. 1-8) c'è la conferma che il componimento doveva terminare qui.

³⁰⁴ εὔχομ-, il successivo γενοίμαν (v. 4) e le integrazioni ai vv. 7-8 sono di Di Benedetto, art. cit. p. 7.

³⁰⁵ Il nuovo testo ha la struttura di un proemio introduttivo all'esecuzione di un canto rituale. Esso, inoltre, riprende stilemi e temi impiegati in altri fr. di Saffo: per *θαλία* vd. fr. 2, 15; per *ἔχουσαν γέρας* vd. fr. 90a col. III 13-14; per l'epiteto *λιγύρα*, riferito a uno strumento musicale cfr. il v. 2 del componimento successivo; per la *πάστις* vd. fr. 156; per il nesso epico *κάλα αἰεῖδω* vd. fr. 160, 1; per l'invocazione alla Musa cfr. i fr. 103, 8; 127, 1; 128, 1. Per il v. 4 cfr. *Il. XVIII* 121.

καὶ μοισοπόλων ἔσλ[ο]ν ἔχοισαν γέρας ὡς [ἔ]οικε
 οὐ κέν μ' ἔτι θαυμάζοιεν ὡς νῦν ἐπὶ γᾶς ἔοισαν 6
 φράϊνην· δὸς ἀοίδα[ν] λιγύραν [α]ἶ κεν ἔλοισαν πᾶκτιν
 ἔμαισι φίλαισι(ν)]...α. κάλα, Μοῖσ', ἀείδω. 8

pur tenendo io il nobile compito, che è proprio dei cultori delle Muse, come si conviene, (non più³⁰⁶) potranno guardarmi ammirate³⁰⁷, così come ora che sono sulla terra. Fa che io esegua un canto³⁰⁸ armonioso, quando io prenda la cetra sonora e per le mie amiche ... cose belle, o Musa, io canti³⁰⁹.

58 C ὕμιν φίλα Μοῖσαν ἰ]οκ[ό]λπων κάλα δῶρα παῖδες
 πρέπει δὲ λάβην τὰ]ν φιλάοιδον λιγύραν χελύνναν 2
 ἐμοὶ δ' ἄπαλόν πρῖν] ποτ' [ἔ]οντα χροά γῆρας ἦδη 4
 αἰκίσσατο λεῦκαι δ' ἐγ]έροντο τρίχες ἐκ μελαίναν
 βάρος δέ μ' ὁ [θ]ῦμος πεπόηται, γόνα δ' οὐ φέροισι 6
 τὰ δὴ ποτα λαίψηρ' ἔον ὄρχησθ' ἴσα νεβρίοισιν
 τὰ (μὲν) στεναχίσδω θαμέως. ἀλλὰ τί κεν ποείην;
 ἀγήραον ἄνθρωπον ἔοντ' οὐ δύνατον γένεσθαι. 8
 καὶ γάρ π[ο]τ[α] Τίθωνον ἔφαντο βροδόπαχυν Αὔων
 ἔρωι δέπας εἰσανβάμεν' εἰς ἔσχατα γᾶς φέροισα[ν] 10
 ἔοντα [κ]άλλον καὶ νέον, ἀλλ' αὐτὸν ὕμωσ ἔμαρψε[
 χρόνωι πόλιον γῆρας ἔχ[ο]ντ' ἀθανάταν ἄκοιτιν. 12

A voi³¹⁰, fanciulle, sono cari i bei doni delle Muse³¹¹ dai seni di viola e non è sconveniente prendere la lira sonora, amante del canto. A me invece il corpo, tenero un tempo, la vecchiaia³¹² ha deturpato; da neri i capelli sono diventati bianchi³¹³, il cuore si è fatto pesante³¹⁴ e non mi sostengono più le ginocchia³¹⁵, che un tempo erano leggere e come cerbiate mi permettevano di danzare ora frequentemente gemo³¹⁶; ma che potrei fare³¹⁷? Chi ha umana natura non può diventare³¹⁸ immune da vecchiaia³¹⁹. E un tempo dicono³²⁰ che Aurora dalle braccia di rosa³²¹ per amore salì sulla coppa (di Helios)³²², si recò ai confini della terra³²³ portando Titono,³²⁴ che era giovane e bello, ma pure la grigia vecchiaia colse col tempo lui, che consorte immortale aveva³²⁵.

³⁰⁶ Di Benedetto, art. cit. a nota 304, preferisce σίαι, in base al confronto con Hor. *Carm.* II 13 *Sappho ... mirantur umbrae*, vd. pure *Od.* X 495. Ai vv. 3-4 e 6 si accolgono le integrazioni suggerite da L. Bettarini, «ZPE» 165 (2008), p. 30.

³⁰⁷ θαυμάζοιεν è lettura di West, «ZPE» 151 (2005), p. 1ss.

³⁰⁸ Per l'espressione vd. *Od.* VIII 499.

³⁰⁹ Sul valore dell'espressione tipicamente epica vd. G. Tedeschi, *Notti stellate e aspetti culturali nella lirica greca*, «QFLTC» NS 3 (2004), p. 7. Ai passi epici Burzacchini, «RFIC», 135 (2007), p. 44, aggiunge un frammento, desunto da un componimento programmatico di Corinna (fr. 2/655 *PMG* καλὰ φεροῦ' αἰσομέναν).

³¹⁰ Si tratta di un componimento, il cui testo è ora noto nella sua completezza, grazie al citato papiro di Colonia. Qui sono accolti i supplementi proposti da Di Benedetto, «QUCC» NS 9 (1985), p. 145ss.; Id., «ZPE» 149 (2004), pp. 5s. e «ZPE» 152 (2005), p. 18.

³¹¹ Integrazione di Stiebitz. Per Μοῖσαν δῶρα vd. Hes. *Theog.* 193; Arch. fr. 1, 2 *IEG*; Sol. fr. 1, 51 *PETFr*; Theogn. 250; Bacchyl. *Dith.* V 7.

³¹² Medesima sequenza verbale in fr. 21, 6; cfr. Arch. fr. 188, 1 *IEG*; Anacr. fr. 36 *Gent.*

³¹³ Identica immagine in Soph. *Ant.* 1092s.; cfr. Anacr. fr. 77 *Gent.*; Bacchyl. fr. 20A, 12 *Maehler*.

³¹⁴ Per il nesso vd. Theocr. I 96; cfr. Eur. *Med.* 176. Sul significato di βάρος ὄμοσ si veda H. Bernsdorff, «ZPE» 150 (2005), pp. 27-32.

³¹⁵ Situazione analoga in Alcm. fr. 26, 1s. *PMGF*.

³¹⁶ Per l'espressione cfr. *Od.* XXIV 317.

³¹⁷ Vd. fr. 140, 1.

³¹⁸ Vd. fr. 16, 21.

³¹⁹ Cfr. Sim. *eleg.* fr. 20, 5-8 *IEG*: "Finché un mortale ha il fiore molto amabile della giovinezza con animo leggero medita molti progetti, che non si realizzano: non si aspetta, infatti, di invecchiare, né di morire."

³²⁰ Modulo di aggancio per introdurre il paradigma mitico, vd. Theogn. 1287.

³²¹ Cfr. per il nesso epiteto e nome [Hom.] *Hymn.* XXXI 6.

³²² Stes. fr. S17, 1ss. *PMGF*; Aesch. fr. 69 e 74 *TrGF*; Antim. fr. 66 *Wyss*; cfr. *Titanomachia* fr. 8; Pisander fr. 5 *PEG*; Mimn. fr. 5 *PETFr*. La lettura degli editori è difesa con ottime argomentazioni da Di Benedetto, ma è messa in dubbio da West, che, a sua volta, propone ἔρωι φ...αθεισαν βάμεν'.

³²³ Per l'espressione cfr. Hes. *Theog.* 731; Theocr. XV 8.

³²⁴ Frase epicheggiante, vd. *Od.* XXIV 390. Per πόλιον γῆρας cfr. Pind. *Isthm.* VI 15; Bacchyl. *Ep.* III 88s.; Eur. *Suppl.* 170; *Ion* 700; *Bacch.* 258; fr. 369, 2 *TrGF*.

³²⁵ Nei poemi omerici si allude soltanto alla vicenda (*Il.* XI 1; *Od.* V 1; cfr. Hes. *Theog.* 984-985), essa è narrata per esteso soltanto in *Hymn. Ven.* 218-238; da questo brano dipende la versione accolta da Saffo come paradigma esemplare per enfatizzare i malanni della vecchiaia (cfr. Mimn. fr. 1 *PETFr*).

58 D	θάνοισαν ἄοιδον τὸ πᾶν οὐδεὶς φθ]ιμέναν νομίσδει. ἄλλοισι τύχην ὅσσα θέλωσι Κρονίδ]αις ὀπάσδοι	2
	ἔγω δὲ φίλημμ' ἀβροσύναν]· [ἴστε δέ], τοῦτο καί μοι τὸ λάμπρον ἔρωσ τῶελίω καὶ τὸ κάλον λέ]λογγε.	4

(Quando muore la poetessa³²⁶ nessuno la considera (completamente) defunta³²⁷. (Agli altri ciò che desiderino) il Cronide³²⁸ conceda; ma io amo la raffinatezza³²⁹, e voi lo sapete, e a me l'amore per il sole³³⁰ ha concesso in sorte splendore e bellezza³³¹).

62+71, 8	ἐπτάξατε [μέν, παῖδας ὑπ' ἔρνη] δροσ[ό]εσσα[ν ἄγνας δάφνας ὄτα[]αι, ἄηται	2
	πᾶν δ' ἄδιον[ἢ κῆνον ἐλο]ίμαν	4
	καὶ ταῖσι μὲν ἄ]λλαισι ἄκτισι ὀδοίπορος ἄν]θρωπος] .[6
	μύγισ δέ ποτ' εἰσάιον· ἐκλ[ψύχα δ' ἀγαπάτα σὺν [ἔμοι	8
	τέαυτα δὲ νῦν ἔμμ[ατ' ἔχοισαι ἴκεσθ' ἀγανα[10
	ἔφθατε· κάλαν[τά τ' ἔμματα κα[ἶ	12

Vi acquattaste (fanciulle, sotto i rami³³²) rugiadosi di un (sacro) alloro, quando ... ma tutto è più dolce ... (preferirei nessuno) a quello ... e a esse ... un viandante³³³ ... una volta appena ci facevo attenzione ... e anima diletta³³⁴ tu (insieme con me) ... ora (indossando) tali vesti³³⁵ ... a giungere siete state le prime, miti prima che ...; bella ... e le vesti ...e³³⁶

63+87 (13) LP	᾽Ονοιρε μελαίνα[ς διὰ νύκτος φ[ο]ίταις ὄτα τ' ᾽Υπνος [2
	γλύκυσ θ[έ]ρος, ἦ δεῖν' ὀνίας μ[ανύματ' ἄμμι φαίνης ζὰ χῶρις ἔχην τὰν δύναμ]ιν	4

O Sogno, per la nera notte³³⁷ ti aggiri³³⁸, quando il sonno (giunge³³⁹) ... dolce dio³⁴⁰, davvero terribili presentimenti d'angoscia ci mostri³⁴¹. E impossibile tenere separata la (vostra) potenza³⁴² ... ma mi sostiene la speranza di non partecipare (delle pene che porti³⁴³).

³²⁶ Vd. Hes. *Op.* 208.

³²⁷ La proposta d'integrazione è di V. Di Benedetto, «ZPE» 155, 2006, p. 5ss.; cfr. Eur. *Alc.* 995.

³²⁸ Κρονίδαίς e il successivo ἴστε δέ sono integrazioni proposte da Di Benedetto, «QUCC» NS 9 (1985), p. 145ss.

³²⁹ Per il concetto cfr. Xenophan. fr. 3, 1 *PETFr.*

³³⁰ Il desiderio di vivere, come chiosa Clearco (fr. 41 Wehrli *apud* Athen. XV 687b).

³³¹ Sulla discussa interpretazione del brano si veda Perrotta, *Saffo e Pindaro*, Bari 1935, p. 36 n. 30. Ripresa dell'espressione in *Ar. Pl.* 144s., con probabile intento parodico.

³³² Si tratta di una combinazione di due frustuli operata da E. Puglia, a cui si devono anche alcune integrazioni.

³³³ Vocabolo attestato in *Il.* XXIV 375; cfr. anche Theocr. XXV 187 (ὀδοίπορον ἀνέρω).

³³⁴ Vd. fr. 132, 2 (a proposito della figlia Cleide).

³³⁵ ἔμματα integrazione di Diehl.

³³⁶ Secondo Treu il componimento riguarda il dialogo tra una ragazza, che si vergogna del proprio abbigliamento disadorno, e Saffo, che la consola. Secondo Ferrari (*Una mitra per Kleis. Saffo e il suo pubblico*, Pisa 2007, p. 26), invece, la citazione del viandante non è in funzione censoria, bensì in relazione al motivo topico della necessità di ripararsi dalla canicola; pertanto il carne doveva rappresentare l'introduzione a una festa o di un rito imminente.

³³⁷ Si tratta della combinazione di due lacerti papiracei, compiuta da E. Puglia. Per μελαίνας διὰ νύκτος di Hunt, (cfr. Treu, *comm. ad loc.*; tuttavia non si possono escludere né l'alternativa "con le nere ali" (μελαίνας πτερύγεσσιν), né μέλαιναν κατὰ νύκτ' ὄς (Snell).

³³⁸ Vd. Aesch. *Prom.* 657 (νυκτίφοιτ' ὀνειράτα).

³³⁹ Espressione epicheggiante, cfr. *Il.* I 610; etc.; Pind. *Pyth.* IX 23ss.; Theocr. XI 22. Hunt ha suggerito per la fine-verso καταχέυη βλέφαροισι λάθαν, Latte ha proposto κατήχη με).

³⁴⁰ Riferito al dio Sogno.

³⁴¹ Si accolgono l'integrazione μανύματ', cfr. [Orph.] *Hymn.* LXXXVI 16, e la proposta *ex. gr.* per la fine-verso ἄμμι φαίνης di Ferrari (*Una mitra per Kleis*, cit., p. 188). Vedi ora Ferrari, «SemRom» 10 (2007), pp. 12-14. Diehl aveva suggerito μνάματ'.

ἔλπις δέ μ' ἔχει μὴ πεδέχη[ν]ησθα	
μηδὲν μακάρων ἔλ[πομ' ἔχειν δις πολύκα]ρπον ἄβαν·		6
οὐ γάρ κ' ἔον οὕτω[ὥστε	
ἀθύρματα καὶ[μά]εσθαι·	8
γένοιτο δέ μοι [γῆρας		
τοῖς πάντα [10

Non mi aspetto di avere (due volte) la feconda³⁴⁴ giovinezza dèi beati, io infatti non sarei così (sciocca) ... (desiderare ancora) trastulli³⁴⁵ e ... a me capiti³⁴⁶ (una vecchiaia libera da mali³⁴⁷)... quelli che ogni cosa³⁴⁸ ...

64 a]λακ[
]νι.	
	α]λίκεσσι[
]παίδων [5
]δηον	
]θεντ[10
]θείσι[
]ν αἰσχρ[
]α Μοῖ[σ-	
]τετι[15

... a coetanei ... di ragazz- ... gli dèi ... vergogn- ... Mus- ...

67 a	θέ]ων μακ[άρων	
	κ]αὶ τοῦτ' ἐπικε.[
	δ]αίμων ὀλοφ[ώιος	3
	οὐ μὰν ἐφίλησ[
	νῦν δ' ἔννεκα[
	τὸ δ' αἴτιον οὐτ[6
	οὐδὲν πόλυ[.].[
	.]υδ' [.	

... degli dèi beati³⁴⁹ ... e questo ... dio funesto³⁵⁰ ... certamente non ti amò ... ma ora, a causa ... e quello il motivo, né ... neppure molto ...

³⁴² δόναμιν integrazione di Diehl.

³⁴³ πεδέχην integrazione di Hunt; φέρεσθα supplemento di Puglia.

³⁴⁴ ἔλπομ' integrazione di Schadewaldt, ἔχην δις proposta di Ferrari, cfr. Theogn. 1009; πολύκαρπον supplemento di Puglia.

³⁴⁵ Vd. fr. 44, 9; cfr. *Il.* XV 363; *Od.* XV 416 e XVIII 323. Per la fine-verso Ferrari propone μάεσθαι.

³⁴⁶ Per l'espressione cfr. Arch. fr. 118 *IEG*; Alc. fr. 1, 74 *PMGF*.

³⁴⁷ Suggerimento di Ferrari.

³⁴⁸ Probabile perifrasi per gli dèi.

³⁴⁹ Θέων μακάρων integrazione di Diehl; vd. *Il.* I 339; etc.

³⁵⁰ ὀλοφώιος supplemento di Hunt; oppure ὀλοφρῶν suggerimento di Kalinka.

68 a+70+75 a

]ι γάρ μ' ἀπὸ τὰς ἔμ[ας γᾶς
 ἔμι[λλ] ἀ[πεκί]νησ' ἀδο[κητ ὕ]μωσ δ' ἔγεν[το
 μ]ινᾶμ[οὐ ἀ]λλὰ [] ἴσαν θεοισιν,
 νῦ]ν δ' εἴμ' ἐ[πὶ ὀ]νίαν []ασαν ἀλίτρων
 ἐπ]ροσομέν[α, σὺν δ' ὀδύγαισ' Ἀν]δρομέδαν [ὕ]πᾶξ[ει 5
 ἀπα]λικ' ὑπ' ἄ[ρμ' ὑψιμέδρ]ισ' Ἀρ[τεμις ἀ]μάκα[ιρ]α
 ἀ δ'] οὐκ [ἀ]βά[κην μὰγ στέρ]ξον δὲ τρόπον α[ί]σχύνη[ται
 οὔ]τις γὰρ ἔπαυσ']·κ[]χόρον οὐ κατίσχει.
 ἦ] μάν κ' ἀπυθυσ' [ῶ]κ' ἀ[γέλα]ν Τυνδαρίδαι[σιν ἄρ]ων
] ἄρμονίας δ' ἄσυ[χ]ία[ι] κὰ[τ] χαρίεντ' ἄρ[έσκοι 10
 γ]άθην χόρον, ᾄ, α[ί] κ' ἄδολον [μ]ηκέτι συν[
 πᾶ]κτιν δὲ λίγηαγ Μεγάραγ [τὰ]ν ἀ[κάλ]α[ν λάβο]ισαν
 δύν]ατόν σφι[
]πάντεσσι[
]επ[15

... infatti via dalla mia terra³⁵¹) una contesa (all'improvviso mi cacciò³⁵²) ... tuttavia il ricordo fu (non) pari agli dei³⁵³. ma andrò all'attacco della trista³⁵⁴ colpevole di (quei) tormenti e di (queste) ansie³⁵⁵; con dolore la beata Artemide, che dall'alto domina, condurrà sotto (il carro³⁵⁶) Andromeda³⁵⁷ (in modo che quella) avrà vergogna del suo carattere non gentile, ma duro³⁵⁸. Nessuno ne ha represso (la tracotanza): non sa trattenere la sazietà³⁵⁹. Certo (si potrebbe) immolare subito (un gregge di agnelli) ai Tindaridi³⁶⁰ (si potrebbe) godere³⁶¹ la quiete di una melodia³⁶² in un amabile luogo di danza, ah, se davvero non più ... E Megara³⁶³ la mite³⁶⁴, presa (l'arpa) melodiosa³⁶⁵, potrebbe ... a tutti ...

68 b+69

]...φ[
]·[.] θύραμεν
]μοι χάλεπ[αι μέριμναι
]δε Κύ[πρ-
]σοπάλην ὄλ[5
] ἐπε[ῖ σ]τέγα μ[ε
]ας ἀλίτρο[
]έτ' αὐ[

... scherzavamo³⁶⁶ ... a me difficili pensieri ... Cipride... pari a ... poiché un tetto mi ... colpevole ...

³⁵¹ Ricostruzione del testo secondo la proposta di E. Puglia. I nuovi supplementi sono di Ferrari. ἔμας integrazione di Treu.

³⁵² ὕμωσ integrazione di Hunt; ἔγεντο supplemento di Lobel.

³⁵³ Cfr. fr. 31, 1.

³⁵⁴ Per l'accezione del vocabolo cfr. *Il.* VIII 361; Sem. fr. 7, 7 Pell.-Ted.; Teogn. 377.

³⁵⁵ ὀνίαν integrazione di L. Prauscello.

³⁵⁶ Per il nesso vd. fr. 44, 13s.

³⁵⁷ Rivale della poetessa, vd. fr. 131, 2 e 133, 1.

³⁵⁸ στέρεον integrazione di Puglia..

³⁵⁹ Riproposizione di un concetto etico proprio dell'aristocrazia arcaica, cfr. Sol. fr. 3, 9 *PETFr*, Theogn. 321s., Pind. *Isthm.*

III 2.

³⁶⁰ Sono i Dioscuri, Castore e Polluce, divinità propizie alla navigazione venerate a Lesbo (cfr. Alc. fr. 34 V.).

³⁶¹ ἀρήσκοι supplemento di Puglia.

³⁶² Per l'accezione cfr. Eur. fr. 773, 23-25 *TrGF*, Ar. *Eq.* 994.

³⁶³ Compagna di Saffo.

³⁶⁴ Lobel accetta ἀβάκην, che è una correzione sovrascritta apportata dallo scriba.

³⁶⁵ Per l'aggettivo cfr. *ex. gr.* *Od.* VIII 67; tuttavia esso può riferirsi alla Musa (*Od.* XXIV 62; Stes. fr. 63, 1 *PMGF*; Pind. fr. 52o, 32) o a una fanciulla come in Hes. fr. 150, 33 M.-W.

³⁶⁶ Le integrazioni sono di Ferrari (*Una mitra per Kleis*, cit., p. 30). Il verbo può indicare sia l'atto di cantare ([Hom.] *Hymn.* XIX 5; Pind. *Isthm.* IV 39) sia quello di suonare (Alc. fr. 70, 3 V.; *Anacreont.* XLIII 10 West).

71+61+87 (14)

οὐδὲ θέ]μις σε Μίκα
 γ]έλα[ν, ἀλ]λά σ' ἔγω]κ ἐάσω
 γυ]ναίκα]ν φιλότ[ατ'] ἦλεο Πενθιλή]αγ [
 φρ]ένας δά]κν[ε πολύ]τροπ', ἄμ]μα[ις
 κή]ναισι γά]ρ, οὐκ ἄμ]μι] μέλ[ο]ς] τι γλ]ύκερον χ[α]ρ[ί]σδη] 5
 ἔ]γεντ[ο δὲ νῦν ἀρ]μονί]α μελλιχόφω]ν[ον] αὔ]ραν
 οὐ γὰρ κ[ά]λαμος ταῦτα μελί]σ]δει, λίγυ]ραι δ' ἄ]η[ται]

... non è lecito³⁶⁷ che tu, Mica, rida di noi³⁶⁸ ... ma io non te lo permetterò, ... preferisti l'amicizia delle (donne) Pentilidi³⁶⁹ e questo ha morso, o volubile³⁷⁰, i nostri (cuori)³⁷¹ (a quelle, invero, non a noi) un canto dolce (fai dono), però, adesso si è prodotta (un'armonia³⁷²) dal dolce suono di brezze³⁷³: (queste note non le emette l'aulo³⁷⁴) ma sonore brezze³⁷⁵.

73 a

]γβ.]ι.]ι.]ν
]α
]αν' Αφροδί]τα
 ἀ]δύλογοι δ''] Ερ[ω]τες
]βάλ]λοι 5
 α]ις ἔ]χοισα
]έ]να θαασ[σ
 θ]άλλει
 κάλ]ας ἐέ]ρσασ[

... Afrodite ... e Amori³⁷⁶ dalle dolci parole ... scagli ... avendo ... fiorisce³⁷⁷ ... della bella³⁷⁸ rugiada ...

76

]αγ πρ[ι
 τε]λέσειε χ[ι
]ίη λελα[ι
]ε θέλω[ι
] ἔ]χην[ι
]η ἔ]φα[ι
] ἀλί]κεσσι

... compia ... voglio ... avere ... disse ... compagne³⁷⁹ ...

81

] ἀπύ]θεσθ[αι
 ὅτ]τι τά]χιστα λ[ι
]εμ]π[ι

... deporre³⁸⁰ ... al più presto³⁸¹ ...

³⁶⁷ οὐδὲ θέμις supplemento di Treu. L'attuale ricostruzione del brano è stato effettuato da E. Puglia.

³⁶⁸ γέλαν supplemento di Ferrari (*Una mitra per Kleis*, cit., p. 60). Sul tema dell'irrisione vd. Arch. fr. 172, 3 IEG; Sem. fr. 7, 74 Pell.-Ted.; Theogn. 59.

³⁶⁹ Antica famiglia di Lesbo, di cui faceva parte la rivale Andromeda, a cui forse Saffo allude.

³⁷⁰ Aggettivo con il medesimo significato in Ps. Phocyl. 95; vd. pure ἀτροπίη in Theogn. 218. δάκνε e πολύτροπε sono integrazioni di Ferrari.

³⁷¹ φρένας è proposta di Ferrari, al pari di πολύτροπ'.

³⁷² L'integrazione ex. gr. è di Ferrari.

³⁷³ μελλιχόφωνον è supplemento di Puglia, al pari della lettura αὔραν. Per il raro aggettivo cfr. Aristaeon. Ep. I 10.

³⁷⁴ κάλαμος ο κίθαρις è integrazione di Puglia. Al posto di αείδει proposto da Hunt, Ferrari propone μελίσδει.

³⁷⁵ ἄηται è integrazione di Lobel; cfr. Od. IV 567; Nonn. Dion. XI 285. Il carne secondo la recente ricostruzione di Puglia finiva al v. 7. Per ulteriori supplementi vd. «ZPE» 179, 2011, pp. 35-38.

³⁷⁶ Ερωτες supplemento di Hunt.

³⁷⁷ θάλλει integrazione di Diehl.

³⁷⁸ κάλας proposta di Diehl.

³⁷⁹ ἀλίκεσσι proposta di Hunt; ὑμαλίκεσσι suggerimento di Treu, in tal caso il vocabolo è a fine-verso.

³⁸⁰ ἀπύθεσθαι integrazione di Hunt.

³⁸¹ ὅττι τάχιστα supplemento di Diehl.

σὺ δὲ στεφάνοις, ὦ Δίκα, πέρθεσθ' ἐράτοις φόβαισιν 4
 ὄρπακας ἀνήτω συν(α)έριρρασι' ἀπάλαισι χέρσιν·
 εὐάνθεα † γὰρ πέλεται † καὶ Χάριτες μάκαιρα(ι)
 μάλλον ποτόρην, ἄστεφανώτοισι δ' ἀπυστρέφονται. 8

*Tu, Dika, amabili*³⁸² *corone poni attorno alle chiome*³⁸³ *intrecciando virgulti di aneto con mani delicate*³⁸⁴; *anche le Grazie beate guardano*³⁸⁵ *più volentieri chi si adorna di fiori, ma rifuggono da chi è senza corone*³⁸⁶.

82 a εὐμορφότερα Μνασιδίκα τὰς ἀπάλας Γυρίνωνος

*Più graziosa*³⁸⁷ *della delicata Girinno*³⁸⁸ *è Mnasidaca.*

84]αισ[
 ᾗ]λικι πι[
]ωνκ[...].]ίνα[
]τονόνε[...].]οσε[
 λ]άβροις ἐπὶ χ[εῖ]μ[ονας 5
]αν Ἄρτεμι[
]ναβλ[

*con la coetanea*³⁸⁹ *... in violente tempeste*³⁹⁰ *... Artemide*³⁹¹ *...*

86+60+65].ακάλα.[
 Δίος ἐξ] αἰγιόχῳ λά[χοισα 2
]. Κυθέρῃ εὐχομ[έναι μ' ἄρηξον
 πρόφρ]ον ἔχοισα θυμ[ον 4
 κλ]ῦθί μ' ἄρας αἶ π[οτα κατέρωτα
]ας προλίποισα Κ[ύπρον 6
 ἦλθε]ς πεδ' ἔμαν ἰώ[αν
].ν χαλέπαι μ[ερίμναι 8
 [desunt versus tres]

*... tranquilla ... tu, che da Zeus egio*³⁹² *ottenesti in sorte*³⁹³ *... i bei ... (soccorri*³⁹⁴ *) me, o Citerea*³⁹⁵ *, che ti prego, ... con animo propizio*³⁹⁶ *... ascolta*³⁹⁷ *la mia preghiera*³⁹⁸ *, se mai anche un'altra volta*³⁹⁹ *... avendo lasciato Cipro*⁴⁰⁰ *... al mio grido*⁴⁰¹ *(venisti*⁴⁰² *) ... per aspro affanno*⁴⁰³ *...*

³⁸² ἐράτοις emendamento di Fick.

³⁸³ Si veda anche il fr. 94, 14ss.; cfr. Hes. *Theog.* 576s.; Alc. fr. 362 V.; Anacr. fr. 118 Gent.

³⁸⁴ Per il nesso vd. Alc. fr. 45, 6 V.; cfr. *Od.* XXI 149s.; Aesch. *Pers.* 537.

³⁸⁵ ποτόρην emendamento di Seidler; προσόρην Ahrens.

³⁸⁶ Secondo il testimone Ateneo (XV 674c-e) il frammento dovrebbe riferirsi a una cerimonia religiosa. Vd. anche *Cypria* fr. 5 PEG per la somiglianza della situazione.

³⁸⁷ Verso incipitario di un carne, noto dalla tradizione grammaticale e metricologica, il cui inizio è forse identificabile con r. 5 del fr. 34 di *P. Oxy.* XV 1787 (= fr. 82, 1 b).

³⁸⁸ Compagna di Saffo (Max. Tyr. *Dialexis* XVIII 9) citata nel fr. 29 h, 3 e in fr. 90, un commentario papiraceo del II sec. (*P. Oxy.* XXI 2293). l'agg. che accompagna il nome la qualifica come giovane (cfr. fr. 94, 16; 122; 126; cfr. Alc. fr. 39a, 5 V. Per le gare di bellezza a Lesbo nel tempio di Era cfr. Alc. fr. 130b. 17ss. V.

³⁸⁹ ᾗλικι proposta di Diehl. Vd. fr. 64, 4; 76, 7; cfr. 30, 7

³⁹⁰ λάβροις ἐπὶ χεῖμονας supplemento di Di Benedetto.

³⁹¹ Per l'altra attestazione del nome della dea nei carmi di Saffo vd. fr. 44 A.

³⁹² Secondo la ricostruzione di F. Ferrari («MD» 55 [2005] pp. 13-39) il fr. è la parte iniziale di una preghiera ad Afrodite, completata dai fr. 60, 65 e 66c. Il testo, ulteriormente riveduto è attualmente consultabile in F. Ferrari, *Una mitra per Kleis*, cit., pp. 62-64. Sull'argomento vd. L. Canfora, *Saffo, la seconda ode alla divina Afrodite*, «Corriere della Sera» 3-9-2005, p. 39. Per il nesso cfr. *Il.* III 426; etc.; Alc. fr. 343 V. Δίος ἐξ αἰγιόχῳ λάχοισαε εὐχομένης integrazioni di West, «Maia» NS 22 (1970), p. 316.

³⁹³ λάχοισα ... κλῦθι cfr. Pind. *Ol.* XIV 2-5.

³⁹⁴ εὐχομ[έναι μ' ἄρηξον ex. gr. Ferrari.

³⁹⁵ L'epiteto evidenzia che la preghiera era indirizzata ad Afrodite; cfr. ex. gr. fr. 90 col. II, 5; *Od.* XVIII 193; [Hom.] *Hymn.*

].ν	12
]α	
θέ]ων μαχ[άρων] τύχοισα	14
κ]αὶ τοῦτ' ἐπίκει[ρε] θέλ' ὦν τ' ἄπαισαν	
δ]αίμων ὀλόφ[ωι	τέ]λεσον νόημα	16
σὺ μὰν ἐφίλης []έτων κάλημ(μ)ι	
νῦν δ' ἔννεκα [μοι] πεδὰ θῦμον αἴψα	18
τόδ' αἴτιον οὗ τ' [αἴσχρον, ἔφα, κῶ]σσα τύχην θελήση[ις		
οὐδὲν πόλυ ..]πυφρα[γὰ]ρ ἔμοι μάχεσθα[ι	20
δεῖ σ', Ἄνδ]ρόμει[δαν	διαίται χ]λιδάναι πίθεισα[
οὐ] λελάθ[ην ἀθανάτοις ἔστ]ι, σὺ δ' εἶ γὰρ οἶσθα		22
κροτῆν Νέμε[σιν κῆνον ὃς αἴσχρ' οἶδα κρ]έτει τ' ἀ[ο]λλέωγ		
Ψάπφοι, σε φίλ[εισ' ἀμφ' ὀχέεσσ' ἤρμωσε κύ]κλα σ[οί τε		24
Κύπρωι β[α]σίλ[η' ἤλθ' ἰκετεύοισα Δί' αἴψα σέ]μνα		
καί τοι μέγα δῶ[ρον Κρονίδαις φο]ῖ κατέγ[ευσ' ὀπάσδην		26
ὄ]σσοις φρεθῶγ [Ἄέλιος φέγγεσιν ἀμφιβιβ]ιάσκ[ει,		
πάνται κλέος [ἔσλον		28
καί σ' ἐνν' Ἀχέρ[οντος		
.. [.]γπ[30

dagli dèi beati avendo ottenuto⁴⁰⁴ ... e anche questo (mio male) tu voglia (eliminare⁴⁰⁵); perciò tu, che fra tutte (sei) la dea dai pensieri più astuti, dai compimento al mio desiderio⁴⁰⁶. Tu certo eri solita (appagare ogni) mia invocazione e per (realizzare) questo proposito adesso (aiutami) secondo l'animo (mio⁴⁰⁷).

(La dea mi rispondeva così:⁴⁰⁸) "Per te non è (disdicevole) questo motivo e quello che tu vuoi⁴⁰⁹ (ottenere non) è affatto eccessivo (da avere ... infatti combattere con me⁴¹⁰ (non può⁴¹¹) neppure Andromeda⁴¹², (ma per ciò che ha fatto⁴¹³) confidando in una (vita) voluttuosa (non) potrà sfuggire⁴¹⁴ (agli immortali⁴¹⁵); tu infatti sai bene⁴¹⁶ che Nemese (colpisce chi medita infamie e⁴¹⁷) prevale su tutti. O Saffo, poiché ti ama⁴¹⁸ (applicò al carro) le ruote e (per te) la veneranda sovrana⁴¹⁹ di Cipro (andò a supplicare Zeus e il Cronide le) accordò (di concederti) un grande dono:⁴²⁰ che tutti quanti il (Sole) splendente (circonda con i suoi raggi⁴²¹)... ovunque siano raggiunti dalla (tua nobile) fama⁴²² ... e che tu sulle (rive) di Acheronte⁴²³ ...

Ven. 6; Theogn. 1386.

³⁹⁶ πρῶφρον ἔχοισα supplemento di Fraenkel. Per l'espressione vd. *Il. XVI* 355.

³⁹⁷ κλῶθι supplemento di E. Fraenkel, «CQ» 37, 1942, p. 56.

³⁹⁸ Per l'espressione vd. *Od. IV* 767; Alc. fr. 129, 10s. V.; cfr. *Od. X* 189; etc.

³⁹⁹ Vd. fr. 1, 5; αἶ ποτα κατέρωτα supplemento di Lobel e Fraenkel.

⁴⁰⁰ Κύπρον integrazione di Fraenkel, vd. fr. 2, 13. Per Cipro, sede di culto della dea si veda anche il fr. 35.

⁴⁰¹ ἰώαν supplemento di Gallavotti, vd. *Il. X* 139 e *Od. XVII* 261.

⁴⁰² Integrazione di Ferrari.

⁴⁰³ Integrazione di E. Fraenkel, cfr. fr. 1, 25s.

⁴⁰⁴ Integrazione di Hunt.

⁴⁰⁵ Integrazione di E. Puglia.

⁴⁰⁶ Integrazione di Hunt. Per l'espressione cfr. *Il. X* 104s.; XXIII 149; Alc. fr. 361 V.

⁴⁰⁷ Cfr. *Il. XV* 52. μοι suppl. Ferrari.

⁴⁰⁸ Lettura di E. Puglia, accolta da Ferrari. Wilamowitz (*Der Glaube der Hellenen*, II, Berlin 1931, p. 111 n. 1) e H. Fränkel («GGA» 1928, p. 269) hanno riconosciuto nella *persona loquens* la dea Afrodite, che promette alla poetessa fama eterna.

⁴⁰⁹ θελήση[ις lettura di Voigt, θελήση[ις integrazione di Diehl.

⁴¹⁰ Vd. *Il. XXIII* 554 ὅς κ' ἐθέλησιν ἐμοὶ χεῖρεσσι μάχεσθαι (sfida di Antiloco agli altri Achei durante i giochi funebri in onore di Patroclo).

⁴¹¹ οὐ supplemento di Ferrari, γὰρ è integrazione di Hunt.

⁴¹² Il nome è stato riconosciuto da Hunt.

⁴¹³ Supplemento di Ferrari, cfr. Alc. fr. 61, 12 V.

⁴¹⁴ λελάθ[ην lettura di Treu, vd. fr. 88, 11.

⁴¹⁵ λελάθ[ην ἀθανάτοις ἔστι integrazione di Ferrari.

⁴¹⁶ Per il contenuto questi versi sono raffrontabili con il fr. 1, la preghiera ad Afrodite (Treu); vd. *Il. XXIII* 309; [Hes.] *Scut.* 355; fr. 94, 8 (οἶσθα γὰρ); Theogn. 375.

⁴¹⁷ Integrazione di Ferrari.

⁴¹⁸ φίλεισ' integrazione di Ferrari. φίλημι' Diehl, , φίλησ' ἔξοχα supplemento di West, «ZPE» 151 (2005), p. 2.

⁴¹⁹ βασίληα ... σέμνα lettura di Snell e di West, loc. cit.

⁴²⁰ καί τοι μέγα δῶρον integrazione di Fränkel, cfr. *Il. IX* 576; Hes. fr. 211, 8 M.-W. Tracce della medesima sequenza sono recuperate da un altro testimone papiraceo (fr. 87e), che tuttavia risulta diverso nel v. successivo. Evidentemente

88	a].[]γ προ.[]νωσ πρὸς πότ[].ατον χάλα[4].θέλοισ. οὐ δυ[].άσδοισ' ὀλιγα[].ένα φέρεσθα[ι 7
	b].φια τις..[]δ' ἄδιον εἰσορ[ο]ἶσθα καῦτα· 10 κ[λέ]λαθ' ἄλλονιά[σε[].αν· τιραδ[ἦ[]αί τις εἶποι 13 α[].σαν· ἔγω τε γάρ[σε φίλη[ν]μ' ἄς κεν ἔνη μ' [αύτμα κᾶλ.[]αι μελήσην· 16 ἐστ.[]φίλα φαῖμ' ἐχύρα γέ[νεσθαι .]χα[]ενα[.]αισ· ἀτ[]. δ' ὀνίαρ[ο]ς [19]. πίκρος ὕμ[] [.]τα.θαδ[].α τὸδε δ' ἴσ[θι 22]. ὅττι σ' ἐ.[]α φιλήσω[]τω τι λο[25 κρέ]σσον γὰρ.[]σθαι βελέω[ν

... vorresti ... poco ... essere portato ... più dolce a vedersi ... e tu stessa lo sai⁴²⁴... ha dimenticato ... qualcuno direbbe ... e infatti io intendo amarti⁴²⁵ fino a che in me resti respiro⁴²⁶ ... avrò cura ... affermo che sono stata un'amica sicura⁴²⁷ ... doloroso ... amaro ... ugualmente ... e questo sappi⁴²⁸... quello che a te ... amerò ... è meglio⁴²⁹ infatti ... delle frecce⁴³⁰ ...

90

col. II

v[]χ.].ντι].εσ ει
----	-------------------------

quell'esperienza fu considerata di importanza tale da giustificare un'iterata narrazione con le medesime espressioni in una diversa occasione.

⁴²¹ φάεθων Ἄελιος φέγγεσιν ἀμφιβη]άσκα[ει] proposta di West, loc. cit., cfr. *Od.* IV 400; φάεθων Ἄελιος κατόρει è supplemento di Fränkel, vd. *Od.* XI 16; Sol. fr. 19, 2 *PETFr*; Theogn. 167s. e 849s.; Eur. *Hipp.* 849s.

⁴²² ἔσλον proposta di Diehl, cfr. *ex. gr.* II. V 3.

⁴²³ ἐνν'Αχέρο[οντος] integrazione di Diehl. Riferimento all'oltretomba come in fr. 55, dove la poetessa nega che la fama possa toccare alla sua rivale inesperta delle rose di Pieria. Secondo la ricostruzione di Ferrari il fr. costituirebbe la conclusione di una preghiera ad Afrodite.

⁴²⁴ Vd. fr. 60, 9.

⁴²⁵ φίλην proposta di Di Benedetto, preceduto dall'integrazione σε di Treu.

⁴²⁶ αὐτμα integrazione di Treu, cfr. *Il.* IX 609s. εἰς ὃ κ' αὐτμη ἐν στήθεσσι μένη.

⁴²⁷ Cfr. Aesch. *Pers.* 78. In Alceo l'aggettivo allude alla solidità di un porto (fr. 6, 8 V.).

⁴²⁸ Per l'espressione cfr. Arch. fr. 113, 9 *IEG*.

⁴²⁹ κρέσσον proposta di Treu.

⁴³⁰ Sono le armi, con le quali Artemide procurava la morte alle donne (*Il.* XXI 483s.; *Od.* XVI 410s.; Pind. *Pyth.* III 10), come nel noto mito di Niobe (*Il.* XXIV 602ss.; vd. anche fr. 142).

να[]οντων	
εν.[]Κυθερῆας τρό-	5
φος [θ]ρέπτη ἐν ἀλλοις	
δε θυγ[ατέρα (τῆς) Ἀφροδί]διτης εἴ[ρηκε τή]ν		
Πειθὸ .[]ησε φωνεῖη μ[
τας ἀλλη[]ἑαυτῆς προ[οσα-	
γόρευε· ὕμ[]·[.]θ ἔλοισα[·.]·[10
θικονετρ[]ασιν χ[
ἄ[μμι ἀγγ[]τινα[
δαίμ[ω]ν ἄθ[άνατος]·ρσυν[
ἴνα η·πε.[
λέγ· οC ἄ μμε[
μεν[.]·ιε[15
δηε[.]π·σ.[]·	
θέλετε[]·φι	
ον τε κ[]του	
χέ ρρες[]καὶ κα-	20
τ' ἰδίαν[]·[]ης καὶ	
πρὸς τή]ν	μο]χθοῦν[
τ[.]ς προ·[]τανυ[-	
π τ ἔ ρ υ γ ε [ς* Ερωτες].ατο[
]ορησ·[25
·δύνατ[]ξιμαί'	

"nutrice di Citea ... figlia"⁴³¹, in altri versi invece ha chiamato Persuasione, figlia di Afrodite⁴³² ... della sua ... diceva⁴³³: "... lei volendo ..." ... "a noi" annuncio ...⁴³⁴ "divinità (immortale)" ... affinché ... diceva: "noi ..." volete ... possibile ... "le mani" e secondo la propria ... e verso la ... affliggersi ... "dalle ali distese"⁴³⁵ (Amori) ...

col. III

a

·[ἀγε-]	
ρῶχου[ς τὰς ἄ]γαν ἐχού-]		
σας γέρας· .[
καὶ Γυρινν[15
τὰς τοιαύτας[.]·[ἐ-]	
γὼ τὸ κάλλος ἐπετ·[
μέσ<δ>ον· τί γὰρ ἦν ἐμ['] αὔται;		
εἶναι καὶ ἀρετῆς προ[ἀλ-]	
λὰ μήποτε λέγει ὅτι ο[20
κάλλε]ι εὐφημεῖσθα[ι		

... arroganti⁴³⁶ ... che in eccesso hanno privilegio ... Girinno⁴³⁷ ... tali donne ... "non ho mai biasimato la bellezza ...; che cosa infatti era più grande ...?" (include anche una parte) della virtù .. ma intende dire anche che lei un tempo era celebrata per la sua bellezza ...

⁴³¹ Si tratta di una citazione da un'ode di Saffo, dedicata a Persuasione, desunta da un antico commentario papiraceo del II sec. d.C. (P.Oxy. XXI 2293).

⁴³² L'informazione è confermata da *schol. Hes. Op. 74*.

⁴³³ Il soggetto è Persuasione.

⁴³⁴ Parole dette dalla poetessa al pubblico.

⁴³⁵ Epiteto epico (Il. XII 237; 19, 350), usato anche da Alcmane (fr. 89, 6 *PMGF*) e Simonide (fr. 16/521, 3 *MG*).

⁴³⁶ Epiteto epico (cfr. *Il.* II 654; *Od.* XI 286) presente anche in Arch. fr. 261 *IEG*, Alcman. fr. 5, 1b, 4 *PMGF* e Alc. fr. 402 V., e spiegato dal commentatore come composto dell'avverbio ἄγαν e del vocabolo γέρας.

⁴³⁷ La fanciulla è menzionata in fr. 82a 1.

μοι ζεφύρω πνεῦμα[
σοι δ' ἀν[εμ]οφόρητο[
]νονδεκα.[
]ς παῖ τᾶς μι[25
Ἄνδρομέ]δην γέγρα[πται		
]ὑπὸ Ἄνδ[ομέδης		
].ι οὐκ εὖν[
]φαρρε.[
]χήτις[30

... *ma a te ... portato dal vento*⁴³⁸ ... "*figlia della ...*"... *è stato scritto contro Andromeda ... da Andromeda*⁴³⁹ ...

b		c
]ουτι.[5]νομε[.].[
]ποιη...τ.[]ταπυγ.[
]ηθειαν.[]μενον ἴ[]μενον ἴ[
]ειν φ[]γόημμα α[
]..ηβ.[]εφεροί.'[
]σλον [10]...[
]δ.[.]εμον[] γ[
]θωσα.[
]ωμι[
]σουαγ[
]απαξ τουτ[15	
ουπαντα ;ι [
]πρωτον[
]...οις προα[
]θανειν[
]χρέσσον γὰ ρ[20	

... *pensiero ... infatti è meglio*

d		e
]ς γαρ[]...[
]ηκετ.[ἄΑτ]θι γλύ[κ-
]λατως.[]ταεν[
]περισα[]σ...[
]ιθυμι[
]τοτη...[
]ος φησιν α		
]νυποτου		
]...[
]υ[
]ι[
]α μένην		10

... "*o dolce Attide*"⁴⁴⁰ ... "*restare*" ...

⁴³⁸ Espressione consonante con la morale arcaica di agurare il bene agli amici e di invocare il male sui nemici. Per il composto vd. Luc. *Tox.* 7.

⁴³⁹ Su questa colonna vd. E. Cavallini, *Due poetesse greche, I: Testimonianze antiche e versi di Saffo: alcune testimonianze a confronto*, in *Rose di Pieria*, a cura di F. De Martino, Bari 1990, pp. 109-116.

⁴⁴⁰ Attide è menzionata ancora nei fr. 49, 1; 96, 16; 131, 1.

]καὶ χαριε.[
 ἐν ταύτηι] τῆι ἀ(ι)δῆ(ι) λέ[γει ὅτι
] [Ατθιδος
]αυτης[
].ηβαθυ[
].[

15

"e grazios-" ... in questa poesia dice che ... di Attide ...

91 ἄσαροτέρας οὐδάμα πω εἶρανα σέθεν τύχοισαν
Una più fastidiosa di te, Irene⁴⁴¹, giammai avendo incontrato ...

92 [

 [

 πε[

 κρ[.....]περ[

 ...

 πέπλον [...]πυσχ[5

 καὶ Κλε[.]σαω[

 κροκόεντα[

 πέπλον πορφυ[ρ.....]δεξω[.]

 χλαίνας Πέρσαι

 στέφανοι περ[10

 καλ[.]οσσαμ[

 Φρυ[γ-

 πορφ[υρ

 τραπε[

 [15

 π[

... peplo ... e Cleide (?) ... di croco⁴⁴² ... peplo purpureo ... mantelli persiani⁴⁴³ ... corone intorno ... belle cose quante a me⁴⁴⁴ ... di Frigia (?) ... di porpora⁴⁴⁵ ...

94 τεθνάκην δ' ἀδόλωσ θέλω·
 ἄ με ψισδομένα κατελίμπανεν 2
 πόλλα καὶ τόδ' εἰπέ [μοι·
 ὦμι' ὡς δεῖνα πεπ[όνθ]αμεν, 4
 Ψάφ', ἧ μάν σ' ἀέκοισ' ἀπυλιμπάνω.
 τὰν δ' ἔγω τάδ' ἀμειβόμαν· 6
 χαίροισ' ἔρχεο κάμεθεν
 μέμναισ', οἶσθα γὰρ ὥς (σ)ε πεδήπομεν· 8

Davvero vorrei essere morta⁴⁴⁶. Lei mi lasciava piangendo a lungo e questo mi disse: "Ahimè, come soffriamo terribilmente⁴⁴⁷, Saffo, davvero a malincuore ti lascio." E io così le rispondevo⁴⁴⁸: "Va', sii felice e ricordati di me⁴⁴⁹, sai infatti come ti avevamo a cuore;

⁴⁴¹ Irene è citata anche nel fr. 135.

⁴⁴² Vd. *Il. VIII* 1 ἠὸς κροκόπεπλος, cfr. *Il. XIX* 1; *XXIII* 227; *XXIV* 695.

⁴⁴³ Πέρσαι proposta di Schubart, al pari della successiva Φρυγ- al v. 12.

⁴⁴⁴ La traduzione proposta prevede la lettura κάλα ὄσσα μοι.

⁴⁴⁵ Cfr. *Bacchyl. fr.* 21, 2 Maehler πορφύροισι τάπητες.

⁴⁴⁶ Arist. *Rhet. II* 1398b attesta che anche per Saffo la morte è un male. Il desiderio di morte è strettamente intrecciato con le sventure amorose, vd. *Anacr. fr.* 29, 1 Gent.; *Eur. Med.* 227; cfr. *Od. XVIII* 202ss.; *XX* 61ss.

⁴⁴⁷ Cfr. *Eur. Hec.* 1097 δεινὰ δεινὰ πεπόνθαμεν. Per l'uso dell'espressione in contesto erotico vd. fr. 1, 15; Theogn. 1318b.

⁴⁴⁸ Reminiscenza epica, cfr. *Il. III* 228; etc.

⁴⁴⁹ Vd. le analoghe forme di commiato in *Od. VIII* 461s.; *Ar. Pax* 719; *Hor. Carm. III* 27, 13ss.

αἰ δὲ μή, ἀλλὰ σ' ἔγω θέλω	
ὄμναισαι [σὺ δὲ] δ[ί]η φρ[ο]ῖσαι	10
ῥ[ο]σ[α] τέρπνα τε] καὶ κάλ' ἐπάσχομεν·	
π[ό]λλοις γὰρ στεφάνοις ἴων	12
καὶ βρ[ό]δων κρο[ο]κίων τ' ὕμοι	
κάρρα[ι σῶι] πὰρ ἔμοι περεθήκασ	14
καὶ π[ό]λλαις ὑπαθύμιδας	
πλέκ[ε]ταις ἀμφ' ἀπάλαι δέροι	16
ἀνθέων ἔ[βα]λες] πεποημέναις	
καὶ πάντα [χρόα σὸν] μύρωι	18
βρενθείωι. [λιπάρωι] ῥύ[δο]ν	
ἐξαλ(ε)ῖψασ κ[α]ρ[ι] βασιλήϊωι	20
καὶ στρώμν[αν ἐ]πὶ μολθάκασ	
ἀπάλασ παρ[ὰ] δ[ί]ων	22
ἐξίης πόθο[ν νε]ανίδων	
κῶυτε τις [γάμος οὔ]τ[ε] τι	24
ἴρον οὐδ' ὕ[ψ]ος	
ἔπλετ' ὄπποθεν ἄμ[ε]ς ἀπέσχομεν,	26
οὐκ ἄλλος[·] [χ]όρος	
κροτάλων] ψόφος	28
]...οιδίαι	

ma io voglio richiamarti alla memoria le tue parole e quante piacevoli⁴⁵⁰ e belle esperienze provavamo⁴⁵¹. Molte corone⁴⁵² di viole e di rose e di crochi⁴⁵³ accanto a me ti ponesti intorno⁴⁵⁴ al capo⁴⁵⁵ e gettasti⁴⁵⁶ intorno al collo⁴⁵⁷ delicato molte ghirlande, intrecciate, fatte di fiori, e tutto il tuo corpo⁴⁵⁸ con profumato unguento di fiori⁴⁵⁹ abbondantemente ti ungesti e col balsamo regale⁴⁶⁰. E su morbide coltri⁴⁶¹ dalla delicata (Sardi⁴⁶²) ... appagavi il desiderio⁴⁶³ di fanciulle⁴⁶⁴ ... Non c'era alcuna (festa miziale⁴⁶⁵) né santuario né ... da cui noi⁴⁶⁶ fossimo lontane, né bosco sacro, né luogo di danza⁴⁶⁷, né strepito di crotali⁴⁶⁸ ...

⁴⁵⁰ Vd. fr. 24, 5. ὄσσα e τέρπνα τε integrazioni proposte da Schubart e Jurenka.

⁴⁵¹ Vd. Soph. *Ai.* 520s.: "Ricordati anche di me: l'uomo deve conservare memoria di una dolce esperienza, se l'abbia provata."

⁴⁵² πόλλοις γὰρ στεφάνοις supplemento di Wilamowitz.

⁴⁵³ βρόδων e κροκίων integrazioni proposte da Schubart e Sitzler, cfr. [Hom.] *Hymn. Cer.* 6; *Cypria* fr. 4, 3s. PEG.

⁴⁵⁴ περεθήκασ correzione di Jurenka e Blass; vd. fr. 81, 4; Alc. fr. 362, 1 V.

⁴⁵⁵ Κάρρα σῶι integrazione di Perrotta; cfr. Hes. *Theog.* 576s.

⁴⁵⁶ ἔβαλες integrazione di Theander.

⁴⁵⁷ Per l'immagine cfr. *Il.* XIX 285; [Hom.] *Hymn. Ven.* 88; Alc. fr. 362, 1 V.; Anacr. fr. 118, 1 Gent.

⁴⁵⁸ πάντα lettura di Schubart e Zuntz; χρόα σὸν e il successivo λιπάρωι sono suggerimenti di B. Gentili - C. Catenacci, *Polinnia*, Messina-Firenze 2007, p. 148.

⁴⁵⁹ La prima attestazione di μύρον si trova in Arch. fr. 205 IEG; cfr. Sem. fir. 7, 64 e 20, 1 Pell.-Ted. βρένθειον "unguento di fiori" secondo Hesych. β 1099 Latte.

⁴⁶⁰ ῥύδων supplemento di Zuntz, cfr. *Od.* XV 426. Per βασιλήϊον vd. Crat. fr. 2 PCG. Secondo Plin. *NH* XIII 18 si trattava di unguento destinato ai sovrani dei Parti (cfr. Pollux VI 105).

⁴⁶¹ Espressione ripresa in Alciph. *Ep.* IV 13, 7; vd. anche fr. 46, 1s.

⁴⁶² Theander concorda l'aggettivo con il successivo νεανίδων. Nella lacuna successiva, prima delle lettere δίω (lettura di Zuntz) probabilmente c'è il richiamo a Sardi (West, «Maia» NS 22 (1970), pp. 320-322).

⁴⁶³ Ripresa della formula epica (ex. gr. *Il.* I 469), che qui indica il soddisfacimento del desiderio erotico, come nel fr. 126 e in Theogn. 1063s.

⁴⁶⁴ νεανίδων proposta di Lobel.

⁴⁶⁵ γάμος integrazione di Bowra.

⁴⁶⁶ ὄπποθεν ἄμμεσ supplementi proposti rispettivamente da Lobel e Wilamowitz.

⁴⁶⁷ χόρος supplemento di Lobel e Page.

⁴⁶⁸ κροτάλων proposta di Theander, vd. fr. 44, 25; *A.P.* XI 195, 4 (Dioscorid.).

95	γου[ἦρ' ἀ[δηρατο[Γογγύλα σ[ἦ τι σάμ' ἐθέσ[πισδε παῖσι μάλιστα γ[Ἔρ- μας γ' εἴσηλθ' ἐπ.[εἶπον· ὦ δέσποτ', ἔπτ[ακον οὐδαμῶς ο]ὐ μὰ γὰρ μάκαιρα γ [ἔγωγ' ο]ὐδὲν ἄδομ' ἐπαρθ' ἄγα[ν ἄσαισι κατθάνην δ' ἴμερός τις [ἔχει με καὶ λωτίνοις δροσόεντας [ὄ- χ[θ]οις ἴδην Ἄχερ[οισίσις]..δεσαιδ'.[]..δετο.[μητις ε[1 4 7 10 13 16
----	--	---

... Gongila⁴⁶⁹ ... certo un segno (vaticinava⁴⁷⁰) ...a tutti e soprattutto ... Ermete⁴⁷¹ giunse ... io dissi: "O signore, non ho proprio paura⁴⁷². No, per la beata dea⁴⁷³, (a me⁴⁷⁴) non piace affatto essere troppo agitata dalle ansie⁴⁷⁵. Di essere morta il desiderio mi tiene⁴⁷⁶ e di vedere le rugiadoso rive dell'Acheronte⁴⁷⁷ fiorite di loto ...

96	ἀπὸ] Σαρδί[ων] πόλ]λακι τυίδε [ν]ῶν ἔχοισα ὡς πε[δε]ζώομεν, β[εβ]άω]ς ἔχ[εν] σε θέα(ι)σ' ἴκελαν Ἄρι- γνώτα, σᾶι δὲ μάλιστ' ἔχειρε μόλπαι· νῦν δὲ Λύδαισιν ἐμπρέπεται γυναι- κεσσιν ὡς ποτ' ἀελίω δύντος ἀ βροδοδάκτυλος (κε) μήνα πάντα περ(ρ)έχοισ' ἄστρα· φάος δ' ἐπί- σχει θάλασσαν ἐπ' ἀλμύραν ἴσως καὶ πολυανθέμοις ἀρούραις·	2 5 8 11
----	--	-------------------------------

... da Sardī⁴⁷⁸ spesso⁴⁷⁹ qua volgendo la mente⁴⁸⁰ a come vivevamo insieme, fermamente considerava⁴⁸¹ te⁴⁸² simile alle dee, Arignota⁴⁸³, e gioiva soprattutto del tuo canto. Ma ora lei si distingue⁴⁸⁴ tra le spose lidie come

⁴⁶⁹ Ragazza della cerchia di Saffo (*Suda* σ 107 Adler).

⁴⁷⁰ ἐθέσπισδε congettura di Diehl.

⁴⁷¹ Ἔρμας integrazione di Blass, che individuò il nome del dio, nella sua funzione di accompagnatore delle anime dei morti nell'Ade.

⁴⁷² ἔπτακον οὐδαμῶς supplemento di Di Benedetto, «RFIC» 110 (1982), p. 18; ferrari propone in alternativa ἔπλεο μοι φίλος.

⁴⁷³ Si allude ad Afrodite, vd. fr. 1, 13, o più probabilmente a Persefone.

⁴⁷⁴ La traduzione tiene conto dell'integrazione ἔγωγ' di Edmonds.

⁴⁷⁵ ἄγαν ἄσαισι supplemento di Di Benedetto; ἔπερθα γὰς ἔοισα proposta di West; πόθοισι suggerimento di Ferrari. Le diverse integrazioni proposte da editori e commentatori portano a differenti interpretazioni del componimento.

⁴⁷⁶ ἔχει με καὶ integrazione di Blass, cfr. Soph. *Oed. Col.* 1725s. Per il desiderio di morte vd. fr. 94, 1.

⁴⁷⁷ ὄχθοις, Ἄχεροντος integrazioni di Lobel; Ἄχεροισίσις proposta di H. Fränkel, vd. Aesch. *Ag.* 1160s. (Ἀχερουσίους ὄχθους).

⁴⁷⁸ Capitale della Lidia. ἀπὸ Σαρδίων integrazione di Blass, cfr. fr. 98, 11; Edmonds preferisce ἐν Σάρδεσσιν.

⁴⁷⁹ πόλλακι e νῶν supplementi di Gomperz e di Blass.

⁴⁸⁰ Espressione ripresa in Eur. *Phoen.* 360.

⁴⁸¹ πεδεζώομεν, βεβάω]ς ἔχεν lettura di Wilamowitz.

⁴⁸² σε congettura di Fraccaroli.

⁴⁸³ θέα(ι)σ' ἴκελαν ἀγιγνώτα lettura di Treu, cfr. *Il.* III 158; *Od.* VI 107s. Per Arignota, nome parlante, Anacr. fr. 72, 2 Gent.

⁴⁸⁴ Per l'espressione vd. *Od.* VI 109.

<έν> χόρδαισι διακρέκην
 ὀλισβ.δόκοισι(ι) περκαθ[θ]ώμενος 5
 τε ούτ[οι]σι φιλοφ[ό]νως
 π[ῆ]χτις δ' ἐλελίσθ[ε]ται προσανέως
 εὔφ]ωγος δὲ δι' ὀ[στί]ων
 ἔρπει] μυάλω δ' ἐ[π]εὶ χ' ἔνη τρ[έ]χε]ι.

*fare risuonare sulle corde*⁵¹⁶ ... *che i plettri accolgono banchettando*⁵¹⁷ *amichevolemente con tale gente e amabilmente l'arpa vibra, e il suono (penetra) attraverso le ossa*⁵¹⁸ *e, quando è dentro, corre il midollo*⁵¹⁹.

****99 b LP**

Λάτως] τε καὶ Δί[ος] πάι[.]
]..ε...[.]ἔπι[θ'] ὀργίαν[
 Γρύνηαν] ὑλώδη λίπων
 καὶ σὸν κλύ]τον χορη[σ]τήριον
].[.]εὐμεσ[...].[.]ων 5
]....[.....]
].....ἀ[μ]έροις
]ρσανον[.]. ὀργίαν
]υσομεν [
]ν ὑμεν[10
 χα[]ενα[.]φο[...].ν. ἀδελφείαν
 ὄσπαι[]ιφ[...].[
 οὔτις δε[...]κει.θέλη[
 δειχγυσ[.]ε δηῦτε Πωλυανακτίδαν
 τὸν μάργον ὄνδειξαι θέλω. 15
 ὄστ' ὄσ[σα
 εὔ]ων πα[
 ὄνερ[

*Figlio di Latona*⁵²⁰ *e di Zeus, ... vieni a questa festa ... lasciando la boscosa Grinea*⁵²¹ *(e il tuo famoso) oracolo ... in giorni ... festa ... cantare ... sorella*⁵²² *... nessuno ... nuovamente l'ingordo Polianattide voglio mostrare, così che tutte quante le cose*⁵²³ *... dei suoi ... quell'uomo ...*

100 ἄμφ' ἄβροις < > λασίοισ' εὔ < ε' > ἐπύκασσεν
 ... *in eleganti vesti di lino*⁵²⁴ *bene si avvolse*⁵²⁵.

101 (πρὸς τὴν Ἀφροδίτην)

(Ad Afrodite⁵²⁶)

⁵¹⁶ Lettura di Lobel, cfr. *A.P.* XVI 307, 5 (Leonid.) μελίσσεται δὲ τὰν χέλυν διακρέκων. ἐν supplemento di Ferrari (*Una mitra per Kleis*, cit. p. 85).

⁵¹⁷ Si accoglie l'interpretazione di West, che dà l'accezione di plettro a ὀλισβος («ZPE», 80, 1990, p. 2). περκαθ[θ]ώμενος è proposta di Ferrari; cfr. Aesch. fr. 47a, 818 *TrGF*; Epicharm. fr. 198 *PCG*.

⁵¹⁸ εὔφ]ωγος integrazione di West; δι' ὀ[στί]ων proposta di Gallavotti.

⁵¹⁹ La parte conclusiva è integrata da Ferrari, cfr. fr. 88, 15.

⁵²⁰ Il fr. è stato ricostruito da Snell («Hermes», 81, 1953, pp. 118s.), che per primo lo assegnò ad Alceo.

⁵²¹ Antica località della costa anatolica tra Elea e Cuma, dove era situato un oracolo di Apollo (Hecat. 1 *FGrHist* fr. 225), citata anche in Paus. I 21, 7.

⁵²² Artemide.

⁵²³ Supplemento di Ferrari (*Una mitra per Kleis*, cit., p. 94). Il successivo εὔ]ων è lettura della Voigt.

⁵²⁴ Il significato è dato da Erotian. λ 22 p. 58 Nachmanson.

⁵²⁵ La sapiente eleganza messa in mostra dal soggetto è in aperto contrasto con la rozzezza della persona biasimata da Saffo nel fr. 57. Il frammento è citato da una fonte lessicografica, la quale indica che la citazione è desunta dal V libro (Pollux VII 73).

χερρόμακτρα δὲ †καγγόνων†
 πορφύρα κατ' αὐτμνενα
 τά τοι Μ(ν)άσις ἔπεμψ' ἀπὸ Φωκάας
 δῶρα τίμια Μασόνων

veli⁵²⁷ ... di porpora⁵²⁸ al vento⁵²⁹, che Mnasi⁵³⁰ a te⁵³¹ inviò da Focea, preziosi doni dei Meoni⁵³².

101 A

πτερύγων δ' ὕπα
 κακχέει λιγύραν (πύκνον) αἰοίδα, (θέρος) ὄπποτα
 φλόγιον κατὰ γᾶν πεπτάμενον (πάντα) καταυάνη

... e (la cicala⁵³³) da sotto le elitri il suo acuto canto⁵³⁴ senza sosta versa, quando l'ardente (estate),
 spandendosi⁵³⁵ sulla terra, tutto dissecca⁵³⁶ ...

102

γλύκη μαῖτερ, οὐ τοι
 δύναμαι κρέκη τὸν ἴστον
 πόθωι δάμεισα παῖδος
 βραδίναν δι' Ἀφροδίταν

Madre mia dolce, proprio non riesco a tessere la tela⁵³⁷: sono agghiogata dal desiderio di un ragazzo⁵³⁸ a causa
 della delicata Afrodite⁵³⁹.

103

]εν τὸ γὰρ ἔννεπε [δ]ὴ προβίβισά μοι
 αἰείσατε τὰν εὐποδα νύμφαν [
]τα παῖδα Κρονίδα τὰν ἰόκ[ολπ]ον [
 ἐκ φρέν]ος ὄργαν θεμένα τὰν ἰόκ[ολ]πος α[
 δεῦτέ νυ]γ ἄγναι Χάριτες Πιέριδέ[ς τε] Μοῖ[σαι 5
][. ὄ]πποτ' αἰοδαί φρέν' [ἔμ]αν ἔθ[ελξαν

1 ... dimmelo, avvicinarti dunque⁵⁴⁰ ... / 2 Adesso cantate⁵⁴¹ la sposa dal piede leggiadro⁵⁴² ... / 3 ... la figlia del
 Cronide dal seno di viola⁵⁴³ ... / 4 Dall'animo⁵⁴⁴ deposta l'ira che (Afrodite) dal seno di viola ... / 5 Qui dunque
 venerande Grazie⁵⁴⁵ e Muse della Pieria⁵⁴⁶ / 6 ... quando i canti il mio animo sedussero⁵⁴⁷ ...

⁵²⁶ Ateneo informa (IX 410d-f) che la poetessa sta rivolgendosi ad Afrodite in questo carme appartenente al V libro.

⁵²⁷ In altri contesti il vocabolo designa una sorta di tovagliolo; invece qui indica un ornamento da porre sul capo. Probabilmente sotto il corrotto καγγόνων, ripetuto alla conclusione della citazione, si cela l'etnico Ioni o Meoni (Lobel).

⁵²⁸ πορφύρα emendamento di Ahrens.

⁵²⁹ κατ' αὐτμνενα correzione di Lobel, vd. fr. 44, 9.

⁵³⁰ Forma ipocoristica di Mnasidaca, vd. fr. 82.

⁵³¹ τά τοι Μ<ν>άσις emendamento di Wilamowitz, *Isyllos von Epidauros*, Berlin 1866, p. 127 n. 5.

⁵³² Μασόνων correzione di Gallavotti.

⁵³³ La citazione, desunta da Ps.-Demetrio (*De eloc.* 142), ha come soggetto la cicala (cfr. Hes. *Op.* 582-588; Alc. fr. 347 V.)

⁵³⁴ Vd. fr. 103, 7; cfr. il nesso in *Od.* VIII 44 e183.

⁵³⁵ πεπτάμενον correzione di Hartung.

⁵³⁶ κατὰ γᾶν e καταυάνη proposte di Bergk, il quale suppone la caduta di alcuni vocaboli, come πύκνον dopo λιγύραν, θέρος prima di ὄπποτα e πάντα tra πεπτάμενον e καταυάνη.

⁵³⁷ Il testimone Efestione (*Enchiridion* X 5) informa che il frammento apparteneva a un canto del VII libro. Orazio rielabora il motivo in *Carm.* III 12, 4ss.; cfr. Sen. *Phaedr.* 103s.

⁵³⁸ Per l'espressione vd. Theogn. 1350; cfr. Arch. fr. 196 IEG; Ar. *Pax* 583.

⁵³⁹ L'epiteto è impiegato in Hes. *Theog.* 195 per i piedi di Afrodite. L'espressione con valore causale è ripresa in Anacr. fr. 65, 6 Gent. Il distico ha l'andamento di un canto folclorico eseguito dalle donne durante il lavoro al telaio.

⁵⁴⁰ δὴ προβίβισά μοι integrazione di Treu. Si tratta del verso iniziale di un componimento riportato da un commentario di tradizione papiracea (*P.Oxy.* XXI 2294), a cui fanno seguito nove versi incipitari di altrettanti epitalami.

⁵⁴¹ αἰείσατε supplemento di Lobel.

⁵⁴² Identica espressione ricompare in un frustulo papiraceo (fr. 103B), probabilmente un canto nuziale.

⁵⁴³ Afrodite oppure Ebe.

⁵⁴⁴ ἐκ φρένος integrazione di Treu.

⁵⁴⁵ Cfr. Alc. fr. 386 V. L'integrazione è di Lobel.

⁵⁴⁶ Vd. fr. 55, 3; Theocr. X 24 Μοῖσαι Πιερίδες, συναείσατε [Hes.] *Scut.* 206; Sol. fr. 1, 2 *PETFr*; adesp. pap. fr. 938, 1 *SH*.

104 b ἀστέρων πάντων ὁ κάλλιστος

*Di tutti gli astri il più bello*⁵⁵⁸.

105 a οἶον τὸ γλυκύμαλον ἐρεύθεται ἄκρωι ἐπ' ὕσδωι,
ἄκρον ἐπ' ἀκροτάτῳ, λελάθοντο δὲ μαλοδροῦπες,
οὐ μὰν ἐκλελάθοντ', ἀλλ' οὐκ ἐδύναντ' ἐπίκεσθαι

*Come quel dolce pomo*⁵⁵⁹ *rosseggia in cima al ramo*⁵⁶⁰, *alto sul ramo più alto, e se ne scordarono i raccoglitori; anzi non se ne scordarono affatto, ma non riuscivano a raggiungerlo*⁵⁶¹.

105 b οἶαν τὰν ὑάκινθον ἐν ὄρεσι ποίμενες ἄνδρες
πόσσι καταστείβοισι, χάμαι δέ τε πόρφυρον ἄνθος...

*Come il giacinto*⁵⁶² *sui monti*⁵⁶³ *i pastori*⁵⁶⁴ *coi piedi calpestando*⁵⁶⁵, *e a terra il purpureo fiore*⁵⁶⁶ ...

106 πέρροχος, ὡς ὅτ' ἄοιδος ὁ Λέσβιος ἀλλοδάποισιν

*Superiore, come quando fra gli stranieri il poeta di Lesbo*⁵⁶⁷ ...

107 ἦρ' ἔτι παρθενίας ἐπιβάλλομαι;

*Dunque mi tengo ancora stretta alla verginità*⁵⁶⁸?

108 ὦ κάλα, ὦ χαρίεσσα κόρα

*O bella, o leggiadra fanciulla*⁵⁶⁹!

109 δώσομεν, ἦσι πάτηρ

*“La concederemo” dice il padre*⁵⁷⁰.

ripresa di Catull. LXII 20ss. *Hesperie, quis caelo fertur crudelior ignis? / qui natam possis complexu avellere matris, / complexu matris retinentem avellere natam, / et iuveni ardenti castam donare puellam.* Cfr. Soph. *Trach.* 529s.; Catull. LXI 56ss.

⁵⁵⁸ Riferimento al pianeta Venere, cfr. *Il.* XXII 318, Catull. LXII 26 (replica del coro dei giovani).

⁵⁵⁹ Per l'immagine cfr. Callim. *Hymn. Cer.* 28; Theocr. VII 117 e XI 39s.; Long. Soph. III 33, 4; *A.P.* XVI 210, 2 (Plat.); IX 256 (Antiphanes).

⁵⁶⁰ Reminiscenza epica, cfr. *Il.* II 312.

⁵⁶¹ Citazione da un canto nuziale, vd. Imer. *Or.* IX 16; cfr. Men. *Rhet.* 404, 2ss. Spengel sui paragoni necessari da inserire negli epitalami per elogiare la bellezza delle spose.

⁵⁶² In *Od.* VI 231 la similitudine si riferisce ai riccioli di Odisseo.

⁵⁶³ Espressione epica, cfr. *Il.* IV 455; etc.

⁵⁶⁴ Per il nesso epicizzante cfr. Alcm. fr. 56, 4 *PMGF.*

⁵⁶⁵ Stilema epicizzante, vd. [Hom.] *Hymn. Ap.* 73; cfr. Catull. XI 22ss.

⁵⁶⁶ Si è incerti se qui si alluda a una varietà del giacgiolo (*A.P.* V 147, 3s. [Meleager]; Verg. *Ecl.* III 63) oppure al moderno giacinto selvatico, in ogni caso secondo la percezione cromatica antica il suo colore era considerato nello spettro dello scuro. Si veda altresì la ripresa in Catull. LXII 39ss.

⁵⁶⁷ Perifrasi di Terpandro, la cui fama divenne proverbiale (Aristot. fr. 545 Rose; Hesych. μ 1004 Latte).

⁵⁶⁸ Frammento di canto dialogico, nel quale la sposa svolge un tema affine a quello cantato in Catull. LXII 45 e 56 *siç virgo dum intacta manet.*

⁵⁶⁹ Era consuetudine cantare la bellezza della sposa nella fase finale del rito matrimoniale, innanzi alla camera nuziale, cfr. Theocr. XVIII 38; Himer. *Or.* IX 19. Appropriato è altresì l'aggettivo *χαρίεσσα*, che rinvia al raggiungimento dell'età matrimoniale della fanciulla, cfr. nota a fr. 49.

⁵⁷⁰ Parte di componimento imenaico a struttura dialogica.

- 110 θυρώροι πόδες ἐπτορόγυιοι,
τὰ δὲ σάμβαλα πεμπεβόηα,
πίσσυγγοι δὲ δέκ' ἐξεπόναισαν

*Il portiere ha i piedi lunghi sette braccia, i sandali sono fatti con cinque pelli di bue e dieci calzolari hanno faticato*⁵⁷¹.

- 111 ἴψοι δὴ τὸ μέλαθρον·
Ἵμήναον·
ἀέρροετε τέκτονες ἄνδρες·
Ἵμήναον.
γάμβρος εἶς ἴσος Ἄρευι, 5
(Ἵμήναον)
ἄνδρος μεγάλῳ πόλῳ μέζῳν
(Ἵμήναον)

*In alto l'architrave, Imeneo*⁵⁷². *Sollevatela, carpentieri*⁵⁷³, *Imeneo. Avanza lo sposo uguale*⁵⁷⁴ *ad Ares, (Imeneo). Ancora più grande di un uomo grande*⁵⁷⁵. *(Imeneo).*

- 112 ὄλβιε γάμβρε, σοὶ μὲν δὴ γάμος ὡς ἄραο
ἐκτετέλεστ', ἔχης δὲ πάρθενον ἄν ἄραο.
σοὶ χάριεν μὲν εἶδος, ὄππατα (δ' ...)
μέλλιχ', ἔρος δ' ἐπ' ἰμέρωι κέχυται προσώπωι
καὶ σε (κόραν) τετίμακ' ἔξοχον Ἄφροδίτα 5

*(Allo sposo) Sposo felice*⁵⁷⁶, *le nozze, come desideravi, hai celebrato; hai la ragazza che desideravi*⁵⁷⁷. *(Alla sposa) Il tuo aspetto è incantevole*⁵⁷⁸, *gli occhi tuoi dolci ..., e amore si effonde*⁵⁷⁹ *sul tuo volto seducente*⁵⁸⁰ *e più di ogni altra ragazza*⁵⁸¹ *ti ha onorato Afrodite*⁵⁸².

- 113 οὐ γὰρ
ἀτέρα νῦν πάις ὃ γάμβρε τεαυτά

*Perché ora non esiste nessun altra fanciulla, o sposo, pari a lei*⁵⁸³.

- 114 (Νύμφη)
παρθενία, παρθενία, ποῖ με λίποις ἀ(π)οίχη;

⁵⁷¹ Probabile modello dello scomma è *Od.* XI 311s. (Oto ed Efiante). Il canto è eseguito da un coro femminile per canzonare i compagni dello sposo e in particolare il paraninfo, che contrasta ritualmente le ragazze, impedendo loro di liberare la sposa, entrata nella camera nuziale (*Pollux* III 42; *Hesych.* θ 957 Latte). Sulla specificità del lessico e dello stile prosaico impiegati in questo fr. e nel successivo si sofferma *Ps.-Demetrio (De eloc.* 167).

⁵⁷² Si tratta del ritornello, che caratterizza l'epitalamio (cfr. *Il.* XVIII 493; *Eur. Tro.* 310 e 314; *Catull.* LXI 4s.; LXII 5). Si tratta del canto corale eseguito davanti alla porta della camera nuziale.

⁵⁷³ Nesso epico, cfr. *Il.* VI 315; etc.

⁵⁷⁴ εἶς ἴσος proposta di Lobel; cfr. *Il.* XI 604. Per il paragone con Ares vd. inoltre *Il.* II 279; VII 208; XI 295; XIII 298.

⁵⁷⁵ Cfr. *Il.* III 167s. Per analoghi elogi riguardanti l'aspetto fisico vd. *Od.* VI 230 (Odisseo è reso più imponente da Atena perché sia ammirato da Nausicaa); cfr. XVIII 195 (Penelope resa maggiormente attraente da Atena).

⁵⁷⁶ Per l'augurio rivolto allo sposo vd. *Hes. fr.* 211, 7 M.-W. (rivolto a Peleo); cfr. anche l'identico augurio di Agamennone rivolto a Odisseo, perché sposato a Penelope, donna di grande virtù in *Od.* XXIV 192s. Il confronto con Theocr. XVIII 16, che riprende l'apostrofe saffica, induce a ritenere che il canto fosse intonato davanti alla porta della camera nuziale.

⁵⁷⁷ Vd. la *detorsio* parodica in *Catalepton* XII 1-3.

⁵⁷⁸ Secondo il testimone Coricio l'espressione è rivolta alla sposa. Per il nesso vd. *Hes. fr.* 43a74 M.-W.

⁵⁷⁹ Per l'immagine cfr. *Arch. fr.* 188, 3 *IEG*; *Philostr. Im.* II 9, 6.

⁵⁸⁰ Per il nesso vd. [*Hom.*] *Hymn.* X 2.

⁵⁸¹ καὶ σε ... τετίμακ' ἔξοχον suggerimento di Lobel; κόραν inserimento nella lacuna proposto da Di Benedetto.

⁵⁸² Si tratta di un brano imeniaco, nel quale si susseguono senza soluzione di continuità le due espressioni augurali, rivolte prima allo sposo e poi alla sposa.

⁵⁸³ Frammento di epitalamio, rivolto allo sposo, in cui è svolto il motivo dell'eccellenza della sposa, cfr. Theocr. XVIII 19s.; *Catull.* LXI 88ss.

(Sposa): *Verginità, verginità, dove te ne vai dopo avermi lasciata*⁵⁸⁴?

(Παρθενία)

οὐκέτι ἤξω πρὸς σέ, (νύμφα) οὐκέτι ἤξω (πρὸς σέ.)

(Verginità): *Mai più verrò da te, sposa, mai più verrò da te*⁵⁸⁵.

115 τίωι σ', ὦ φίλε γάμβρε, κάλως εἰκάσδω;
ὄρπακι βραδίνωι σε μάλιστ' εἰκάσδω

*A chi, caro sposo, ti posso bellamente paragonarti? a un giunco snello senz' altro posso paragonarti*⁵⁸⁶.

116 χαῖρε, νύμφα, χαῖρε, τίμιε γάμβρε, πόλλα

*Sii felice, sposa, sii molto felice, sposo onorato*⁵⁸⁷.

117 ἂ νύμφα χαίροις, χαιρέτω δ' ὁ γάμβρος

*Sii felice, o sposa, sia felice lo sposo*⁵⁸⁸.

118 ἄγι δὴ χέλυ διὰ ἴμοι λέγε†
φωνάεσσα †δὲ γίνεο†

*Salve divina tartaruga*⁵⁸⁹, *dimmi, acquista voce*⁵⁹⁰ ...

120 ἀλλά τις οὐκ ἔμμι παλιγκότων
ὄργαν, ἀλλ' ἀβάκην τὰν φρέν' ἔχω..

*Ma non sono una persona di indole irascibile, ma gentile*⁵⁹¹ *è l'animo mio ...*

121 ἀλλ' ἔων φίλος ἄμμι λέχος ἄρνησο νεώτερον·
οὐ γὰρ τλάσομ' ἔγω σὺν (τ') οἴκην ἔοισα γεραιτέρα

*Ma se ci sei amico, cercati il letto di una moglie giovane: non potrei sopportare di vivere con te*⁵⁹², *ché sono anziana.*

122 (S. dicit se vidisse)
ἀνθε' ἀμέργοισαν παῖδα παναπάλαν

(Saffo afferma di aver visto) *una delicatissima*⁵⁹³ *fanciulla mentre raccoglieva fiori.*

123 ἄρτίως μὲν ἂ χρυσοπέδιλος Αὔως

*Poco fa, l'Aurora dai sandali d' oro*⁵⁹⁴.

⁵⁸⁴ ἄ<π>οίχηι correzione di Blomfield; cfr. Eur. *Herc.* 134; Ar. *Ran.* 83. Sembra un canto imenaico con struttura dialogica, nel quale ha parte attiva la sposa.

⁵⁸⁵ νύμφα e πρὸς σέ integrazioni di Gentili, *Metrica greca arcaica*, Messina-Firenze 1949, p. 119.

⁵⁸⁶ Il paragone di tipo vegetale è già epico (*Il.* XVIII 56, 437; XXII 87; *Od.* VI 163) ed è impiegato dai poeti melici (Alcm. fr. 3, 68 e 110 *PMGF*); esso, però, acquista particolare rilievo nei canti imenaici, vd. fr. 105.

⁵⁸⁷ Formula di augurio e di elogio, con la quale si enfatizza l'onorabilità degli sposi, *Epithalam.* 3 *GDRK* (= *P.Ryl.* I 17, 3). Secondo Serv. *ad Georg.* I 31 la citazione è desunta dal libro degli *Epitalami*.

⁵⁸⁸ Espressione rituale di congedo augurale diretto alla sposa, se si accoglie la proposta di Lobel ἂ νύμφα χαίροις. Vd. la ripresa in Theocr. XVIII 49; Catull. LXIX 225s.

⁵⁸⁹ Allocuzione alla lira, cfr. [Hom.] *Hymn. Merc.* 31ss.; Hor. *Carm.* III 11, 3ss.

⁵⁹⁰ Il testo è irrimediabilmente corrotto, ma il senso rimane comunque comprensibile, per l'espressione si veda *Od.* IX 456.

⁵⁹¹ Per il vocabolo vd. fr. 68, 7. Analoga considerazione in Anacr. fr. 99, 4 Gent.

⁵⁹² σὺν <τ'> (= τοι) οἴκην emendamento di Maas.

⁵⁹³ Per παναπάλαν (emendamento di Marzullo, «Gnomon» 50, 1978, p. 720) cfr. *Od.* XIII 223s..

⁵⁹⁴ Per l'epiteto vd. fr. 103, 10.

- 124** αὐτα δὲ σὺ Καλλιόπα
*E tu stessa Calliope*⁵⁹⁵ ...
- 125** αὐτα δ' ὠράα ἐστεφαναπλόκην
*Io stessa da ragazza*⁵⁹⁶ intrecciavo corone.
- 126** δαύοισ' ἀπάλας ἐτάρας ἐν στήθεσιν
*Dormendo sul petto di una delicata compagna*⁵⁹⁷.
- 127** δεῦρο δηῖτε Μοῖσαι χρύσιον λίποισαι (δῶμα πάτρος)
*Qui di nuovo venite, Muse, lasciando l'aurea (dimora del padre)*⁵⁹⁸.
- 128** δεῦτέ νυν ἄβραι Χάριτες καλλίκομοί τε Μοῖσαι
*Su qui venite, delicate Grazie e Muse dalle belle chiome*⁵⁹⁹.
- 129 a** () ἔμεθεν δ' ἔχησθα λάθαν
*... di me non hai memoria*⁶⁰⁰ ...
- 129 b** ἢ τιν' ἄλλον ἀνθρώπων ἔμεθεν φίλησθα
*... o qualcun altro tra gli uomini*⁶⁰¹ ami (più) di me ...
- 130** Ἔρος δηῖτέ μ' ὀ λυσιμέλης δόνει,
 γλυκύπικρον ἀμάχανον ὄρπετον

 Ατθι, σοὶ δ' ἔμεθεν μὲν ἀπήχθετο
 φροντίσδην, ἐπὶ δ' Ἀνδρομέδαν πότα(ι)
*Ancora una volta Eros*⁶⁰², *che le membra scioglie*⁶⁰³, *mi squassa*⁶⁰⁴, *dolceamaro*⁶⁰⁵ *irresistibile rettile*⁶⁰⁶
*...Attide*⁶⁰⁷, *ti venne a noia darti pensiero di me e voli da Andromeda*⁶⁰⁸.

⁵⁹⁵ Per l'invocazione a Calliope, una delle Muse citate in Hes. *Theog.* 79, cfr. Alc. fr. 27, 1 e Stes. fr. 63, 1 *PMGF*.

⁵⁹⁶ αὐτα δ' ὠράα emendamento di Ahrens, cfr. *schol. Ar. Thesm.* 401.

⁵⁹⁷ Si tratta di una situazione omoerotica (Treu, Burzacchini) cfr. Theogn. 1063s., nonostante lo scetticismo di Page e di altri che pensano di un frammento estrapolato da un epitalamio (Welcker, Kaibel).

⁵⁹⁸ δῶμα πάτρος integrazione di Neue, vd. fr. 1, 7.

⁵⁹⁹ Cfr. il verso proemiale riportato in fr. 103, 5. Per analogia invocazione in un contesto nuziale cfr. *supra* fr. 44A b, 5ss. e Theogn. 15.

⁶⁰⁰ Vd. fr. 88a, 11.

⁶⁰¹ Per l'espressione cfr. *Od.* XI 175s.; XVI 33s.

⁶⁰² Analogo inizio in Alc. fr. 59a *PMGF*.

⁶⁰³ Epiteto con forte valenza erotica, cfr. Hes. *Theog.* 121 e 911; Arch. fr. 196 *IEG*; Alc. fr. 3, 61 *PMGF*; *carm. pop.* 873, 3 *PMG*.

⁶⁰⁴ Per l'impiego della metafora cfr. Pind. *Pyth.* IV 218; Bion IX 5 Gow e la parodia in Ar. *Eccl.* 954s.

⁶⁰⁵ Il composto ossimorico, che ingloba un concetto tradizionale (cfr. Sol. fr. 1, 5 *PETF*; Theogn. 301 e 1353s.; Pind. *Isthm.* VII 48), è ripreso in Sophron fr. 4, 38 *PCG*; *A.P.* V 134, 4 (Posidipp.); XII 109, 3 (Meleager); Musaeus *Hero et Leander* 166; *Orphica* fr. 361 Kern; cfr. Plaut. *Pseud.* 63; Catull. *Carm.* LXVIII 18.

⁶⁰⁶ Per l'epiteto vd. [Hom.] *Hymn. Merc.* 434 (ἔρος ἀμήχανος); cfr. Soph. *Ant.* 781: ἀνίστατε μάχαν, riferito a Eros. ὄρπετον indica solitamente un animale terrestre (vd. *Od.* IV 417s.; Alc. fr. 89, 3 *PMGF*; Theocr. XV 118, Ap. Rhod. IV 1240). Per l'epiteto vd. [Hom.] *Hymn. Merc.* 434; cfr. Soph. *Ant.* 781. Esso è impiegato da Esiodo per connotare sia mostri invincibili, quali Echidna e Cerbero, rispettivamente in *Theog.* 295 e 310, sia Pandora, progenitrice della nefasta razza femminile (*Theog.* 589s.).

⁶⁰⁷ Vd. fr. 49, 1 e 96, 16. Per Di Benedetto, «RFIC» 111 (1983), p. 33, n. 2, non vi sarebbe soluzione di continuità tra le due

132 ἔστι μοι κάλα πάις χρυσοίοισιν ἀνθέμοισιν
ἐμφέρη(ν) ἔχουσα μόρφαν Κλέϊς ἀγαπάτα,
ἀντὶ τᾶς ἔγωϋδὲ Λυδῖαν παῖσαν οὐδ' ἐράνναν

Ho⁶⁰⁹ una bella figlia, che a fiori d' oro ha simile⁶¹⁰ l'aspetto, Cleide⁶¹¹, la mia unica creatura⁶¹², in cambio non (vorrei) né tutta la Lidia, né l'amabile⁶¹³ ...

133 ἔχει μὲν Ἄνδρομέδα κάλαν ἀμοίβαν

Ψάπφοι, τί τὰν πολύολβον Ἀφροδίταν...;

Una bella risposta⁶¹⁴ ha Andromeda⁶¹⁵ ... O Saffo, perché Afrodite, che dona felicità⁶¹⁶ ...?

134 ζὰ (τ') ἐλεξάμαν ὄναρ Κυπρογένη(α)

In sogno parlai con Afrodite⁶¹⁷ ...

135 τί με Πανδίοις, ᾧ Εἴρανα, χελίδων ...;

Perché la figlia di Pandione⁶¹⁸, la rondine⁶¹⁹, o Irene⁶²⁰, me ...?

136 ἦρος ἄγγελος ἱμερόφωνος ἀήδων

Messaggero di primavera, usignolo⁶²¹ voce di desiderio⁶²².

137 - θέλω τί τ' εἶπην, ἀλλά με κώλυει
αἶδως...

- Voglio dirti qualcosa, ma il pudore me l'impedisce⁶²³ ...:

espressioni che compongono il frammento.

⁶⁰⁸ Cfr. la parodica ripresa in Ar. *Eccl.* 897ss.; E. Cavallini, «Emerita» 51 (1983), pp. 133s. Per la rivale di Saffo vd. fr. 57; 68a, 5; 133, 1.

⁶⁰⁹ Reminiscenza epica, cfr. *Od.* XIX 353 ἔστι δέ μοι (Penelope parla affettuosamente della vecchia nutrice Euriclea).

⁶¹⁰ ἐμφέρη<v> integrazione di Bergk. Per i fiori d'oro vd. Alcm. fr. 3, 68 *PMGF*; Pind. *Ol.* II 72.

⁶¹¹ Per la figlia di Saffo vd. fr. 98.

⁶¹² L'aggettivo ha come significato primario quello di "unigenito", "figlio unico", cfr. *Il.* VI 401; *Od.* II 365; IV 817; Hesych. α 325 Latte; vd. J.B. Hallett, «QUCC» NS 10 (1982), pp. 21-31.

⁶¹³ Secondo Bergk l'aggettivo era correlato con il nome di Lesbo (Mosch. III 89) e la frase doveva continuare con la forma di un verbo esprimente desiderio. Secondo Diehl, invece, si dovrebbe supplire con un verbo indicante lo scambio, come in Pind. *Paeon* 52, 15ss. Maehler.

⁶¹⁴ Ha sfumatura ironica in Eur. *Or.* 467.

⁶¹⁵ Vd. fr. 68a, 5 e 131, 2.

⁶¹⁶ Allocuzione rivolta dalla *persona loquens* alla poetessa.

⁶¹⁷ Situazione analoga in Alcm. fr. 47, 1 *PMGF*, dove compare in sogno Apollo. ζὰ <τ'> (= τοι) e Κυπρογένη<α> emendamenti di Maas e di Bentley

⁶¹⁸ Allusione a Filomela, figlia del re ateniese Pandione (Hes. *Op.* 568; *Anacreont.* XXII 3s. West), trasformata in rondine per aver imbandito insieme con la sorella Procne, moglie di Tereo, le carni del figlio Itys per vendicarsi dello stupro subito (Thuc. II 29, 3 e *schol. ad loc.*; Ov. *Met.* VI 424ss.). Diverse sono le attestazioni di questo antichissimo mito, narrato già nell'*Odisea* (XIX 518ss.), sfruttato dai tragici (Aesch. *Suppl.* 57ss.; *Ag.* 1144s.; Soph. *Trach.* 963; *El.* 103ss., 145ss. e 1075-ss. fr. 581-595 *TrGF*; Eur. *Hel.* 1110; *Herc.* 1021s.; *Phaethon* 68ss. Diggle; [Eur.], *Rhes.* 546ss.), parodiato da Aristofane (*Av.* 209 ss.) e da Luciano (*Podagra* 49-53).

⁶¹⁹ Evocazione del mattino primaverile, cfr. Hes. *Op.* 568s. e Stes. fr. 34, 1 *PMGF*; Sim. fr. 92/597 *PMG*. Sul motivo amoroso dell'aurora, che giunge prematuramente a interrompere una notte d'amore vd. l'epigramma di Meleagro in *A.P.* V 172. Inoltre, secondo Libanio (*Or.* XII 99), la poetessa avrebbe espresso il desiderio che la notte avesse una durata temporale doppia.

⁶²⁰ Ragazza della cerchia di Saffo, vd. fr. 91.

⁶²¹ Per il canto dell'usignolo a primavera cfr. *Od.* XIX 518; Alcm. fr. 10a, 6 *PMGF*; cfr. Sim. fr. 92/597 *PMG*.

⁶²² Per l'epiteto vd. Theocr. XXVIII 7.

⁶²³ Citazione da Aristotele (*Rhet.* I 1367a 7ss.), il quale riporta un presunto dialogo tra la poetessa Alceo; probabilmente si tratta di una coppia agonale a contrasto, simile agli analoghi interventi conviviali di 'botta e risposta' (Ferrari, *Una mitra per Kleis*, cit. p. 82).

- 145 μὴ κίνη χέρσδος
*Non smuovere la ghiaia*⁶³⁵.
- 146 μήτε μοι μέλι μήτε μέλισσα
*Per me né il miele né l'ape*⁶³⁶.
- 147 μνάσεσθαί τινά φα(ι)μὶ καὶ ἄψερον ἀμμέων
*Affermo che anche più tardi qualcun altro si ricorderà di noi*⁶³⁷.
- 148 ὁ πλοῦτος ἄνευ ἀρέτας οὐκ ἀσίνης πάροικος
(ἀ δ' ἀμφοτέρων κρῶσις φεῦδαιμονίας ἔχει τὸ ἄκρον†)
*La ricchezza senza virtù è una vicina pericolosa*⁶³⁸. (*La fusione di entrambe dà il colmo della felicità*⁶³⁹).
- 149 ὄτα πάννουχος ἄσφι κατάγει
*Quando per tutta la notte (il sonno*⁶⁴⁰) *afferra i loro occhi ...*
- 150 οὐ γὰρ θέμις ἐν μοισοπόλων δόμοι
θρηνον ἔμμεν' ἄπαυστον, Κλείς,) οὐ κ' ἄμμι πρέποι τάδε
*Non è lecito che nella casa dei ministri delle Muse*⁶⁴¹ (*senza posa*) *si levi il canto funebre, (o Cleide*⁶⁴²), *a noi queste cose non si addicono*⁶⁴³.
- 151 ὀφθαλμοὶς δὲ μέλαις νύκτος ἄωρος
*Il nero sonno della notte gli occhi*⁶⁴⁴ ...
- 152 παντοδᾶπαισι(ι) μεμ(ε)ιχμένα χροΐαισιν
*Variegata di tutti i colori*⁶⁴⁵ ...
- 153 πάρθενον ἀδύφρωνον
*Vergine dalla dolce voce*⁶⁴⁶ ...

⁶³⁵ Il significato di questo monito proverbiale è chiarito da Alc. fr. 344 V., dove si avverte che tale operazione comporta come conseguenza che il pietrisco potrebbe ricadere sulla testa di chi lo smuove.

⁶³⁶ Espressione proverbiale anaforica, fortemente marcata dall'allitterazione; essa è riferita a chi rinuncia ai piaceri per non doverne subire le eventuali spiacevoli conseguenze.

⁶³⁷ A posto del corrotto ἔτερον si accoglie il suggerimento di Lobel-Page (ἄψερον). L'emendamento proposto da Page, «PCPhS» 7 (1961), p. 68 (φαίμ' ἔτι κάτερον) introduce un'idea di futuro che sembra estraneo al dettato di Saffo e che non trova fondamento nella tradizione testuale, poiché la lezione μνάσεσθαι, accolta dagli editori, in realtà è una correzione di Casaubon al testimone Dio Prus. Or. XXXVII 47. Secondo V. Di Benedetto, «ZPE» 155, (2006), p. 13, l'affermazione doveva appartenere a un componimento, del quale faceva parte anche il fr. 150, anzi doveva essere successiva alle parole riportate dal fr. 150.

⁶³⁸ Il frammento saffico, che è improntato ad autentici principi aristocratici sulla ricchezza materiale, riceve una formulazione intellettualistica in Democr. B 77 VS: "Fama e ricchezza senza l'intelligenza sono beni insicuri"; vd. anche Pind. Pyth. V 1-2 ("possente è ricchezza se mista a pura virtù"); cfr. Ol. II 53s.; Eur. fr. 163 (dall'Antigone) e 542 TrGF (dall'Edipo); [Democr.] Sententiae fr. 302, 45-47 [n. 745] VS. Per Callimaco, che ricalca il modulo dei tradizionali Inni omerici (Hymn. XV 9 e XX 8) virtù e ricchezza diventano necessariamente complementari nella preghiera in chiusura dell'Inno a Zeus (In Iov. 95s.).

⁶³⁹ Molti editori considerano spurio il secondo verso, in quanto è riportato soltanto da alcuni testimoni.

⁶⁴⁰ Verimilmente il soggetto inespresso è il sonno (cfr. Il. X 159).

⁶⁴¹ δόμοι correzione di Hartung. Cfr. Hes. Theog. 99s.; Arch. fr. 1, 1 IEG, Theogn. 769.

⁶⁴² ἄπαυστον, Κλείς proposta di Ferrari, art. cit., p. 84.

⁶⁴³ Per componimenti simili vd. Arch. fr. 11 e 13 IEG.

⁶⁴⁴ Il predicato verbale "copre" (ex. gr. Il. XIV 438s.) può essere desunto anche dal fr. 149.

⁶⁴⁵ L'espressione si riferiva probabilmente a una veste.

- 154** πλήρης μὲν ἐφαίνετ' ἂ σελάν(ν)α
αἰ δ' ὡς περὶ βῶμον ἐστάθησαν
Piena apparve la luna⁶⁴⁷ e quando le ragazze intorno all'altare si disporo⁶⁴⁸.
- 155** πόλλα μοι τὰν Πωλυανάκτιδα παῖδα χαίρην
Tanti saluti da parte mia alla figlia del Polianattide⁶⁴⁹.
- 156** πόλυ πάκτιδος ἄδυμελεστέρα ...
χρῶσω χρυσοτέρα ...
Lei molto più dolce dell'arpa⁶⁵⁰ ... più aurea dell'oro⁶⁵¹ ...
- 157** πότνια Αὔως
Veneranda Aurora⁶⁵² ...
- 158** σκιδναμένας ἐν στήθεσιν ὄργας
μαψυλάκαν γλῶσσαν πεφύλαχθαι
Quando l'indole si spande nel petto, (bisogna⁶⁵³) tenere a freno la lingua che abbaia invano⁶⁵⁴.
- 159** σύ τε κάμος θεράπων Ἔρος
Tu ed Eros, mio servitore⁶⁵⁵ ...
- 160** τάδε νῦν ἐταίραις
ταῖς ἔμαις τέρποισα κάλως ἀείσω
Questi versi intonerò con arte⁶⁵⁶ per dilettere le mie compagne⁶⁵⁷.
- 161** τάνδε φυλάσσετε ἐννε[.]οι γάμβροι [.....]υ πολίων βασίλῃης
... costei custodite⁶⁵⁸ ... parenti dello sposo⁶⁵⁹ ... principi delle città⁶⁶⁰ ...
- 162** τίοισιν ὀφθαλμοῖσιν;
Con quali occhi?⁶⁶¹

⁶⁴⁶ Possibile parafrasi per la Musa Calliope. Vd. fr. 31, 3s.

⁶⁴⁷ Il plenilunio fa pensare al rito nuziale, vd. fr. 34.

⁶⁴⁸ Analoga situazione in *Il.* I 447s.; e fr. *Inc. auct.* 16 V.

⁶⁴⁹ Saluto ironico rivolto a una rivale appartenente alla famiglia ostile a quella di Saffo.

⁶⁵⁰ Strumento musicale a corde di origine lidia, vd. fr. 22, 11 e *Alc.* fr. 36, 5 V.

⁶⁵¹ Paragone iperbolico per esaltare le grazie di una fanciulla, vd. fr. 167; cfr. *Theocr.* XI 20s.; *Verg. Ecl.* VII 37s.; *Ov. Met.* XIII 789s.

⁶⁵² Identico nesso in [*Hom.*] *Hymn. Ven.* 223 e 230.

⁶⁵³ Massima sapienziale riferita a occasioni sociali in cui la comunicazione verbale poteva trascendere diventando aggressiva e scurrile (cfr. un carme attribuito a Talete, *carm. conv.* 31 D. = fr. 521 *SH*) oppure una raccomandazione, inserita in un epitalamio, rivolta agli sposi (Merkelbach, «*Philologus*» 101 [1957], p. 5 n. 4).

⁶⁵⁴ Per il raro epiteto cfr. *Pind. Nem.* VII 105.

⁶⁵⁵ La *persona loquens* è Afrodite, che si rivolge a Saffo (*Max. Tyr. Dialexeis* XVIII 9g); vd. fr. 1.

⁶⁵⁶ Vd. fr. 58 B, 8.

⁶⁵⁷ Per sanare l'ametrico τέρπνα Seidler propose ἔμαισι τέρπνα, invece Sitzler ha congetturato ἔμαις τέρποισα.

⁶⁵⁸ Frammento di canto imenaico con cui si invita i nobili parenti dello sposo a prendersi cura della sposa.

⁶⁵⁹ Per il significato del vocabolo vd. *Pollux* III 31 e *Aesch. Ag.* 708.

⁶⁶⁰ A Lesbo era il titolo con cui erano denominati i leaders aristocratici; cfr. S. Mazzarino, «*Athenaeum*» NS 21 (1943), p. 43.

⁶⁶¹ Espressione solitamente impiegata dagli oratori, vd. *ex. gr. Dem. Cor.* 201; *Dinarch. in Dem.* 66.

163 μέλημα τῶμον

... *la mia delizia*⁶⁶² ...

164 τὸν φὸν παῖδα κάλει

*Chiama il proprio figlio*⁶⁶³.

166 φαῖσι δὴ ποτα Λήδαν ὑακίνθινον
() ὄϊον εὖρην πεπυκάδμενον

*Dicono che Leda un giorno trovò un uovo color di giacinto, ricoperto*⁶⁶⁴ ...

167 ὥϊω πόλυ λευκότερον

*Più bianco di un uovo*⁶⁶⁵ ...

168 ὦ τὸν Ἔδωνιν

*O Adone*⁶⁶⁶ ...

168 A Γέλλως παιδοφιλωτέρα

*Lei*⁶⁶⁷ *più amante dei fanciulli di Ghello*⁶⁶⁸.

168 B δέδυκε μὲν ἄσελάνα
καὶ Πληιάδες· μέσαι δὲ
νύκτες, παρὰ δ' ἔρχετ' ὄρα·
ἔγω δὲ μόνα κατεύδω.

*La luna è tramontata e anche le Pleiadi*⁶⁶⁹, *è a mezzo la notte*⁶⁷⁰, *via trascorre il tempo, e io giaccio*⁶⁷¹ *sola*⁶⁷².

168 C ποικίλλεται μὲν

⁶⁶² Per l'espressione amorosa vd. Ibyc. fr. 288, 2 *PMGF*; Pind. fr. 95, 4 Maehler; Ar. *Eccl.* 972; Heliod. III, 3, 23; Aristaen. *Ep.* II 5.

⁶⁶³ La supposizione di Diehl che Afrodite stia rivolgendosi a Eros è suffragata da *schol.* Theocr. XIII 1s. Le contraddittorie genealogie di Eros esposte da Saffo in carmi diversi fu notata da Paus. IX 27, 3.

⁶⁶⁴ Ulteriore variante del mito riguardante la nascita di Elena (*Cypria* fr. 10 *PEG*; Apollod. *Bibl.* III 10, 7).

⁶⁶⁵ Altro paragone iperbolico, vd. fr. 156.

⁶⁶⁶ Efimnio cantato durante il dramma rituale, per il quale si veda il fr. 140; cfr. Ar. *Lys.* 393 e 396.

⁶⁶⁷ L'ironico paragone va riferito evidentemente a una rivale di Saffo, morbosamente affezionata ai bambini.

⁶⁶⁸ Secondo la tradizione locale Gello era il fantasma di una fanciulla, morta precocemente, che si aggirava nell'isola rapendo bambini; in altre parole una sorte di demone, come Lamia o Mormò, che provocava morti premature.

⁶⁶⁹ Si tratta di un'indicazione temporale, come si evince da Alc. fr. 1, 60ss. *PMGF*; Aesch. *Ag.* 826; Eur. *Iph. Aul.* 8; [Eur.] *Rhes.* 527-530. Il complesso stellare, appartenente alla costellazione del Toro, fin dai primordi era in effetti adatto a segnalare i cambiamenti stagionali, in particolare i periodi propizi per i lavori agricoli (Hes. *Op.* 383-387; 571ss.; 614-617) e per la navigazione (Hes. *Op.* 618ss.; cf. *Od.* V 271-277).

⁶⁷⁰ Specifica ulteriormente la parte della notte, a cui *la persona loquens* sta facendo riferimento (cfr. *Il.* X 251ss.; Phrynich. *Praeparatio sophistica* 94, 6-8). Il concomitante tramonto della luna e delle Pleiadi nella prima parte della notte denota un preciso periodo dell'anno (tra seconda metà di gennaio e prima metà di febbraio), nel corso della quale all'interno del tiaso si svolgeva un rito, non correlato a una scadenza calendariale ufficiale.

⁶⁷¹ Il verbo ha un'evidente sfumatura erotica (*Od.* VIII 313; cf. *Il.* I 611; *Od.* IV 304).

⁶⁷² Qui l'aggettivo esprime la solitudine amorosa (*Od.* XIX 515ss.; Ar. *Lys.* 591s.; [Theocr.] XX 45), pertanto il frammento sarebbe un carne di congedo in onore di una compagna, che si allontana dal tiaso per andare sposa (L.E. Rossi, *Storia della letteratura greca*, Firenze 1995, p. 160).

γαῖα πολυστέφανος

*La terra dalle molte corone, si adorna di vari colori*⁶⁷³ ...

- *Voglio dirti qualcosa, ma il pudore me l'impedisce*⁶⁷⁴ ...:

Inc. auct. 11 Ἦρων ἐξεδίδαξ' ἐ<κ> Γυάρων τὰν τανυσίδρομον
*Ho insegnato a Ero da Giaro*⁶⁷⁵, *che corre veloce*⁶⁷⁶.

Inc. auct. 16 Κρηῖσσαι νύ ποτ' ᾧδ' ἐμμελέως πόδεσσι
ᾠρχηντ' ἀπάλοισ' ἀμφ' ἐρόεντα βῶμον

πόας τέρεν ἄνθος μάλακον μάτεισαι

*Così le ragazze cretesi un tempo danzavano a ritmo con i loro piedi delicati intorno al bell'altare, calcando mollemente il tenero fiore dell'erba*⁶⁷⁷.

⁶⁷³ Si fa riferimento alla poliedricità cromatica dei fiori, cfr. Plat. *Resp.* VIII 11, p. 557c.

⁶⁷⁴ Citazione da Aristotele (*Rhet.* I 1367a 7ss.), il quale riporta un presunto dialogo tra la poetessa Alceo; probabilmente si tratta di una coppia agonale a contrasto, simile agli analoghi interventi conviviali di 'botta e risposta' (Ferrari, *Una mitra per Kleis*, cit. p. 82).

⁶⁷⁵ Isola delle Cicladi, vicinissima ad Andro (Strab. X 5, 3).

⁶⁷⁶ ἐξεδίδαξ' ἐ<κ> e τανυσίδρομον correzioni di Schneidewin. Vd. P. Angeli Bernardini, *Le donne e la pratica della corsa nella Grecia antica*, in *Lo sport in Grecia*, a cura di P.A.B., Roma-Bari 1988, p. 158s.

⁶⁷⁷ Scena analoga in Hes. *Theog.* 3ss., a proposito delle Muse. Per la situazione si rinvia a Pind. fr. 107b Maehler e a *Il.* XVIII 591s. Per la possibile attribuzione del fr. a Saffo si veda il fr. 154 e le considerazioni di E. Cavallini, «MusCrit» 10-12 (1975-1977), p. 61ss.

Bibliografia



- U. Wilamowitz von Moellendorff, *Sappho und Simonides*, Berlin 1913
- G. Perrotta, *Saffo e Pindaro*, Bari 1935
- S. Mazzarino, *Per la storia di Lesbo nel VI sec. a.C.*, «Athenaeum» 21 (1943), pp. 38-78
- G. Pugliese Carratelli, *Su la storia di Lesbo nell'età di Alceo*, «RFIC» 21 (1943) pp. 13 ss.
- C. Gallavotti, *Saffo e Alceo. testimonianze e frammenti*, voll. 2, Napoli 1947-1948 (1962-1957)³
- C. Gallavotti, *La lingua dei poeti eolici*, Bari 1948
- F. Della Corte, *Saffo. Storia e leggenda*, Torino 1950
- W. Schadewaldt, *Sappho*, Postdam 1950
- D.L. Page, *Sappho and Alcaeus. An Introduction to the Study of Ancient Lesbian Poetry*, Oxford 1954
- M. Treu, *Sappho*, München 1954² (1984⁷)
- Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, edd. E. Lobel - D.L. Page, Oxford 1955
- H. Eisenberger, *Der Mythos in der äolischen Lyrik*, Frankfurt a.M. 1956
- E.M. Hamm, *Grammatik zu Sappho und Alkaios*, Berlin 1957
- R. Merkelbach, *Sappho und ihr Kreis*, «Philologus» 101 (1957), pp. 1-29
- B. Marzullo, *Studi di poesia eolica*, Firenze 1958
- C.M. Bowra, *Greek Lyric Poetry*, Oxford 1961² (trad. it. Firenze 1974)
- H. Fränkel, *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums*, München 1962 (tr. it. Bologna 1997)
- R. Bagg, *Love, Ceremony and Daydream in Sappho's Lyrics*, «Arion» 3 (1964), pp. 44-82
- A. Romè, *L'uso degli epiteti in Saffo ed Alceo con riferimento alla tradizione epico-rapsodica*, «SCO» 14 (1965), pp. 210-246.
- B. Gentili, *La veneranda Saffo*, «QUCC» 33 (1966), pp. 37-62 (ora in *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Roma-Bari 1984 (1995³), pp. 285-294)
- G. Lanata, *Sul linguaggio amoroso di Saffo*, «QUCC» 33 (1966), pp. 63-79
- E. Malcovati, *La fortuna di Saffo nella letteratura latina*, «Athenaeum» NS. 44 (1966), pp. 3-31
- B. Marzullo, *Studi di poesia eolica*, Firenze 1968
- M.L. West, *Burning Sappho*, «Maia» 22 (1970), pp. 307-330
- H. Saake, *Zur Kunst Sapphos*, München-Padeborn-Wien 1971
- H. Saake, *Sapphostudien*, München-Padeborn-Wien 1972
- Sappho et Alcaeus, *Fragmenta*, ed. E.M. Voigt, Amsterdam 1971
- B. Gentili, *Il 'letto insaziato' di Medea e il tema dell'adikia a livello amoroso nei Lirici e nella Medea di Euripide*, «SCO» 21 (1972), pp. 60-72
- A. La Penna, *Sunt qui Sappho malint. Nota sulla σύγκρισις di Saffo ed Alceo nell'antichità*, «Maia» 24 (1972), pp. 208-215
- F. Manieri, *Saffo: appunti di metodologia generale per un approccio psichiatrico*, «QUCC» N.S. 14 (1972), pp. 46-64
- M.G. Bonanno, *Osservazioni sul tema della giusta reciprocità amorosa da Saffo ai comici*, «QUCC» N.S. 16 (1973), pp. 110-120

- M.R. Lefkowitz, *Critical Stereotypes and the Poetry of Sappho*, «GRBS» 14 (1973), pp. 113-123
- G.A. Privitera, *La rete di Afrodite. Studi su Saffo*, Palermo 1974
- Ch. Segal, *Eros and Incantation: Sappho and Oral Poetry*, «Arethusa» 7 (1974), pp. 139-160
- W. Rösler, *Ein Gedicht und sein Publikum*, «Hermes» 103 (1975), pp. 275-285
- S. Nicosia, *Tradizione testuale diretta e indiretta dei poeti di Lesbo*, Roma 1976
- J.T. Hooker, *The Language and Text of the Lesbian Poets*, Innsbruck 1977
- C. Calame, *Les choeurs de jeunes filles en Grèce archaïque*, Roma 1979
- G. Pugliese Carratelli, *Afrodite cretese*, «SMEA» 20 (1979), pp. 131-141, ora in *Tra Cadmo e Orfeo*, Bologna 1990, 59-72
- A.M. Cirio, *Due iscrizioni del Sigeo e la cronologia dei poeti eolici*, «BollClass» III S. 1 (1980), pp. 108-112
- A.M. Bowie, *The Poetic Dialect of Sappho and Alcaeus*, New York 1981
- E. Greek *Lyric I. Sappho and Alcaeus*, ed. D.A. Campbell, Cambridge (Massachusetts) – London 1982.
- S. Stigers, *Sappho's Private World*, in H. Foley (cur.), *Reflections of Women in Antiquity*, New York 1981, pp. 45-61
- V. Di Benedetto, *Sulla biografia di Saffo*, «SCO» 32 (1982), pp. 217-230
- A. Aloni, *Eteria e tiaso: i gruppi aristocratici di Lesbo tra economia e politica*, «DialArch» III S. 1 (1983), pp. 21-33
- A. Pippin Burnett, *Three Archaic Poets. Archilochus, Alcaeus, Sappho*, London 1983
- L. Rissman, *Love as War: Homeric Allusion in the Poetry of Sappho*, Königstein/Ts 1983
- B. Gentili, *Le vie di Eros nella poesia dei tiasi femminili e dei simposi*, in *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, cit., pp. 101-151
- E. Cavallini, *Presenza di Saffo e Alceo nella poesia greca fino ad Aristofane*, Ferrara 1985
- V. Di Benedetto, *Intorno al linguaggio erotico di Saffo*, «Hermes» 113 (1985), pp. 145-156
- F. Ferrari, *Formule saffiche e formule omeriche*, «ASNP» III S. 16 (1986), pp. 441-447
- W.S.M. Nicoll, *Horace's Judgement on Sappho and Alcaeus*, «Latomus» 45 (1986), pp. 603-608
- Saffo, *Frammenti*, ed. E. Cavallini, Parma 1986
- Saffo, *Poesie*, con introduzione di V. Di Benedetto e note di F. Ferrari, Milano 1987
- W. Burkert, *Afrodite e il fondamento della sessualità*, in C. Calame (cur.), *L'amore in Grecia*, Roma - Bari 1988, pp. 135-140
- J. Bremmer (cur.), *From Sappho to Sade: Moments in the History of Sexuality*, London-New York 1989
- J.E. DeJean, *Sex and Philology and the Rise of German Nationalism*, «Representations» 27 (1989), pp. 148-171
- J.E. DeJean, *Fictions of Sappho, 1546-1937*, Chicago 1989
- F. Lasserre, *Sappho: une autre lecture*, Padova 1989
- E. Cavallini, *Due poetesse greche, I: Testimonianze antiche e versi di Saffo: alcune testimonianze a confronto*, in *Rose di Pieria*, a cura di F. De Martino, Bari 1990, pp. 99-116
- M.G. Lyghounis, *Elementi tradizionali nella poesia nuziale greca*, «MD» 27 (1991), pp. 159-198
- J. McIntosh Snyder, *Public Occasion and Private Passion in the Lyric of Sappho*, in S.B. Pomeroy (cur.), *Women's History and Ancient History*, Chapel Hill 1991, pp. 1-19
- M. Vetta, *Ambivalenza sessuale e condizione femminile nel mondo antico*, «QUCC» NS. 37 (1991), pp. 151-158
- C. Calame, *I Greci e l'eros. Simboli, pratiche e luoghi*, Roma-Bari 1992.
- L. Kurke, *The Politics of ἄφροσύνη in Archaic Greece*, «ClassAnt» 11 (1992), pp. 91-120
- W. Rösler, *Homoerotik und Initiation: Über Sappho*, in Th. Stemmler (cur.), *Homoerotische Lyrik*, Tübingen 1992, pp. 43-54
- R.H. Solominos, *Estudios sobre el léxico de Safo y Alceo*, Madrid 1992.
- H.N. Parker, *Sappho Schoolmistress*, «TAPhA» 123 (1993), pp. 309-352
- E. Greene, *Apostrophe and Women's Erotics in the Poetry of Sappho*, «TAPhA» 124 (1994), pp. 41-56
- C. Bennett, *Concerning 'Sappho Schoolmistress'*, «TAPhA» 124 (1994), pp. 345-347
- A. Lardinois, *Subject and Circumstance in Sappho's Poetry*, «TAPhA» 124 (1994), pp. 57-84
- P. Du Bois, *Sappho is burning*, Chicago 1995
- E. Robbins, *Sappho, Aphrodite, and the Muses*, «AncWorld» 26 (1995), pp. 225-239
- M. Williamson, *Sappho's Immortal Daughters*, Cambridge 1995
- A. Broger, *Das Epitheton bei Sappho und Alkaios: eine sprachwissenschaftliche Untersuchung*, Innsbruck 1996
- E. Greene (cur.), *Reading Sappho: Contemporary Approaches*, Berkeley - Los Angeles - London 1996
- E. Greene (cur.), *Re-reading Sappho: Reception and Transmission*, Berkeley - Los Angeles - London 1996
- A. Lardinois, *Who sang Sappho's Songs*, in E. Greene (cur.), *Reading Sappho*, cit., pp. 150-174
- E. Tzamali, *Syntax and Stil bei Sappho*, Dettelbach 1996
- A. Aloni, *Introduzione. Il tradimento di Attide, ovvero: come può una donna essere un poeta*, in Saffo, *Frammenti*, Firenze 1997
- K. Bartol, *Saffo e Dika*, «QUCC» NS. 56 (1997), pp. 75-80
- P.A. Rosenmeyer, *Her Master's Voice: Sappho's Dialogue with Homer*, «MD» 39 (1997), pp. 123-149
- L. Sbardella, *Il poeta e il bifolco. Il percorso poetico di uno schema oppositivo da Saffo a Teocrito*, «MD» 38 (1997), 127-141
- N. Freedman, *Sappho: The Tenth Muse*, New York 1998
- R. Palmisciano, *Lamento funebre, culto delle Muse e attese escatologiche in Saffo (con una verifica su Archiloco)*, «SemRom» 1 (1998), pp. 183-205

- S. Grandolini, *Forme rituali e coscienza religiosa nel tiaso di Saffo*, in M. Cannatà Fera e S.G. (curr.), *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, Perugia 2000, pp. 353-365.
- R. Pintaudi, *Ermeneutica per epistulas: l'ostrakon fiorentino di Saffo (PSI XIII 1300)*, «AnPap» 12 (2000), pp. 45-62
- M. Reynolds (cur.), *The Sappho Companion*, London 2000
- F. Ferrari, *Saffo: nevrosi e poesia*, «SIFC» 94 (2001), pp. 3-31
- H.C. Fredricksmeier, *A Diachronic Reading of Sappho fr. 16 LP*, «TAPhA» 131 (2001), pp. 75-86
- C. Pernigotti, *Tempi del canto e pluralità di prospettive in Saffo, fr. 44 V.*, «ZPE» 135 (2001), pp. 11-20
- J.J. Winkler, *Double consciousness in Sappho's Lyrics*, in L.K. McClure (cur.), *Sexuality and Gender in the Classical World. Readings and Sources*, Oxford 2002, pp. 39-71
- F. Ferrari, *Il pubblico di Saffo*, «SIFC» 96 (2003), pp. 42-89
- A. Paradiso, *Sappho: la poétesse*, in N. Loraux (cur.), *La Grèce au Féminin*, Paris 2003, pp. 39-76
- H. Bernsdorff, *Schwermet des Alters im neuen Kölner Sappho-Papyrus*, «ZPE» 150 (2004), pp. 27-32
- V. Di Benedetto, *Osservazioni sul nuovo papiro di Saffo*, «ZPE» 149 (2004), pp. 5-6
- M. Gronewald - R.W. Daniel, *Ein neuer Sappho-Papyrus*, «ZPE» 147 (2004), pp. 1-8
- M. Gronewald - R.W. Daniel, *Nachtrag zum neuen Sappho-Papyrus*, «ZPE» 149 (2004), pp. 1-4
- W. Luppe, *Überlegungen zur Gedicht-Anordnung im neuen Sappho-Papyrus*, «ZPE» 149 (2004), pp. 7-9
- P.A. Rosenmeyer, *Girls at Play in Early Greek Poetry*, «AJPh» 125 (2004), pp. 163-178
- H. Bernsdorff, *Offene Gedichtschlüsse*, «ZPE» 152 (2005), pp. 2-6
- L. Bettarini, *Note linguistiche alla nuova Saffo*, «ZPE» 154 (2005), pp. 33-39
- G. Burzacchini, *Fenomenologia innodica nella poesia di Saffo*, «Eikasmòs» 16 (2005), pp. 11-39
- C. Calame, *Une poétique de la mémoire: espace et temps chez Sappho*, in A. Kolde - A. Lukinovic, A.-L. Rey (curr.), *Mélanges offerts à André Hurst*, Genève 2005, pp. 53-67
- G. Coppola, *La tradizione dardanide, Saffo e il fr. 44 Voigt*, in A. Mele - M. L. Napolitano - A. Visconti (curr.), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 103-122
- R. W. Daniel - M. Gronewald, *Lyrischer Text (Sappho-Papyrus)*, «ZPE» 154 (2005), pp. 7-12
- V. Di Benedetto, *La nuova Saffo e dintorni*, «ZPE» 152 (2005), pp. 7-20
- Lirici greci*, a cura di E. Degani - G. Burzacchini, Bologna 2005², pp. 123-190
- F. Ferrari, *Contro Andromeda: ricupero di un'ode di Saffo*, «MD» 55 (2005), pp. 13-29
- A. Hardie, *Sappho, the Muses, and Life after Death*, «ZPE» 154 (2005), pp. 13-32
- M. Magnani, *Note alla nuova Saffo*, «Eikasmòs» 16 (2005), pp. 41-50
- M.L. West, *The New Sappho*, «ZPE» 151 (2005), pp. 1-9
- E. Cavallini, *Lesbo, Mileto, la Lidia (Sapph. fr. 16 e fr. 96 V.)*, in M. Vetta - C. Catenacci (curr.), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica*, Alessandria 2006, pp. 145-158
- A. Gosetti-Murrayjohn, *Sappho and the Tenth Muse in Hellenistic Epigram*, «Arethusa» 39 (2006), pp. 21-45
- M. Telò, *Vecchie e nuove Andromede: Sapph. fr. 57, 3 e Babr. 10, 4*, «Eikasmòs» 17 (2006), pp. 37-47
- R. Torné Teixidó, *Un nou poema de Safo (P.Oxy. 1787 + P. Köln 21351)*, «Faventia» 28 (2006), pp. 199-202
- H. M. Zellner, *Sappho's Proof that Death is an Evil*, «CW» 46, 2006, pp. 333-337
- H. M. Zellner, *Sappho's supra-superlatives*, «CQ» 56 (2006), pp. 292-297
- G. Bastianini - A. Casanova, *I papiri di Saffo e di Alceo. Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 8-9 giugno 2006*, (Studi e testi di papirologia, N.S. 9), Firenze 2007
- L. Bettarini, *Note esegetiche alla nuova Saffo: i versi di Titono (fr. 58, 19-22 V.)*, «ZPE» 159 (2007), pp. 1-10
- F. Ferrari, *Una mitra per Kleis. Saffo e il suo pubblico*, Pisa 2007
- G. Burzacchini, *Saffo, il canto e l'oltretomba*, «RFIC» 135, 2007, pp. 37-56
- F. Ferrari, *Due sequenze saffiche in POxy. 1787: Esili e i tre carmi dell'ultima colonna*, «SemRom» 10 (2007), pp. 1-15
- B. Gentili - C. Catenacci, *Saffo 'politicamente corretta'*, «QUCC» N.S. 86 (2007), pp. 79-87
- M. Johnson, *Sappho*, London 2007
- E. Puglia, *Per la ricomposizione del quarto libro dei canti di Saffo (POxy 1787)*, «SemRom» X (2007), pp. 17-39
- C. Watkins, *The Golden Bowl: Thought on the New Sappho and the Asianic Background*, «ClAnt» 26 (2007), pp. 305-325
- D. Yatromanolakis, *Sappho in the Making. The Early Reception*, Washington (D.C.) - Cambridge (Mass.) 2007
- H. M. Zellner, *Sappho's Proof that Death is an Evil*, «GRBS» 46 (2007), pp. 333-337
- L. Bettarini, *Saffo e l'aldilà in P.Köln 21351, 1-8*, «ZPE» 165 (2008), pp. 21-31
- A. L. Klinck, *Sappho's Company of Friends*, «Hermes» 136, 2008, pp. 15-29
- E. Livrea, *Sapphica*, «ZPE» 164 (2008), pp. 1-7
- J. Méndez Dosuna, *Knees and Fawns in the New Sappho*, «Mnemosyne» 61 (2008), pp. 108-114
- E. Puglia, *P. Oxy. 2294 e la tradizione delle odi di Saffo*, «ZPE» 166 (2008), pp. 1-8
- K. Tsantsanoglou, *The Banquet of the Gods and the Picnic of the Girls: Observations on Sappho fr. 2 V. (with an Appendix on Ibycus PMFG 286)*, «Eikasmòs» 19 (2008), pp. 45-69
- H. Zellner, *Sapphos' Sparrows*, «CW» 101 (2008), pp. 435-442
- K. Tsantsanoglou, *Sappho, Tithonous Poem: Two Cruces (lines 7 and 10)*, «ZPE» 168, 2009, pp. 1-2
- K. Tsantsanoglou, *Sappho on her Funeral Day: P.Colon. 21351, 1-8*, «ZPE» 170, 2009, pp. 1-9